

הב

NON VOLETE PERDONARE

VOI EBREI SIETE
TUTTI RICCHI

VI CREDETE IL
POPOLO ELETTO

VI CONSIDERATE
SUPERIORI

LUOGHI
COMUNI

COMPLOTATE PER
"CONTROLLARE"
IL MONDO

SIETE EBREI
O ITALIANI?

“Traditori, usurai, deicidi”:
tutti i pregiudizi contro
gli ebrei proliferano su
internet e alimentano i
“discorsi di odio”. Come
reagire? Un progetto
dell’UCEI e dei Giovani
ebrei italiani: un libro da
distribuire nelle scuole
per raccontare *L’ebreo
inventato*. I social network
sono la “bolla” preferita
dagli antisemiti. Ma i
gestori se ne accorgono
solo ora? Ecco una
mappatura dell’hate-
speech in rete. Un’inchiesta

L’EBREO INVENTATO vecchi e nuovi stereotipi dal Web ai Social

PRESENTANO IL CORSO

EDUCAZIONE FINANZIARIA E
RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE
PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Nell'ambito del Progetto Youth Futures, tre incontri online gratuiti per cambiare la tua prospettiva.

I TUOI RISPARMI.

Come gestire i tuoi risparmi e concentrarti nella realizzazione dei tuoi obiettivi di vita.



2 FEBBRAIO 2021

I TUOI INVESTIMENTI.

Finanza personale: obiettivi, pianificazione e strumenti finanziari.



9 FEBBRAIO 2021

PER ISCRIVERTI scrivi a wdmilano@khitalia.org

L'accesso alle aule virtuali è riservato agli iscritti al percorso formativo. Per informazioni scrivi a donnealquadrato@gtfoundation.com.

I partecipanti riceveranno il link di accesso alle singole aule virtuali alla mail indicata in fase di iscrizione.

Global Thinking Foundation dispone di un Sistema di Gestione Qualità certificato secondo ISO 9001:2015

IL TUO FUTURO.

Come generare un impatto positivo: GIVE BACK e responsabilità sociale.



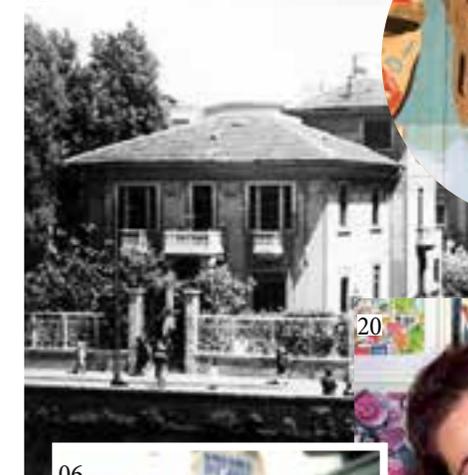
16 FEBBRAIO 2021

Aule Virtuali Zoom
Dalle 18.00 alle 19.30



Caro lettore, cara lettrice, ci si affaccia un po' spiumati su questo anno imbruttito che spunta da dietro l'angolo di un tempo opaco. Abbiamo imparato che la vita somiglia "a un fiore improbabile, cresciuto su un piccolo grumo di terra attaccato alla roccia", come scrive Donatella di Pierantonio nel bel romanzo *Borgo Sud* (Einaudi). Ci stiamo abituando a gesti intimiditi, a movimenti accorciati dalla conta delle uscite fuori casa, a uno scambio emotivo rattrappito su incontri furtivi vissuti col contagocce. Ad esempio, i 90 anni della nonna festeggiati nei giardinetti sotto casa sua, bottiglia di champagne, bicchieri di carta e pasticcini, -mica si può lasciar correre un compleanno così solenne! -. È capitato a me, con mia madre e nipotini, una mezzoretta di "tanti auguri" infreddoliti, tra panchine assiderate e alberi rinsecchiti, un rito familiare striminzito e rubato. Succede con amici, amanti, figli, colleghi, genitori, nella normalità agonica di oggi. Aspettiamo e resistiamo, come "su un piccolo grumo di terra attaccato alla roccia", appunto. Ma più che lamentarci del buio, urge una candela da accendere, come suggerirebbe un vecchio detto in *yiddish*. Una candela nell'oscurità: una piccola festiciola di compleanno ai giardinetti, un *bar-mitzv*à festeggiato alla chetichella in un tempio semi-clandestino (*sic!*), un colloquio di lavoro su *Skype* nella speranza che tra due mesi, quando ti sarai vaccinato, ti assumano in prova (come sognano oggi tutti i ragazzi post-laureati in cerca di un primo lavoro), un bacio rubato al parco con un antico corteggiatore che si è rifatto vivo su Facebook (vietatissimo dal protocollo sanitario vigente!). Slancio vitale, *joie de vivre*, incoercibili. Perché la vita sul digitale non basta più e anche quella, a volte, è urticante, respingente, mortifera. Col rischio di deprimersi ulteriormente, a star dietro ai social. La verità è che ci vorrebbe un vaccino: contro l'idiozia e la volgarità, contro la *bêtise*, per dirla con Flaubert. Faccio un salto indietro, al 2004, a quando nascono Facebook e i social: dopo più di un decennio di *like* e *condividi*, serpeggia e cresce una bolla d'odio che, come un virus, si sta estendendo a macchia d'olio, insediandosi nella Rete (*vedi inchiesta di copertina*), sullo sfondo di un paesaggio sociale depresso dall'assenza di prospettive, di lavoro, di *joie de vivre* e futuro. Un odio che si nutre di frustrazione e che "ingrassa" il risentimento. Non c'è bisogno di un corpo fisico, un volto particolare da prendere a bersaglio: ci sono a portata di mano i soliti ebrei, i soliti "poteri forti", i soliti immigrati e stranieri da "mandare al rogo" sul patibolo eretto dai social. «Una regressione avviata da anni sta distruggendo tutto ciò che custodivamo nella sfera protetta dell'umano. Il virus è l'ultimo attore, per l'ultimo atto: attacca l'intera struttura di valori e di norme che ha retto la vita associata, azzerando le conquiste del nostro umanesimo, sostituendo le regole dell'*immunitas* a quelle della *communitas*», scrive il filosofo Marco Revelli. Forse davvero non basta più "resistere aggrappati alla roccia e a un grumo di terra". Forse, anche per la lotta al virus del pregiudizio sarebbe tempo di trovare un vaccino.

32



38



06



20

Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

06. Nell'anno del coronavirus, Israele torna alle urne
08. *Voci dal lontano Occidente* Antisemiti tra i fedeli di Trump
09. *La domanda scomoda* Perché nessuno si scandalizza se l'ANP non indice elezioni?

10. Joe Biden e l'incognita Medio Oriente
12. *Inchiesta "Lebreo inventato"*: vecchi e nuovi stereotipi dal Web ai Social. Un progetto UCEI

CULTURA

20. Talia Zoref: "Ho unito arte e moda, passioni e sogni"
22. Neofascismo: eterno camaleonte del reale
23. *Ebraica. Letteratura come vita* Leggere Dante in Israele

24. Esther Amini, la scrittrice di Mashad tra rispetto e trasgressione

25. *Storia e controstoria* Israele come specchio

26. *Personaggi e storie* Giuseppe Levi, il burbero famigliare

28. Rinascimento: tra Pico, Michelangelo e Azaria de' Rossi

29. *Scintille. Letture e riletture* Tikkun olam e spiritualità ebraica

COMUNITÀ

32. Consiglio della Comunità: tanti temi in discussione

34. Intervista a Olympia Foà: "Non basta zoom, i giovani hanno bisogno di incontrarsi"

36. Scuola ebraica: premiata Dany Maknouz

37. Amici di ALYN: nuovi progetti

38. Nedo Fiano, mio nonno

41. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

Nuove regole per gli assegni di benemeranza

Svolta storica per i risarcimenti ai perseguitati



Furono introdotti con la Legge del 10 marzo 1955, ma fino a oggi per ottenere gli "assegni di Benemeranza" gli ebrei perseguitati in Italia dal regime fascista dovevano affrontare una pesante burocrazia. Ora, però, dopo tanti anni e ormai con pochi "aventi diritto" ancora in vita, nella Legge di Bilancio (dal 30 dicembre 2020 in Gazzetta Ufficiale) sono state inserite alcune novità. Innanzitutto, viene esteso il periodo considerato dal 1938 fino al 25 aprile 1945 (prima era fino all'8 settembre 1943). "Fino a questa data vi erano ancora persecuzioni sia da parte degli occupanti nazisti sia dei fascisti - dice la presidente UCEI Noemi Di Segni -. La persecuzione di cui l'Italia deve rispondere

non è solo quella fascista e non finisce con l'invasione successiva all'armistizio". Il secondo elemento è quello dell'onere della prova. Fino a ieri qualsiasi richiedente doveva produrre la prova dell'atto persecutorio, dimostrare quindi di aver sofferto e di aver subito atti di violenza e sevizie, con documenti originali o testimoni. "Dopo l'onta e le esclusioni da ogni ambito della vita dovuta alle leggi razziste, dopo la persecuzione fisica e la deportazione, gli ebrei dovevano ancora dimostrare la 'corretta' applicazione di tale persecuzione nei loro riguardi - continua Di Segni -, e questo dopo la formale abolizione delle leggi antiebraiche, dopo la Costituzione del 1947. Con la nuova disposizione si chiarisce che gli atti di violenza o le sevizie subite in Italia o all'estero si presumono fino a prova contraria". Per le informazioni dettagliate e i contatti, vedi pag. 44.

Una vita dedicata alla ricerca dell'arte depredata dai nazisti

Alain Monteagle, insegnante di storia in pensione a Montreuil ha sempre visto le fotocopie delle preziose opere d'arte appese nella casa dei suoi bisnonni Anna Jaffé e John (dei Romney, Turner, Constable, Guardi e perfino dei Rembrandt) e saccheggiate nel 1943 dalla Commissio-

ne per gli affari ebraici. John Jaffé era morto nel 1934, Anna nel 1942. Volevano lasciare in eredità la proprietà ai nipoti, Théophile Gluge, deportato ad Auschwitz, e Gustave Cohen, il nonno di Alain, ma tutto fu venduto a prezzi bassi all'asta. Negli anni 2000 i musei completano le ricerche sulla provenienza delle opere recuperate nel dopoguerra in Germania e dal 2005 ne restituiscono 8 alla famiglia. Ma la ricerca degli altri di-

pinti diventa per Alain Monteagle un'ossessione. Riesce a recuperare in Svizzera la Valle dello Stour, olio su tela di John Constable, mentre un altro dipinto, di cui è stato convalidato il rimborso, è ancora bloccato nei Paesi Bassi. Nell'agosto 2020, gli eredi Jaffé donano il *Ritratto della signora Beresford* (Romney) allo Shoah



Memorial, mentre dieci altri dipinti vengono venduti. Una spasmodica ricerca familiare che continuerà finché Monteagle non avrà trovato questi due Rembrandt, chissà, forse in un'asta ... (Foto: LP/Yann Foreix)

[in breve]

A una israeliana il 1° posto nella classifica dei 100 volti più belli

Il viso più bello del 2020 appartiene a Yael Shelbia, modella israeliana di 19 anni, che quest'anno si piazza al primo posto nella classifica dei "cento volti più belli" per il 2020 stabilita ogni anno da TC Candler. Shelbia ha vinto su un'altra israeliana, Gal Gadot, che è arrivata al 21° posto. La giovane donna, che attualmente sta svolgendo il servizio militare obbligatorio nell'Aeronautica Israeliana, è apparsa in campagne per Renuar, azienda israeliana di prêt-à-porter, e per la linea di makeup KKW Beauty di Kim Kardashian. Nel 2017 era quattordicesima nella stessa classifica, terza nel 2018 e seconda lo scorso anno, prima di prendere il primo posto quest'anno.



Inaugurato un museo nel campo di Sobibor: in mostra oggetti dei deportati

NEL CAMPO DI STERMINIO FURONO UCCISI 180.000 EBREI NELLE CAMERE A GAS



A maggio, il museo prevede di ospitare un seminario intitolato "Dalla memoria dei luoghi alla pedagogia della memoria". La mostra sarà presentata a educatori provenienti da Polonia, Israele, Paesi Bassi, Slovacchia e Germania.

Dopo più di un decennio di progettazione e costruzione, è stato recentemente inaugurato un nuovo museo a Sobibor, l'ex campo di sterminio nazista tedesco in Polonia. Sobibor, uno dei tre campi dell'"Operazione Reinhardt" costruiti nel 1942, è stato progettato con camere a gas dove furono assassinati 180.000 ebrei. Il campo è ricordato per una rivolta di prigionieri nell'ottobre del 1943,

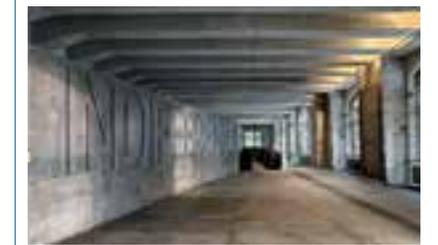
attraverso la quale dozzine di ebrei riuscirono a fuggire e sopravvivere alla guerra. Con 323 metri quadrati di spazio espositivo, il museo Sobibor è più grande di installazioni simili a Belzec e Treblinka, gli altri campi dell'"Operazione Reinhardt", dove furono assassinati oltre 1.500.000 ebrei entro la fine del 1943. All'interno del museo, 16 aree tematiche spiegano la storia di Sobibor e della Shoah nella Polonia occupata.

Un punto culminante del museo è un modello dettagliato dell'ex campo di sterminio. Per decenni, gli storici hanno discusso sulle posizioni precise delle camere a gas. Il cuore del museo è un'esposizione di 700 oggetti, quasi tutti portati alla luce dal 2000. Gli effetti personali delle vittime di Sobibor sono disposti su un tableau e illuminati da sotto. Chiavi, oggetti di casa, borse, ma anche articoli per l'igiene e medicinali, strumenti di lavoro di vario tipo, e gioielli.

Un'intervista inedita ad Adolf Eichmann



Mentre era nascosto in Sud America, il responsabile delle deportazioni degli ebrei d'Europa Adolf Eichmann fu registrato da un giornalista nazista mentre si vantava del suo ruolo fondamentale nella Soluzione Finale. Ora il contenuto di queste registrazioni sarà mostrato in un documentario di MGM-Tadmor intitolato "Eichmann - The Demon Speaks", in uscita a fine 2021.



Il Memoriale della Shoah vince ai Premi IN/Architettura

Il Memoriale della Shoah di Milano (realizzato dallo Studio Morpurgo - de Curtis) è uno dei nove progetti lombardi vincitori ai Premi IN/Architettura 2020, organizzati dall'Istituto Nazionale di Architettura IN/ARCH e l'Associazione Costruttori Edili ANCE, in collaborazione con Archilovers. Nati nel 1962, i Premi hanno l'obiettivo di coniugare la valenza dell'idea progettuale con la qualità del prodotto finale, promuovendo il valore dell'opera costruita come esito della partecipazione di soggetti diversi, con la consapevolezza del ruolo che oggi riveste la qualità dell'architettura nel processo di rinascita delle città. Di qui la scelta di premiare l'opera e i tre principali protagonisti alla base della sua realizzazione: committente, progettista, costruttore.

Bielorussia: antica sinagoga venduta all'asta

La Grande Sinagoga di Slonim, abbandonata da tempo, del XVII secolo, è stata venduta all'asta il 29 dicembre a una musicista



scrittrice, Ilona Karavaeva. Come riporta il *Jewish Heritage Europe*, questo è il quarto tentativo da giugno di vendere all'asta l'edificio; dal prezzo di partenza di 137.000 rubli (circa 45.000 euro) si è arrivati a 27.400 rubli (9.000 euro). Costruita nel 1642 in stile barocco nella piazza del mercato della città storicamente abitata da ebrei, la sinagoga è la meglio conservata della Bielorussia, nonostante le sue condizioni precarie. Durante l'occupazione tedesca del Paese (1941-1944), il ricco interno dell'edificio subì gravi

danni e gli arredi andarono perduti, ma l'edificio non venne demolito perché serviva come punto di riferimento utile per i voli dell'aviazione militare tedesca. Con la Shoah scomparve la ricca presenza ebraica della regione con il massacro dell'intera popolazione di 39.000 ebrei che prima della guerra abitavano a Slonim. Nel dopoguerra l'edificio della sinagoga fu utilizzato come magazzino per tutta l'era sovietica (1944-1991). L'abbandono ha causato problemi strutturali e gravi condizioni di degrado generali. Nonostante tutto, l'edificio resta la testimonianza di maggior valore artistico tra le poche sinagoghe superstiti presenti oggi in Bielorussia.

L'Unione Europea conferma il divieto della macellazione rituale in Belgio

LE ORGANIZZAZIONI EBRAICHE TEMONO UN'ESTENSIONE A TUTTA L'EUROPA



La Corte di giustizia europea ha di recente confermato il divieto di macellare gli animali da allevamento senza prima stordirli, come già stabilisce una legge in vigore nella parte fiamminga del Belgio. La sentenza conferma di fatto il divieto di un elemento integrante delle macellazioni kasher e halal, in quanto le autorità ebraiche e musulmane tradizionali non consentono alcuna forma di stordimento prima

della macellazione. Secondo le organizzazioni ebraiche europee, tutto questo potrebbe aprire la porta a un prossimo possibile divieto in tutta l'Unione Europea. La vicenda sulla macellazione è iniziata nel 2017, quando le Fiandre di lingua olandese e le regioni della Vallonia francofona del Belgio, con la pressione di gruppi animalisti, hanno approvato delle leggi che vietano la macellazione senza pre-stordimento, anche nel contesto

di riti religiosi, seppur prevedano l'uccisione immediata e indolore degli animali con lama affilata alla gola. L'anno scorso, la Corte costituzionale belga ha poi presentato una causa del Comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche in Belgio alla Corte di giustizia dell'Unione europea per determinare se la legge violasse i regolamenti dell'UE.

La questione è dibattuta anche in Italia. "Chiediamo che il Governo italiano adotti una legislazione che preveda l'obbligo di stordimento preventivo per gli animali macellati secondo le procedure con riti religiosi, in linea con quanto fatto dal Governo fiammingo e dal volere dell'opinione pubblica", ha commentato a *La Stampa* Gianluca Felicetti, presidente della Lav. *Ilaria Ester Ramazzotti*

Un restauro multimilionario per il cimitero ebraico di Amburgo



La camera mortuaria e altre parti dello storico cimitero ebraico Ohlsdorf di Amburgo, creato nel 1883, saranno al centro di un progetto di restauro da quest'estate grazie al sostegno economico della città di Amburgo e del governo federale. Prevista anche l'espansione dell'area, la digitalizzazione delle lapidi e l'apertura di un centro d'informazione.

Israele sigla un accordo con il Bahrein per la desalinizzazione dell'acqua

La compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot firmerà un accordo iniziale per fornire al Bahrein la tecnologia di desalinizzazione dell'acqua, ha riferito *Globes*.

L'intesa sarà firmata con la Bahrain Water and Electricity Authority a seguito di discussioni con il ceo di Mekorot Eli Cohen e il suo presidente Mordechai Mordechai. Mekorot stima che l'accordo sarà il primo di una serie con il Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti (EAU), per un valore di milioni di dollari all'anno.

Il Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti sono interessati, tra l'altro, alla desalinizzazione, al controllo della qualità dell'acqua,

alla riduzione dei rifiuti e alle perdite, ai sistemi di gestione dell'acqua e all'integrazione dei servizi di gestione tecnica, secondo Mekorot. Tuttavia, la necessità più urgente negli Emirati Arabi Uniti e in Bahrein è la desalinizzazione dell'acqua salata per l'agricoltura e il consumo.



In effetti, uno dei problemi principali in Bahrein sembra essere la qualità dell'acqua, soprattutto nei pozzi dove spesso non è potabile a causa del sale e dell'inquinamento. Di conseguenza, quasi tutta l'acqua potabile viene importata e proviene da bottiglie di acqua minerale, cosa che ha un costo significativo per il Paese.



L'UGEI premiata per il dialogo interreligioso

L'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia), organizzazione che rappresenta tutti gli ebrei dai 18 ai 35 anni, ha ricevuto il 29 dicembre un premio nel corso del Congresso annuale della WUJS (World Union of Jewish Students), che raggruppa tutti i movimenti giovanili ebraici nella stessa fascia d'età a livello mondiale. Si tratta del WUJS Interfaith Award, che viene dato ogni anno a quell'associazione ebraica che più di altri si è distinta per iniziative in merito al dialogo interreligioso. La WUJS è nata nel 1924, e tra i suoi fondatori vi erano Albert Einstein e Sigmund Freud. Tra i suoi precedenti dirigenti vi è lo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua, che ne è stato segretario generale dal 1963 al 1967.

Nathan Greppi



CAVANNA
TRASLOCHI®

UNA PASSIONE DAL 1863

TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it



Nell'anno del coronavirus, Israele torna alle urne con un Bibi superstar

Netanyahu resta ancora il *leader più carismatico* e con la maggiore forza nel Paese, nonostante siano nati due nuovi partiti. *Blu Bianco* di Benny Gantz è imploso; il partito Laburista disintegrato. E così il premier rimane il padrone incontrastato della scena, anche in virtù degli accordi con i Paesi arabi e alla rapida gestione dei vaccini. Ma soprattutto per l'istrionica capacità di *utilizzare i social* in una campagna di *comunicazione* martellante

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv



Per la quarta volta in due anni gli israeliani tornano il 23 marzo alle urne nel tentativo di gettare alla Knesset le basi di una maggioranza coerente capace di governare per una intera legislatura. Quest'anno le elezioni si svolgono in un'atmosfera di particolare emergenza per la pandemia di coronavirus che nel 2020 ha avuto profondi effetti sanitari (fra cui 4.000 decessi), economici e sociali. Inoltre per mesi si sono ripetute nelle piazze del Paese estese manifestazioni di protesta nei confronti del premier Benjamin Netanyahu. La radicalizzazione politica è andata crescendo e si sono verificati anche episodi gravi di violenza e di intimidazione. Netanyahu è stato incriminato per corruzione, frode ed abuso di potere. Ma ritenendosi vittima di una plateale ingiustizia giudiziaria egli è determinato a restare in carica, certo

che il pubblico tornerà in massa ad esprimergli fiducia. Intanto i giudici del tribunale distrettuale di Gerusalemme hanno autorizzato un nuovo rinvio del processo. Per ora non è chiaro se esso avrà inizio prima del voto.

Rispetto alle elezioni del marzo 2020, nel mondo politico si è verificato un terremoto. Il partito centrista Blu Bianco – che aveva conquistato 33 dei 120 seggi della Knesset, tre in meno del Likud – si è disintegrato. In questi mesi il suo leader Benny Gantz, un ex capo di stato maggiore che qualcuno aveva enfaticamente presentato come una riedizione del compianto Yitzhak Rabin – si è dimostrato in maniera convincente di essere del tutto inadatto alla politica. Altro assente eccellente dalla scena politica il glorioso partito laburista, mandato a picco negli ultimi anni da due leader altrettanto incapaci: Avi Gabbai prima, Amir Peretz poi. Nei sondaggi il Likud di Netanyahu resta saldamente

in testa, anche dopo la fragorosa uscita di uno dei suoi leader: l'ex ministro degli interni Gideon Saar. Questi ha creato una nuova formazione: Nuova Speranza, che è stata molto ben accolta nei primi sondaggi e dai media. Si proclama non ostile in principio al Likud, ma assicura che non entrerebbe mai in un governo che fosse guidato da Netanyahu. Al fianco di Saar – strenuo ideologo della destra nazionalista – figurano due ex-deputati di Blu Bianco vicini alla destra, e un ex dirigente del movimento dei coloni: il brillante ex console di Israele a New York Dani Dayan. Se a queste formazioni si aggiungono le liste di Avigdor Lieberman (Israel Beitenu) e di Naftali Bennett (Yemina) si può prevedere che nella nuova Knesset l'asse politico sarà fortemente spostato a Destra: circa 68 seggi sui 120, a cui si aggiungono altri 16 seggi dei due partiti ortodossi: Shas e Fronte della Torah. Dopo l'uscita di scena negli Stati Uniti di Donald Trump,

fra le democrazie occidentali quella israeliana è ormai una delle più schierate a Destra, su una lunghezza d'onda che in qualche modo ricorda Polonia e Ungheria.

A rendere particolarmente avvincente la competizione ha provveduto lo stesso Netanyahu, che gioca nella scena politica a tutto campo, senza avere di fronte nemmeno l'ombra di un rivale delle sue dimensioni. Ci ha provato il sindaco laburista di Tel Aviv Ron Huldai (76 anni). Ma la sua lista creata ad hoc in pochi giorni, Ha-Israelim (*gli israeliani*), stenta a decollare e ancora non è chiaro se riuscirà nemmeno a entrare alla Knesset. Dunque Netanyahu resta padrone incontrastato della situazione. A suo favore giocano innanzi tutto gli accordi di pace con due Paesi del Golfo (Emirati Arabi Uniti e Bahrein), e di normalizzazione delle relazioni con Sudan e Marocco. Carta particolarmente importante quest'ultima per una parte consistente dell'elettorato che affonda le proprie radici familiari nel Marocco e che nei decenni ha mantenuto una simpatia di fondo per quel Paese. La prospettiva che, passato il coronavirus, si organizzino voli diretti Tel Aviv-Rabat commuove profondamente gli anziani ed elettrizza i giovani.

Inoltre Netanyahu ha mostrato grande lungimiranza stringendo tempestivamente relazioni con i produttori di vaccini: Pfizer, in primo luogo, e anche Moderna. Ha anche sostenuto la produzione di un vaccino israeliano, che sarà pronto forse alla fine del 2021. Grazie ai rapporti personali costruiti con Albert Burla, dirigente della Pfizer, Israele ha ricevuto fra i primi al mondo a gennaio milioni di vaccini. Altri milioni dovrebbero giungere a febbraio. Le vaccinazioni di massa si sono svolte in maniera esemplare, grazie alla straordinaria efficienza delle casse mutue nazionali: un residuo del collettivismo e della solidarietà sociale che un tempo distinguevano Israele. Trasformato di fatto in un grande laboratorio, Israele si è trovato dunque in testa alla classifica mondiale delle vac-

nazioni di massa, mentre la Pfizer ha ricevuto in cambio informazioni di alta precisione sui loro effetti sulle diverse categorie di persone.

La pace e i vaccini: sono due delle carte vincenti giocate da Netanyahu all'inizio della campagna elettorale. Poi, a sorpresa, ne ha aggiunta anche una terza: l'elettorato arabo. Dopo anni in cui si era abbandonato ad accuse generiche e di carattere xenofobo nei suoi confronti, a gennaio Netanyahu ha improvvisamente invertito direzione di marcia e ha fatto ricorso a tutto il proprio charme durante visite nelle località arabe di Um el-Fahem, Tira e Nazareth. Il Likud, ha poi riferito, "sta ottenendo fra gli arabi un sostegno crescente, enorme". Forse riuscirà ad indebolire la Lista araba unita (15 seggi nelle ultime elezioni) e forse racimolerà in quel settore un altro seggio, o due, per il Likud.

Nella sua versione aggiornata Netanyahu lascia quasi disarmata la Sinistra in quanto paladino per eccellenza della pace con i Paesi arabi e della inclusione sociale della minoranza araba, che peraltro si è distinta per abnegazione con le sue schiere di dottori e di infermiere nella lotta al coronavirus negli ospedali israeliani. In una campagna elettorale gestita in parte in condizioni di lockdown, conta molto non solo il messaggio dei candidati ma anche il medium utilizzato. Nessuno nel mondo politico israeliano mostra un virtuosismo paragonabile a quello di Netanyahu nell'utilizzare le piattaforme sociali, da Facebook a Twitter, da Instagram a TikTok. È un bombardamento continuo da parte del premier, 24 ore al giorno, a settori diversi del pubblico. E Netanyahu conferma di essere – fra le varie cose – anche un istrione di prima lega.

LE INCOGNITE E I PROBLEMI

In queste settimane decisive restano comunque varie incognite che potrebbero influire sull'esito del voto. Innanzitutto il contenimento della pandemia. Poi la rimessa in moto dell'economia, quando nella seconda metà di marzo la maggior parte degli israeliani dovrebbe essere ormai vaccinata. Al di là dei trionfalismi del governo, le cose vanno abbastanza male. La finanziaria per il 2021 non è stata ancora nemmeno discussa in parlamento, per impedimenti creati da Netanyahu; il deficit nel bilancio è 160 miliardi di shekel (40 miliardi di euro); il tasso di crescita è del -3,5 per cento e il tasso di disoccupazione è del 15 per cento, pari a 600 mila persone. Il ministero delle finanze, inoltre, è una navicella sbandata affidata a un timoniere (Israel Katz) tanto inesperto quanto prepotente. I principali esperti del ministero sono stati da lui estromessi negli ultimi mesi, per fare spazio a due ambiziosi quadri politici del Likud. Un'altra importante incognita riguarda i rapporti futuri fra Netanyahu – che aveva puntato su Trump tutti i gettoni di Israele – e l'amministrazione Joe

Nella pagina accanto: Gideon Saar; il profilo TikTok del premier Netanyahu; il sindaco di Nazareth Ali Salam con Benjamin Netanyahu in un incontro in vista delle elezioni di marzo. A destra: Ronni Gamzu, CEO del Tel Aviv Sourasky Medical Center riceve il vaccino (Miriam Alster/Flash90).



Biden. Certamente refrattario alla politica della Destra israeliana verso i palestinesi, il suo entourage resta comunque fondamentalmente dedicato al futuro dello Stato di Israele. In questo spazio di manovra – più o meno angusto – Netanyahu cercherà di manovrare. Del resto, anche se volessero, dopo la strabiliante volatilizzazione di Gantz gli Stati Uniti non hanno a disposizione per ora in Israele alcun altro partner di rilievo. ☹️

Giornata dei Giusti 2021

Scelti i nuovi Giusti nel mondo segnato dal Covid

Si celebra il 6 marzo la giornata europea voluta da Gariwo



Il Comitato dei Garanti dell'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano, composta da Comune, Gariwo e UCEI, ha ratificato le scelte espresse dall'Assemblea il 5 novembre scorso riguardanti il tema per le celebrazioni del 6 marzo 2021 al Giardino dei Giusti del Monte Stella di Milano: "Per una nuova umanità. L'esempio dei Giusti nel mondo segnato dal Covid".

Le figure approvate sono: il diplomatico svedese Dag Hammarskjöld, passato alla storia per l'impegno umanitario come Segretario generale delle Nazioni Unite dal 1953 al 1961; il medico italiano dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) Carlo Urbani, che ha pagato con la vita la battaglia contro la SARS;

lo scrittore e critico letterario Liu Xiaobo, attivista per i diritti umani in Cina assieme alla moglie Liu Xia, poetessa, pittrice e fotografa; la giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti Ruth Bader Ginsburg (nella foto in alto) battagliera sostenitrice della parità di genere e dell'emancipazione femminile negli Stati Uniti, icona del femminismo.

La scelta è derivata dalla considerazione che in questo momento storico sia utile dare risalto a figure che indicano la strada da percorrere affinché l'umanità possa scegliere nel modo migliore le soluzioni a problemi collettivi, come la pandemia. ➡

[voci dal lontano occidente]

Anche tra i seguaci di Trump che hanno assaltato il Campidoglio serpeggia l'odio per gli ebrei. Basta!

Le immagini arrivate da Washington ai primi di gennaio hanno impressionato tutti nel mondo. E in particolare noi ebrei. Diciamo la verità. Nessuno



di PAOLO SALOM

credeva possibile ascoltare un presidente degli Stati Uniti, in procinto di lasciare la Casa Bianca, mentre incitava i suoi sostenitori a dare l'assalto al Congresso. O vedere quella pattuglia di facinorosi, alcuni dei quali più simili a clown, farlo davvero, con le conseguenze tragiche di morti e feriti. Soprattutto, mai avremmo immaginato di contare, tra gli estremisti all'assalto del Parlamento americano, decine di antisemiti e neo nazisti, fieri di mostrare i loro simboli, alcuni vestiti con abiti che portavano scritte ingiuriose nei confronti della Shoah, peraltro negata. Ma in che mondo viviamo? E soprattutto, lo sanno questi folli che il loro ex presidente è considerato uno dei migliori amici degli ebrei e di Israele? Lo sanno che la figlia prediletta di Donald Trump, Ivanka, si è convertita all'ebraismo ortodosso per sposare Jared Kushner, a sua volta stretto consigliere della Casa Bianca e artefice degli Accordi di Abramo, uno dei traguardi più importanti per la vita di Israele nella sua Patria storica?

In realtà, il nostro stupore è solo apparente. Nel lontano Occidente le contraddizioni e le tensioni sociali hanno la pessima abitudine di trasformarsi in campagne antisemite o, nei casi più gravi, in pogrom. Basti pensare al caso Dreyfus, nella Francia dei Lumi e della Ragione, incapace tuttavia di venire a capo di una sconfitta (1870) patita dall'Impero germanico. Risultato: l'ufficiale ebreo incolpevole condannato a finire i suoi giorni sull'Isola del Diavolo, le strade e le piazze di Francia percorse da una folla impazzita che gridava "morte agli ebrei". E ancora, questa volta nella Germania sconfitta nella Prima guerra mondiale, gli ebrei diventano i catalizzatori di un odio trasversale che unisce la nazione dietro a Hit-

ler: e sappiamo come poi è finita. Ma dovrei ancora menzionare le persecuzioni nell'Impero zarista prima e nell'Urss di Stalin dopo, i complotti dei "medici ebrei" in procinto di essere schiacciati e dissolti nel nulla soltanto per la morte del Maresciallo. E ancora: la campagna contro gli ebrei nella Polonia del 1968. Le vergognose tirate antisemite che in Europa sono seguite all'ondata di attacchi terroristici dei palestinesi (i più anziani di noi ricordano ancora il corteo dei sindacati che, a Roma, sfilò, nel 1982, con una bara di fronte alla Sinagoga centrale, dove poche settimane dopo fu ucciso, in un terribile attentato, il piccolo Stefano Tachè: quella era l'Italia che, attraverso le parole di Pertini e Craxi, esaltava la "resistenza anti israeliana" e paragonava Arafat a Giuseppe Mazzini).

Ecco, siamo partiti dai fatti di Washington per arrivare in Europa, scorrendo la Storia in su e in giù: come vedete il filo comune c'è. Avvenimenti che nulla avrebbero di simile legati da questa pervicace, oscena, ripetitiva tendenza a dare la colpa agli ebrei. Di cosa? Di tutto: del capitalismo e del comunismo. Delle insurrezioni e del colonialismo. Della globalizzazione e del nazionalismo. Perciò gli antisemiti che sostengono Trump non sono in fin dei conti in contraddizione: dove c'è violenza - soprattutto quando è frutto di ingiustificata frustrazione - il capro espiatorio è già lì, nelle menti, pronto all'uso.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

"Troppo frequenti" le elezioni in Israele. Ma nei territori dell'Anp non si vota da decenni. Perché nessuno lo rileva?

Il prossimo 23 marzo è la data in cui si terranno le elezioni in Israele, la quarta volta in due anni. È stata la notizia su Israele più diffusa sui nostri media in questi ultimi mesi, prima di



di ANGELO PEZZANA

essere superata dal successo della distribuzione dei vaccini anti-virus che non poteva essere ignorata. A lasciarci stupiti non è però l'eccezionalità della frequenza, difficile trovare esempi equivalenti fra i governi degli Stati democratici e, meno che mai, in quelli dove i risultati delle elezioni -sempre che vengano indette- sono facilmente prevedibili. Israele continua a essere giudicato secondo criteri e valori che non vengono applicati a nessun altro Stato democratico. Non gli si possono attribuire scandali o corruzioni tali da richiedere la caduta del governo, sono infatti le maggioranze riscate a non permetterne la continuità. I cittadini

sono chiamati a scegliere da chi vogliono essere governati, dovrebbe essere la base di ogni sistema democratico, ma non vale per Israele. Silenzio assoluto invece quando indire elezioni è una prassi inesistente, ad esempio, nella Anp di Abu Mazen. Le ultime elezioni generali sono del 1996, mentre quelle presidenziali sono del 2005, dopo la morte di Arafat. È da quell'anno che Abu Mazen non si sottopone al giudizio dei cittadini. È vero che governa uno Stato che tale non è, ma ricordarlo non sta bene, ciò che affascina i cronisti è poter scrivere che Israele "occupa" dei territori palestinesi quando la verità storica imporrebbe la definizione di "contesi". Il mondo è pieno di Paesi che occupano territori altrui, senza che la cosa interessi i media. Un'altra notizia non giudicata tale sono le risoluzioni anti-israeliane



dell'Onu e della UE, che andrebbero classificate senza ombra di smentita come atti antisemiti. Quanti sono al corrente che la Commissione Europea marchiava le merci provenienti dalla Cisgiordania/ Giudea e Samaria, cioè territori contesi, quando non si comporta nello stesso modo con altri Stati democratici europei? L'occasione per mettere in cattiva luce Netanyahu durante la prossima campagna elettorale sarà troppo ghiotta per non essere sfruttata, mentre continuerà a essere ignorato un fatto che da solo basterebbe per equilibrare la sua immagine di leader. In un 2020 che ha colpito duramente l'economia in tutto il mondo, lo Shekel, la moneta israeliana, è rimasta forte.

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura

הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

Incontri in Guastalla

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA

DOMENICA 7 FEBBRAIO 2021 | ORE 17.00

in collaborazione con l'AME - Associazione Medica Ebraica

EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO.

Problemi etici della fine della vita

rav **Alberto Somekh** e **Rosanna Supino**, Presidente AME Italia
e membro della Commissione di Bioetica dell'Ordine dei Medici di Milano

- ZOOM -
MEETING ID: **865 1834 2933**
PASSCODE: **OqP4G2**

COMUNITÀ EBRAICA
MILANO

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA

Stati Uniti alle prese con la disunione interna, sempre meno attivi nel quadro regionale. Israele sempre più attivo nella normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi. Palestinesi troppo rigidi e divisi per approfittare del momento. L'Iran in crisi ma ancora capace di costituire un pericolo. È il futuro del Medio Oriente che hanno dipinto due eminenti studiosi, Lucio Caracciolo, Direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*, e Sergio Della Pergola, Emerito alla Hebrew University of Jerusalem, nel corso di un evento virtuale, significativamente intitolato "La sfera di Cristallo: Israele e Medio Oriente".

L'incontro, organizzato lo scorso 20 dicembre dall'Associazione Italia-Israele e da Lech Lechà insieme alla Comunità Ebraica di Milano e a *Limes*, è stato moderato da Davide Assael, presidente di Lech Lechà, e si è aperto con i saluti di Monsignor Pier Francesco Fumagalli, Presidente dell'associazione Italia-Israele di Milano, e di Milo Hasbani, Presidente della Comunità Ebraica di Milano, e con un ricordo di Nedo Fiano.

SUGLI ACCORDI DI ABRAMO BIDEN NON TORNERÀ INDIETRO

Il punto di partenza sono stati gli storici Accordi di Abramo, con cui qualche mese fa Israele ha normalizzato le relazioni con gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrein, e la loro prospettiva sotto l'amministrazione del presidente eletto.

"Gli Accordi non sono stati una novità imprevedibile: sono la formalizzazione di rapporti già profondi e pragmatici, ma non visibili, esistenti già da anni tra le oligarchie arabe e Israele. I paesi arabi, almeno da vent'anni, hanno rinunciato a immolarsi alla causa palestinese, che è diventata ormai un problema umanitario più che geopolitico", ha premesso Caracciolo, che ha poi analizzato il ruolo svolto dagli Stati Uniti nel contesto della relazione con Israele: "Trump, e suo genero Kushner, hanno giocato un ruolo nella stipula ma lo ha fatto anche la sensazione percepita



DIBATTITO: LUCIO CARACCIOLO E SERGIO DELLA PERGOLA

Incognita Medio Oriente

Come sarà il futuro del Medio Oriente nell'era Biden?

Il disimpegno americano, il fronte iraniano, gli Accordi di Abramo da consolidare...

Anche Israele va alle elezioni.

E tutto può succedere

da tutti i paesi mediorientali, più a ragione che a torto, che la tendenza degli Stati Uniti sia il disimpegno dalla regione. Da Bush Jr. in poi gli americani hanno fatto capire di avere altre priorità globali, in primis impedire il sorpasso cinese.

Esiste un rapporto strutturale tra Stati Uniti e Israele, in qualità di due paesi che hanno stabilito una consanguineità che prescinde dagli schieramenti politici, dalle ideologie e anche dalla religione. Questo perché nella visione americana Israele riveste un ruolo speciale nel disegno missionario americano. È più di un'alleanza, anche se non significa che non ci siano problemi tra le due nazioni e tra gli ebrei americani e quelli israeliani. Il rapporto privilegiato dal punto di vista geopolitico mette Israele in condizione di superiorità e permette di stringere rapporti con paesi che fino a ieri non li avevano voluti stabilire, temendo la reazione della piazza".

Della Pergola ha rimarcato anch'esso l'importanza del disimpegno americano in corso nella regione, prevedendo che la grave divisione sociale emersa dalle ultime elezioni distrarrà ulteriormente Biden dalla politica estera mediorientale: "Questi temi non sono all'ordine del giorno della nuova amministrazione americana. Con Biden si torna a un'America alle prese con gravi fratture interne e anche col disfacimento morale; la grande coesione nazionale è molto ridotta e quello che il presidente eletto sta facendo con la nuova amministrazione è ricreare una grande coalizione. Questo può quindi portare a investimenti ridotti in politica estera e in particolare sul Medio Oriente. Quindi Biden non creerà rivoluzioni ma cercherà di cogliere i dividendi di quanto Trump ha ottenuto, col coinvolgimento di altri paesi, dall'Oman all'Indonesia". Il demografo italo-israeliano ha poi posto l'accento sulle posizioni filo-repubblicane del premier israeliano: "L'amministrazione israeliana con Netanyahu ha assunto una posizione non più bipartitica, come era avvenuto per decine di anni, non più rivolta quindi all'alleanza tradizionale con gli Stati Uniti, ma ostentatamente a favore del partito repubblicano. Netanyahu e il suo staff indossano sempre cravatte rosse simbolo del Partito Repubblicano. Ora dovrà ri-

Nella pagina accanto: Joe Biden con la moglie Jill.

In basso, da destra: Lucio Caracciolo e Sergio Della Pergola.

cucire il rapporto con i democratici e questo comporterà anche cambi di personale diplomatico a Washington. L'ambasciatore israeliano ha peraltro finito il suo mandato e si dice che il candidato alla successione potrebbe essere Yossi Cohen, l'attuale capo del Mossad, che avrebbe ancora cinque mesi alla guida dei servizi ma il cui successore, ancora ignoto, è già stato nominato da Netanyahu, senza aver peraltro consultato né il Vice Primo Ministro Gantz né il Ministro degli Esteri Ashkenazi".

L'OLTRANZISMO E IL SETTARISMO PALESTINESE NON PORTERANNO A NIENTE

Sulla mancata adesione dei movimenti palestinesi prima all'Accordo del Secolo, proposto da Trump a gennaio del 2020, e poi agli Accordi di Abramo, il Direttore di *Limes* ha puntato il dito sulla disunione interna, che preclude il raggiungimento di qualsiasi soluzione politica: "Un accordo coi palestinesi presuppone l'esistenza di un soggetto palestinese, che non riesco a vedere e che dubito esistesse compiutamente anche prima. La personalità strabondante di Arafat ha incarnato a lungo la causa palestinese e ha presupposto l'esistenza di un tale soggetto. Non c'è una forza aggregante e legittimata capace di poter firmare un accordo e di esserne garante. Dal punto di vista israeliano è un dato oggettivo e che fa anche molto comodo. Il problema palestinese è un problema sostanzialmente umanitario oggi, e questo squalifica la possibilità di una vera soluzione".

Della Pergola ha rimarcato le colpe dei dirigenti palestinesi e ha poi sottolineato come anche gli Accordi di Abramo contengano termini a loro favorevoli: "La classe dirigente palestinese ancora una volta ha perso una buona occasione per non perdere una buona occasione. Il piano di Trump dava alla Palestina una cosa che nessuno le aveva mai dato prima: il riconoscimento, sia pure in maniera non del tutto esplicita, del principio di due Stati per due popoli. Il fatto che negli Accordi di Abramo sia stata estorta a Netanyahu la rinuncia all'annessione dei Territori è un

punto a favore dei palestinesi. Invece di cogliere l'opportunità e cominciare a negoziare sui vantaggi che sarebbe facile ottenere, si sono chiusi in un rifiuto totale a priori". L'accademico ha poi suggerito che la divisione tra Fatah e Hamas sia così profonda da poter essere risolta solo formalizzandola: "Gaza e la Cisgiordania sono due Stati separati, i membri di Fatah non possono neanche mettere piede a Gaza. La mia teoria, che però pochissimi condividono, è che la vera soluzione siano due Stati palestinesi separati".

L'IRAN NON VA SOTTOVALUTATO, ANCHE QUANDO È IN DIFFICOLTÀ

I due studiosi sono stati poi concordi nel rimarcare la consistenza e la resilienza dell'Iran nonostante i recenti sviluppi geopolitici a suo sfavore. "L'Iran, a differenza degli attori arabi, ha una consistenza statale molto radicata. Ha subito dei colpi seri negli ultimi tempi, come la situazione in Iraq, dove americani e altri attori lavorano per impedire una stabilizzazione del paese in qualità di satellite iraniano – cosa che peraltro non avverrà, l'Iraq non esiste più e non sarà più ricostruito così com'era. L'Iran sta però accelerando il programma nucleare, usandolo

come arma di ricatto verso gli Stati Uniti e l'Europa. Rivitalizzare il vecchio accordo è un'opzione che non funziona: se ci saranno negoziati seri non si può immaginare uno *status quo ante* ma qualcosa di diverso, che difficilmente andrà a vantaggio di Teheran. La Cina è l'altra carta che l'Iran può giocare: è il paese con cui sta stabilendo rapporti sempre più stretti, è fondamentale

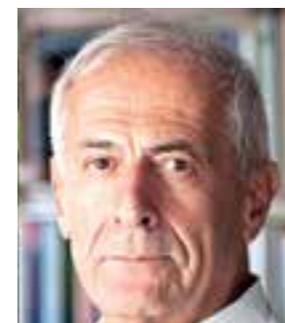
per la BRI. Teheran può anche fare leva sulle minoranze sciite presenti in molti paesi arabi contro di loro, e la sensazione è che se dovesse colpire

obiettivi strategici locali non ci sarebbe una reazione americana" ha spiegato Caracciolo.

"Gli Accordi di Vienna sul nucleare sono stati molto criticati in Israele. L'Iran è un paese molto sviluppato, anche più della Turchia, è una società molto forte al di là del regime e che riesce

a sfornare élite competenti. Israele ha dedicato enormi energie a contrastarlo. Non mi pare ci sia una soluzione. Le telecamere satellitari hanno scoperto la costruzione di un nuovo impianto nucleare iraniano. Bisogna cercare in parte di contenere i danni, anche tramite l'uso dell'intelligence e la creazione di una rete di alleanze e la pressione sull'amministrazione americana, che non si è ancora espressa chiaramente. L'ipotesi di un attacco aereo preventivo israeliano contro l'Iran, emersa qualche anno fa, ha ricevuto parere negativo dai militari e dai servizi segreti. In Israele le forze equilibrate e con cognizione di causa sono proprio l'esercito, l'aviazione e l'intelligence, mentre a volte i politici non sono lungimiranti" ha testimoniato Della Pergola.

Caracciolo:
"Il problema palestinese è ormai una questione umanitaria più che politica. Non sono rappresentati"



Le domande del nutrito pubblico che ha seguito la diretta hanno fatto spaziare poi la conversazione dall'interventismo turco e russo in Medio Oriente al rapporto difficile tra l'élite accademica e la classe politica in Israele. ☺



L'ebreo inventato: vecchi e nuovi stereotipi dal Web ai Social

“Traditori, usurai, deicidi”: tutti i pregiudizi contro gli ebrei proliferano su internet e alimentano i “discorsi di odio”, l'*hate-speech* in rete. Come reagire? I social network sono la casa degli odiatori e degli antisemiti. Ma i gestori se ne accorgono solo adesso? Un'inchiesta

di PAOLO CASTELLANO 

“Non votate per una ebrea”. “Hitler l’ha dimenticata”. “Rimpiangerai di essere viva”. Questi e molti altri gli insulti che hanno inondato i profili social di April Benayoum, Miss Provenza e candidata a Miss Francia, dopo che, durante la kermesse, ha raccontato di avere un padre italo-israeliano. Questo è solo uno degli ultimi episodi in cui i social diventano un’arena in cui gli antisemiti sfogano il loro odio. Quante volte si sono letti, negli ultimi anni, commenti del tipo “Un giudeo non può

essere un italiano”. “Ci vorrebbe una bella cura con lo Zyklon B”. “Ebrei di merda... verrete cremati”? A 75 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e a 82 anni di distanza dalla promulgazione delle Leggi Razziali in Italia, il Web è diventato di fatto il megafono di rivoltanti aggressioni antisemite da parte di utenti, spesso vigliaccamente protetti da false identità. Benvenuti nell’era digitale, in cui l’abbattimento delle barriere fisiche e della comunicazione “liquida” trova la sua espressione più estrema negli “*hate speech*”, i discorsi di odio nei confronti di tutti coloro che sono

ritenuti inferiori e minoritari, soggetti socialmente deboli: donne, immigrati, omosessuali, musulmani e, appunto, gli ebrei. I gruppi neonazisti e gli odiatori italiani di qualsivoglia credo politico hanno infestato anche i blog e i forum dove veicolano l’antisemitismo attraverso slogan e parole insultanti, come ad esempio l’uso dell’espressione “zecche” o ancora con vignette in cui compaiono vecchi stereotipi di ebrei con “nasi adunchi”. O anche, come ha verificato il giornalista di *Repubblica* Paolo Berizzi, odiatori che si focalizzano su personaggi ebrei presenti nella vita pubblica italiana e internazionale, ad esempio la senatrice a vita Liliana Segre, il deputato ed ex-presidente della Comunità ebraica di Milano Emanuele Fiano e il filantropo ungherese George Soros. Una realtà gelatinosa e sgusciante, un contesto vischioso che prelude a pericolose ricadute fuori dal Web. Con lo scoppio della pandemia da Covid-19 si ad esempio è assistito a un ulteriore imbarbarimento e a una maggiore recrudescenza di contenuti d’odio, con accuse tra le più stravaganti di complottismo, come quella di essere i creatori di un virus mortale per dimezzare la popolazione mondiale e per controllare il pianeta. Mutatis mutandis, siamo davanti alla solita vecchia “pietanza” avvelenata con i suoi tossici miasmi. Ma analizziamo ora, ad una ad una, le nuove formule e manifestazioni di questa antica patologia.

ANTISEMITISMO IN CRESCITA SU TWITTER

A stanare il branco di lupi antisemiti dalle praterie dei social media è stato anche l’ultimo rapporto annuale dell’Osservatorio Vox Diritti, elaborato grazie al contributo dell’Università Statale di Milano, Università Cattolica e Università di Bari Aldo Moro, che ha disegnato una *Mappa dell’intolleranza* del nostro paese. Secondo l’indagine, che ha analizzato 1.304.537 tweet rilevati tra marzo e settembre 2020, dopo le donne sono gli ebrei la categoria più colpita su questo social network. Dal 2016 a oggi i post antisemiti sono aumentati

notevolmente. All’epoca, sul totale dei tweet che parlavano di ebrei, solo il 2,2% esprimeva sentimenti negativi; una percentuale che è cresciuta gradualmente, passando prima a un 3,8% nel periodo 2017/2018, poi al 10% circa nel periodo marzo/maggio 2019 e, infine, raggiungere il picco del 25% del periodo ottobre/dicembre dello stesso anno. Nel 2020 i dati indicano un 18,4% di tweet negativi sul totale, segnando un calo rispetto all’anno precedente. “Usurai”, “avari” e “diversi”, per non parlare dell’utilizzo di parole “rabbino” e “giudeo” sono gli ‘insulti’ più frequenti usati contro gli ebrei.

UN ANTISEMITISMO 2.0

Nel suo discorso al Parlamento Europeo nel gennaio del 2020, Liliana Segre aveva dichiarato che “il nazismo e il razzismo non sono opinioni ma crimini”: una posizione che ribadiva il suo impegno contro i discorsi d’odio, che le hanno procurato numerose minacce di morte, determinando nel 2019 l’assegnazione di una scorta. La Segre ha dunque sperimentato in prima persona la pericolosa portata dell’odio digitale, denunciato anche da Andre Oboler, presidente del Jewish Community Council of Victoria e direttore dell’Online Hate Prevention Institute. Oboler, già nel 2008, aveva coniato il termine di Antisemitismo 2.0, riferendosi alle “opinioni razziste che percepiscono il Web come terreno fertile e permissivo sul quale poter esprimersi, cosa ormai impossibile nel mondo reale”. Lo studioso di antisemitismo digitale ha inoltre sottolineato che si tratta di “giovani e adulti che praticano indisturbati apologia di fascismo e nazismo”, autori di post che si *armano* dell’anonimato o si nascondono dietro nickname. «Intorno al 2004, i cambiamenti nella tecnologia hanno creato il Web 2.0, e così ha fatto l’antisemitismo online. Con il nuovo “social Web” è nato un nuovo “antisemitismo sociale”. Questo Antisemitismo 2.0 non è che lo

sfruttamento dei social network e della collaborazione online per condividere contenuti

incentrati sulla demonizzazione, teorie del complotto, negazione della Shoah e motivi del classico antisemitismo, con lo scopo di creare accettabilità sociale per tali contenuti», aveva sottolineato Oboler in un suo articolo pubblicato sul sito del Jerusalem Center for Public Affairs nel 2008. Ed è per questo che ci sono voluti anni per capire la reale portata dell’Antisemitismo 2.0 e per elaborare strategie di contrasto che agli inizi del 2000 vedevano le comunità alle prime armi. Grazie al lavoro delle organizzazioni ebraiche e delle associazioni impegnate nella lotta al razzismo, si è presto capito che sarebbe stato più efficace coinvolgere i tycoon e le grandi personalità del Web per contrastare una pericolosa deriva: lo sdoganamento e la normalizzazione dei discorsi d’odio. Fatto sta che davanti al dilagare dell’antisemitismo sui social network, sgomenti davanti alla lentezza con cui veniva data una risposta, ecco che agli inizi del 2020 è sceso in campo

Liliana Segre: “Il nazismo e il razzismo non sono opinioni ma crimini”. E vanno perseguiti

l’European Jewish Congress (EJC) lanciando su Instagram, Youtube e altre piattaforme una campagna per combattere lo *hate-speech*. L’iniziativa ha avuto particolare successo su Instagram grazie a un filtro per foto e video con lo slogan *Stop This Story!* utilizzato da personaggi famosi come la modella israeliana Bar Refaeli, l’ex giocatore dell’NBA Omri Casspi, l’attrice Vanessa Kirby e molti altri artisti e sportivi di caratura internazionale. «L’uso di queste tecnologie ha dimostrato al mondo che l’antisemitismo non si è concluso con la Shoah e sta guadagnando di nuovo terreno a livelli spaventosi», aveva sottolineato l’EJC.

Nella pagina accanto: falsi miti, stereotipi, calunnie invadono il web e i social network. A destra: Soros ritratto come il burattinaio di Hillary Clinton.



CON LA PANDEMIA, L’ACCELERAZIONE

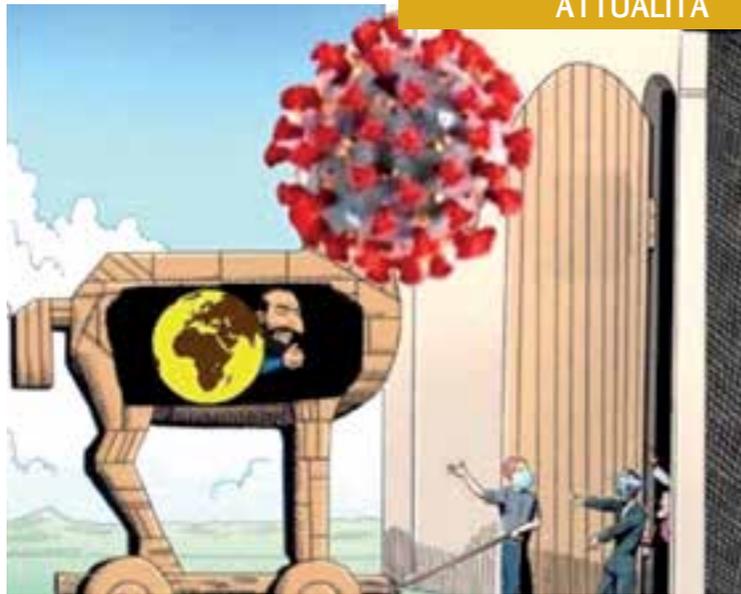
Così, proprio nel bel mezzo della battaglia contro l’antisemitismo sui social network, una seconda tempesta di intolleranza e aggressività si è abbattuta sugli ebrei di tutto il mondo.

A scatenarla è stato l’avvento della pandemia da Covid-19, che ha registrato un’inquietante escalation del fenomeno dell’*hate-speech*.

Come fosse un segnale convenuto, è stato da quel preciso istante che l’Antisemitismo 2.0 ha preso slancio e vigore, cavalcando le teorie complottiste che si sono ulteriormente radicalizzate intorno a un’idea: ovvero la convinzione che una élite di ebrei avesse creato il virus per controllare il mondo.

Insomma, ieri la peste, oggi il Covid: un *refrain* antico che giunge direttamente dal Medioevo quando la popolazione ebraica veniva accusata di avvelenare i pozzi, propagare il morbo della peste, bere il sangue dei bambini per acquisire giovinezza eterna.

Qualche esempio recente? “Gli ebrei fanno di tutto per mettere in ginocchio il mondo” e “i sionisti vogliono ridurre il numero della popolazione mondiale”: questi alcuni dei tweet raccolti lo scorso marzo dal *Jerusalem Post* che ha individuato una tendenza nel mondo digitale a demonizzare gli ebrei come capro espiatorio per giustificare la comparsa della pandemia. Un trend, questo, più radicato e forte soprattutto in quei paesi in cui prevale un atteggiamento ostile nei confronti di Israele. ➤



In alto: una vignetta che attribuisce agli ebrei la diffusione del Covid. La "piovra" delle organizzazioni ebraiche sul Congresso americano.



suoi *proxy*, ovvero i suoi mandanti e affiliati. Lo credono, ad esempio, i sostenitori della teoria cospirazionista ZOG, acronimo di *Zionist Occupation Government*, che afferma che Israele e "i sionisti" controllino segretamente diversi stati stranieri. Il padre di questa tesi sarebbe il neonazista americano Eric Thomson che nella metà degli anni Settanta pubblicò un articolo delirante intitolato *Welcome to ZOG-World*. La teoria ZOG divenne di dominio pubblico dopo la pubblicazione nel 1984 di un articolo del *New York Times* in cui venne illustrata l'ideologia del gruppo suprematista americano *The Order*. Altra costruzione complottista che contiene in sé elementi del classico antisemitismo è *QAnon*. Similmente a ZOG, qui si ipotizza una trama segreta organizzata da un presunto *Deep State* che sarebbe colluso con reti di pedofilia a livello globale e pratiche ebraiche oscure.

I SOCIAL (FINALMENTE) SI MUOVONO

I social hanno più volte schivato le critiche sull'atteggiamento soft nei riguardi dei discorsi d'odio germogliati all'interno dei loro servizi e fino a poco tempo fa le osservazioni sull'Antisemitismo 2.0 sembrava che inseguissero una chimera. Fin quando, lo scorso ottobre, si è arrivati a un punto di svolta dopo che il proprietario di Facebook, Mark Zuckerberg, ha annunciato sulla sua pagina che rimuoverà i contenuti che negano lo sterminio di 6 milioni di ebrei o che manipolano la Shoah, come accade nella propaganda No-Vax dove la campagna vaccinale viene paragonata alle azioni dei nazisti sugli ebrei. Dunque, un deciso cambio di rotta rispetto al 2018, quando Zuckerberg aveva fatto arrabbiare le associazioni

stata costruita la figura "demoniaca" di George Soros, accusato di voler *rimpiazzare* le comunità nazionali con gruppi etno-linguistici più propensi a farsi comandare da mefistofeliche élite economico-finanziarie. Insomma, Soros sarebbe, secondo i nuovi antisemiti del Web, il burattinaio della Grande Sostituzione, un piano che punta a sostituire gli europei - ungheresi, francesi, italiani ...- con gli immigrati, gente socialmente più fragile e manipolabile. Le invenzioni complottiste attribuite al filantropo ebreo sottendono un antisemitismo parossistico e non dichiarato, ma che si basa sulle medesime false accuse che in passato venivano fatte alla popolazione ebraica, accuse di voler dominare il mondo. Sempre nel libro di Vercelli, emerge come nella retorica contro Soros vengono recuperati quegli stereotipi che l'immaginario antisemita attribuiva al "*parassita succhiasangue*", ovvero l'accusa fatta agli ebrei di nutrirsi della linfa vitale e delle energie

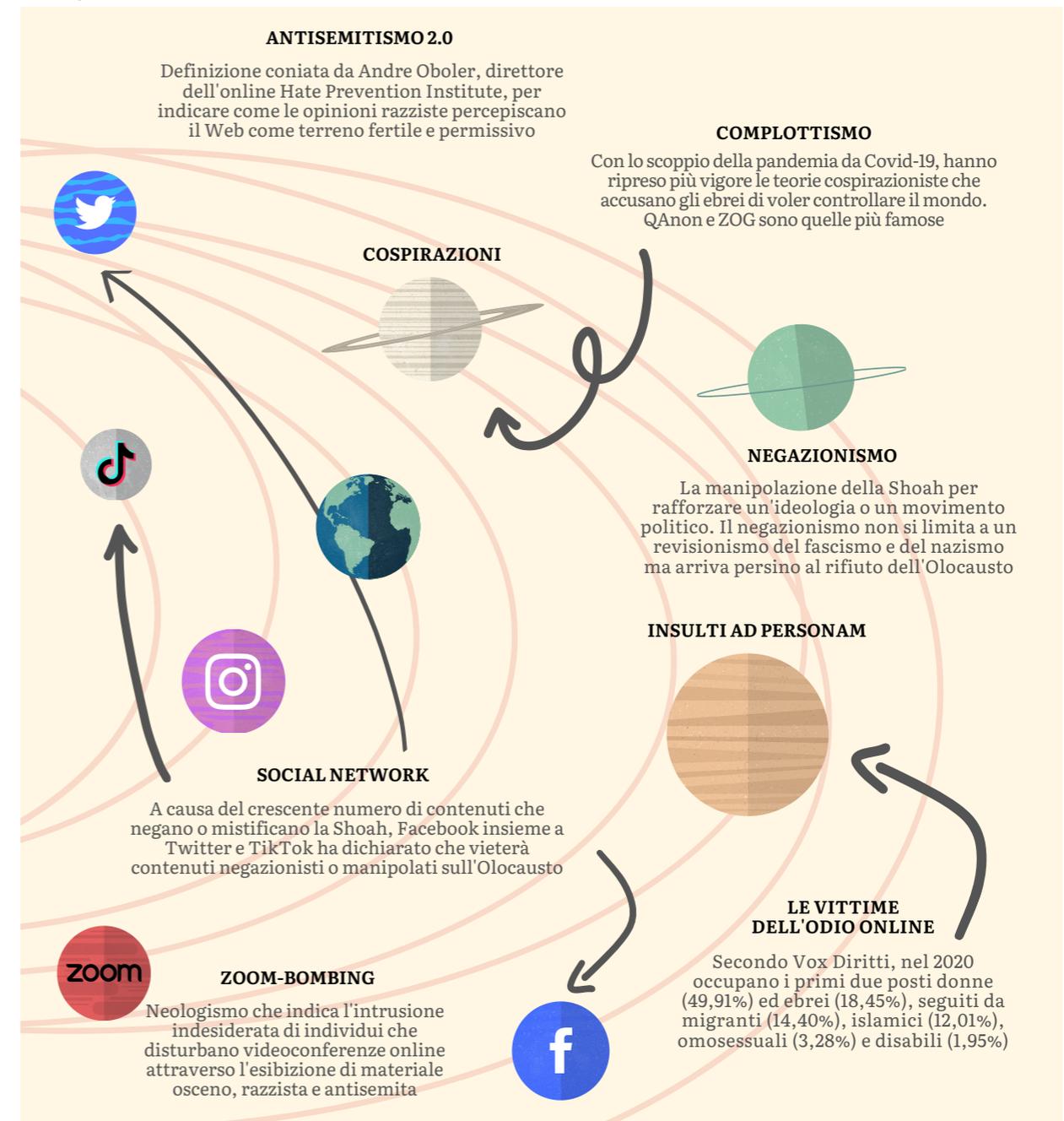
delle loro vittime, mediante la simbologia vampiresca del sangue. Non a caso, sui social network i complottisti affermano che gli ebrei siano parte della dottrina del Nuovo Ordine Mondiale: una società segreta che mirerebbe alla tirannia attraverso i

> LA "CASSETTA DEGLI ATTREZZI" DELL'ODIATORE

Ma qual è l'armamentario, quali gli strumenti retorici che gli odiatori utilizzano per diffondere le proprie ideologie intolleranti? Come spiega lo storico Claudio Vercelli nel suo nuovo libro *Neofascismo in grigio* pubblicato da Einaudi, il *meme* è uno di questi ed è parte integrante del modo in cui si trasmettono le informazioni. *Meme*: un'idea o un comportamento che si diffonde da persona a persona all'interno di una Cultura. Più in dettaglio, citando la Treccani, un *meme* è "un singolo elemento di una cultura o di un sistema di comportamento, replicabile e trasmissibile per imitazione da un individuo a un altro o da uno strumento di comunicazione ed espressione a un altro". Per esempio, nei social girano tonnellate di immagini di film che vengono alterate, manipolate, piegate ai propri fini, magari completandole con frasi in grassetto per far passare un determinato giudizio politico o sociale. Ecco, secondo Vercelli è proprio questo attrezzo, questo *tool*, a contribuire alla concentrazione dei moderni pregiudizi, che grazie ad esso diventano virali attraverso la condivisione nei social media. Con lo strumento del *meme*, è

Facebook, Twitter e TikTok (il social più usato dai giovanissimi) hanno finalmente deciso di combattere i "discorsi d'odio"

La galassia dell'odio in rete



infografica di Paolo Castellano

ebraiche rifiutandosi di cancellare i contenuti negazionisti per tutelare la libertà di pensiero. Il papà di Facebook aveva però precisato che quegli atteggiamenti erano altamente offensivi per chi come lui è ebreo. «Il mio pensiero, così come le nostre politiche più ampie sull'incitamento all'odio, si sono evolute quando ho visto i dati che mostrano un aumento della violenza antisemita. Tracciare

le giuste linee tra ciò che è e non è un discorso accettabile non è semplice, ma considerato lo stato attuale del mondo, credo che questo sia il giusto equilibrio», ha scritto Zuckerberg. Sugli stessi passi di Facebook c'è anche Twitter, che lo scorso 14 ottobre, tramite un suo portavoce, ha dichiarato a *Bloomberg* che rimuoverà i post che negano la Shoah poiché violano le condizioni del servizio of-

ferto e sono riconosciuti come forma d'odio. «Condanniamo fermamente l'antisemitismo e gli atteggiamenti d'odio che non trovano assolutamente posto nel nostro servizio. Abbiamo anche una rigida politica contro "la glorificazione della violenza" e interveniamo sui contenuti che incitano o elogiavano violenti episodi storici o genocidi, incluso l'Olocausto», ha dichiarato Twitter.



In alto: vignette contro gli israeliani "assassini e sfruttatori" dei palestinesi. La stella gialla "usurpata" dai No-Vax.

➤ Anche il più giovane TikTok ha preso seriamente in considerazione il problema dell'antisemitismo e dello *hate-speech*. Lo scorso ottobre, l'applicazione cinese molto utilizzata dai ragazzi di tutto il mondo, ha deciso di partecipare a un incontro alla Knesset per discutere delle contromisure da mettere in campo contro l'odio anti-ebraico. Davanti ai rappresentanti israeliani, TikTok ha affermato che il 90% dei contenuti d'odio viene rimosso prima che guadagnino qualsiasi visualizzazione e ha ribadito di voler collaborare con un team ministeriale israeliano per combattere con più efficacia i messaggi antisemiti dei suoi utenti.

ISTITUZIONI E CULTURA I FRONTI SU CUI LAVORARE

Operazioni sicuramente apprezzabili e apprezzate, non c'è dubbio. Ma davvero le attuali politiche di contrasto all'antisemitismo, e in generale al razzismo, sono adeguate all'ambiente virtuale del 2021? In base all'ultimo sondaggio annuale dell'AJC sull'antisemitismo negli Stati Uniti, il 76% degli ebrei americani ha subito almeno un attacco antisemita, ma soltanto il 4% ha contattato la polizia, a riprova del fatto che la fiducia nell'intervento delle istituzioni è ancora molto bassa. Secondo Kenneth Bandler, direttore delle relazioni con i media dell'Ame-

rican Jewish Committee, è dunque necessario che le forze dell'ordine, e soprattutto i rappresentanti istituzionali, supportino con più impegno chi denuncia comportamenti antisemiti sia in Rete sia nella vita reale. Altro punto dolente è poi il controllo dei social network sui contenuti vietati, dove molte segnalazioni non vengono prese in considerazione perché affidate agli algoritmi. Dunque, per scovare e bandire l'antisemitismo dai social media serviranno team di persone specializzate su questi temi. Ma soprattutto si deve lavorare sulla cultura e l'istruzione: perché, come fa notare Bandler, Facebook ha due miliardi di utenti in tutto il mondo e dunque non è scontato che tutti siano consapevoli di cosa sia l'antisemitismo. Basti pensare che, secondo il sondaggio dell'AJC, soltanto il 53% degli americani conosce il termine "antisemitismo". Dunque, c'è una correlazione tra bassi livelli di istruzione e la diffusione del discorso d'odio. Per questo, i leader nazionali che si sono schierati contro gli odiatori dovrebbero partire dai dati raccolti per implementare la cultura e l'istruzione con lo scopo di sviluppare anticorpi contro l'intolleranza sul Web, che spesso viene replicata nella realtà, come dimostrano i recenti attentati, accaduti in tutto il mondo, contro diverse sinagoghe e luoghi ebraici. 🗳

ANTISEMITISMO POLITICO

La dichiarazione IHRA deve diventare legge

L'Italia adotterà la definizione di antisemitismo proposta dall'International Holocaust Remembrance Alliance? Perché sarebbe un passo fondamentale? Lo abbiamo chiesto a David Meghnagi

di PAOLO CASTELLANO



L'Italia adotta la definizione sull'antisemitismo dell'IHRA, o forse no? L'Unione Europea lo ha chiarito senza remore: nei prossimi mesi verranno profusi più sforzi nella lotta all'antisemitismo. Dopo un periodo di difficoltà causato dal Coronavirus, durante il quale sono esplose teorie complottiste e forme di intolleranza verso gli ebrei, il 10 dicembre il Consiglio dei capi di Stato si è impegnato a contrastare attivamente l'antisemitismo, prendendo in considerazione le misure adottate dall'Unione Europea per tutelare la popolazione ebraica. Una delle misure suggerite dall'Europa sarebbe l'adozione da parte dei 27 Stati membri della definizione dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), un'organizzazione intergovernativa con sede a Berlino creata nel 1988 per promuovere e divulgare l'educazione sulla Shoah. Nel 2017 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita gli Stati dell'Unione ad adottare e applicare la definizione operativa dell'IHRA nella sua totalità, ribadendo una presa di coscienza sulla condizione ebraica moderna e sul collegamento tra odio anti-ebraico e antisionismo. Il 17 gennaio 2020 anche l'Italia ha deciso di

affrontare a suo modo la questione, accogliendo e impiegando parzialmente la definizione IHRA, contrariamente alle indicazioni europee. David Meghnagi, senior professor a Roma Tre e Presidente del Comitato accademico europeo per la lotta all'antisemitismo, ha più volte sottolineato che l'adozione della definizione nella sua interezza, da parte degli Stati membri dell'Ue, rappresenterebbe un grande salto di qualità per lo sviluppo di un'azione comune e coerente nella lotta contro l'antisemitismo.



Professor Meghnagi, come nasce la definizione di antisemitismo dell'IHRA? Scopo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) è di promuovere l'attività di ricerca sulla storia e sulla memoria della Shoah nei suoi vari ambiti: didattici, museali, archivistici. Un'attenzione particolare è stata data alla conservazione dei siti e allo sviluppo della consapevolezza dei pericoli collegati ai processi di distorsione, negazione e trivializzazione della memoria della Shoah e delle diverse forme di antisemitismo. In tale ambito l'IHRA ha creato delle sottocommissioni di studio e ricerca comparativa con altri genocidi nel Novecento (tra cui quello dei Rom). In questa prospettiva, nel giugno del 2016, sullo sfondo della catena di attentati antisemiti di matrice islamista che all'interno dell'UE hanno in particolare colpito la Francia, l'IHRA ha adottato una definizione operativa di antisemitismo articolata in due parti fra loro interconnesse: un cappello volutamente generico, che per l'uso del termine "percezione" in sede scientifica ha sollevato diverse obiezioni ("l'antisemitismo è una certa percezione che può essere espressa come odio contro gli ebrei" e che si manifesta in atti "verbali e fisici"), che rimanda a una serie di indicatori che sono il vero asse portante della definizione.

Può spiegare meglio questi indicatori? Gli undici indicatori dall'IHRA in un modo o in un altro erano in realtà già utilizzati nella ricerca sociale come item, spie di luoghi comuni, pregiudizi

e ostilità. Si pensi solo per fare un esempio al doppio standard con cui viene giudicata la politica israeliana rispetto ai Paesi della Regione, per non parlare della delegittimazione e demonizzazione della sua esistenza, il che ha ben poco a che vedere con il diritto-dovere alla critica di questo o quel governo, che è il sale della democrazia. Come è stato chiarito dall'IHRA la definizione

non va intesa, né potrebbe esserlo, come *hard law*. Ha una funzione di indirizzo e di orientamento. In termini giuridici si potrebbe parlare di *soft law* cui ispirarsi nei vari ambiti operativi, nella consapevolezza di una specificità non riducibile ad altre manifestazioni di razzismo e di intolleranza.

L'Unione europea ha adottato la definizione nel 2017, invitando gli altri Stati membri a fare altrettanto. Dopo molto tempo, l'Italia ha preso in considerazione le direttive dell'IHRA. Ora cosa succederà, soprattutto dopo che è uscito proprio in questi giorni il documento della Commissione?

In un primo momento, il 14 gennaio dello scorso anno, la Presidenza del Consiglio aveva adottato solo la prima parte. Con una successiva delibera si è deciso di "accoglierla" per intero, affidando a una specifica commissione presieduta da Milena Santerini il compito di svolgere una ricognizione della definizione e della sua portata nei vari ambiti culturali, giuridici e sociali.

E dove sta la differenza con l'adozione di una definizione?

Sembra una sottigliezza linguistica, ma non lo è. Non per caso si è do-

vuto procedere alla costituzione di una commissione con il compito di svolgere una ricognizione sulla base della quale il Governo poi prenderà le sue decisioni. L'adozione comporta un impegno moralmente vincolante in ogni ambito coperto dalla definizione (si pensi per esempio alle scelte in politica estera).

Perché il governo italiano non ha adottato interamente la definizione? Si è trattato di un compromesso che ha reso possibile il superamento dell'opposizione che si è apertamente manifestata il 14 gennaio dello scorso anno all'interno della coalizione governativa e che non è certamente venuta meno.

Come si può affrontare il problema? Facendo emergere con chiarezza un problema che nel dibattito politico e culturale italiano si trascina da decenni e che

ha radici profonde nella storia della politica italiana. La demonizzazione di Israele e la sua delegittimazione (che è cosa ben diversa dal diritto-dovere alla critica di questo o quel gover-

La definizione operativa proposta dall'IHRA sostiene la equiparazione di antisemitismo e antisionismo



no) hanno una storia lontana. Sono il frutto di una costruzione politica e ideologica che ha fatto da sfondo allo sviluppo di un nuovo antisemitismo, che in una certa cultura, per una malintesa solidarietà verso i diritti dei palestinesi, si fa fatica (o ci si rifiuta) a riconoscere come tale. 🗳



UN LIBRO SPIEGA COME RISPONDERE ALLE MISTIFICAZIONI

I pregiudizi che portano all'odio. Come reagire?

I soliti sospetti. E poi le accuse basate su invenzioni e fake news tramandate da secoli: il deicidio, l'usura, la vendetta...

Un vademecum per "chiudere la bocca" a chi ci attacca

“Voi vi considerate superiori agli altri, credete di essere il popolo eletto”. “Il vostro è un Dio di vendetta, il nostro d'amore”. “Avete ucciso Gesù”. “Avete usanze barbare, come la circoncisione”. “Gli israeliani stanno facendo ai palestinesi quello che i nazisti hanno fatto agli ebrei”. I tempi di Shylock sembrano lontani, ma quante volte ci siamo trovati a dover affrontare frasi di questo tipo, a scuola, sul lavoro, in discussioni politiche o semplicemente tra “amici”? Con quanta amarezza e stupore abbiamo dovuto rispondere, spiegare, a volte trovandoci a corto di argomenti di fronte al livore e alla violenza verbale dei nostri interlocutori, per i quali trovarsi faccia a faccia con un ebreo diventava un'occasione ghiotta per dare sfogo ai propri pregiudizi? Soprattutto i più giovani, i ragazzi nelle scuole pubbliche, possono trovarsi in seria difficoltà: magari l'identità ebraica è coltivata in casa in modo



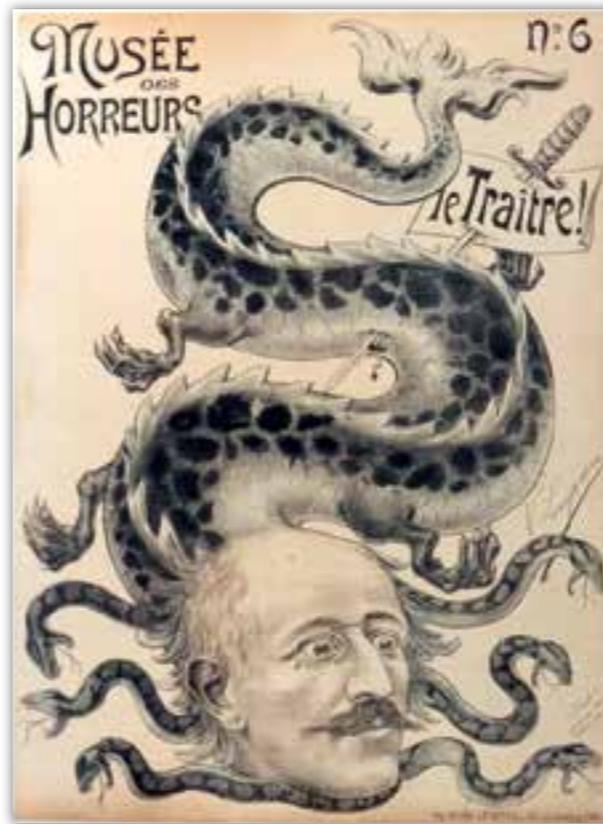
L'ebreo inventato (Giuntina).
AA. VV.
pp. 316

tradizionale, ma di certi argomenti non si parla più di tanto. Magari la curiosità scatta se non si frequenta l'ora di religione, “Ah sì, sei ebreo?” E giù ad accusare, deridere, bullizzare nel peggiore dei casi. Per gli adulti, se le discussioni si approfondiscono, la situazione può non essere tanto diversa: una diatriba sulla politica mediorientale, sulla storia del sionismo, oppure la richiesta di un confronto teologico ed ecco che possiamo renderci conto di non sapere “proprio tutto” ciò che serve a ribattere. Per questo l'Unione delle Comunità ebraiche (UCEI) e l'Unione Giovani Ebrei d'Italia (UGEI) hanno pensato a un progetto di divulgazione che si è concretizzato in un libro, *L'ebreo inventato*, edito da Giuntina, rivolto in via prioritaria ai giovani, ma anche a insegnanti, formatori, divulgatori, operatori sociali e politici. Un gruppo di lavoro – costituito da David Bidussa, Dalia Carmi, Fiona Diwan, Elio Carmi, Raffaella Di Castro, Sira Fatucci, Davide Jona Falco, Gadi Luzzatto Voghera, Saul Meghnagi, Claudio

Vercelli – ha curato la progettazione dei diversi capitoli. Il volume verrà presentato alla Camera e al Senato in febbraio, e si spera sarà adottato come libro di testo in molte scuole, proprio per spiegare come nascono stereotipi e pregiudizi. “La quasi totalità degli ebrei risiede in democrazie, come cittadini a pieno titolo che, con pari diritti e doveri, partecipano alla vita e alla costruzione del paese - scrivono nell'introduzione a *L'ebreo inventato* Raffaella Di Castro e Saul Meghnagi. - Contemporaneamente serpeggia tra loro, anche tra gli ebrei italiani, un senso di disagio che talvolta degenera in insicurezza e paura. Come reagire e rispondere dunque ad accuse e pregiudizi nei quali ci si imbatte nel quotidiano, in forme più o meno gravi, esplicite o implicite, in buona o cattiva fede? Vi è il rischio di balbettare o di restare ammutoliti, magari per non rompere un'amicizia o un rapporto di lavoro; si lascia implodere la rabbia, con un senso di impotenza e frustrazione, se non addirittura di auto-colpevolizzazione che finisce per mandare a segno il pregiudizio stesso. Altre volte invece si risponde, ma accade di essere accusati dagli altri di essere ‘troppo emotivi’, ‘vittimistici’, ‘susceptibili’. (...) Conoscere la cultura e la tradizione ebraiche, così come la storia è imprescindibile”.

I TEMI TRATTATI NEL VOLUME

A Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC di Milano, è affidato il capitolo sull'*Antisemitismo in Italia oggi: studi e dati*; mentre Saul Meghnagi risponde sul tema “*Siete diversi, avete le vostre tradizioni, i vostri costumi*” raccontando quindi gli ebrei come popolo e religione. L'idea di “elezione” è affrontata da Rav Roberto Della Rocca che spiega come “Nell'ebraismo, l'orgoglio che deriva dalle proprie radici non consente che si coltivino illusioni di superiorità o pretese di privilegi in grazia dell'appartenenza etnico-religiosa. Aderire all'ebraismo implica, invece, assunzioni di obblighi e di responsabilità”. Lo stesso Rav Della Rocca si è dedicato anche al nesso tra amore e giustizia



nel capitolo “*Il vostro è un Dio della vendetta, il nostro un Dio dell'amore*”. All'accusa di “deicidio” risponde invece Daniele Garrone: è forse il tema primigenio, l'origine di ogni altro sentimento antisemita, “uno dei più forti pregiudizi antiebraici – in ambito cristiano, ma non solo – che consiste nel ritenere gli ebrei in quanto tali, di ogni epoca e luogo, responsabili della morte di Gesù sulla croce. La colpa della morte di Gesù venne inizialmente attribuita agli ebrei a lui contemporanei - spiega Garrone -. Ma poi, nell'acuirsi della polemica antiebraica del cristianesimo in espansione e poi religione mondiale, la colpevolezza della crocifissione di Gesù venne estesa indistintamente a tutti gli ebrei e, in relazione all'affermazione della divinità di Gesù, la sua uccisione venne letta come «deicidio», omicidio di Dio. La condizione degli ebrei nella diaspora venne interpretata come castigo divino, il cui primo segno sarebbe stata la distruzione di Gerusalemme a opera dei romani. Questa visione della colpa di Israele ha fatto decretare ai cristiani la fine di Israele come popolo di Dio e attribuire alla Chiesa la qualifica di nuovo e vero Israele”. Solo pochi anni fa, l'ambasciatore Ser-

gio Romano accusò la religione ebraica di essere «il catechismo fossile di una delle più antiche, introverse e retrograde confessioni religiose mai praticate in Occidente. (...) È apparso, per reazione all'Illuminismo, un ebraismo arcigno, arcaico, psicologicamente impermeabile a qualsiasi forma di tolleranza e convivenza». Queste considerazioni sull'ebraismo “arcaico” si riferiscono spesso, ad esempio, al rito della circoncisione. A questa e alle regole connesse con il corpo e con la vita è dedicato il testo di Rav Riccardo Di Segni e Livia Ottolenghi. Una delle accuse ricorrenti e degli stereotipi più radicati contro gli ebrei è quello del rapporto con il denaro, la finanza e l'usura, tema che richiede una solida ricostruzione storica ed è affrontato da David Bidussa che scrive: “Per respingere l'identificazione ebrei = denaro, è necessario smontare l'idea che la costruzione del sistema di prestito e del tasso di interesse sia una caratteristica dell'agire economico degli ebrei e che quell'agire sia l'espressione di una perversione. “Siete chiusi, pensate solo ai vostri interessi, alle cose che vi riguardano” è un'altra *vulgata* diffusa e a questa risponde, nel capitolo *Relazioni del popolo ebraico con gli altri*, Raffaella Di Castro. E poi c'è l'antisemitismo contemporaneo e ipocrita, quello che maschera i propri pregiudizi contro gli ebrei dietro il velo della difesa dei “poveri palestinesi” contro lo Stato di Israele, che sarebbe illegittimo, imperialista e guerrafondaio. “Dichiararsi antisionisti non vuol dire essere antisemiti”; “Gli israeliani stanno facendo ai palestinesi quello che i nazisti hanno fatto agli ebrei”, proclamano costoro; e risponde qui lo storico Claudio Vercelli in *Spiegare il sionismo e La “demonizzazione” al posto del giudizio politico*.

“Gli ebrei, nei paesi arabi, stavano bene prima che nascesse Israele” è un'altra favoletta che dimentica i pogrom e la condizione subalterna di *dhimmitudine*, che rese per secoli gli ebrei sottomessi ai musulmani, in balia degli umori del potente di turno e delle violenze di massa. A questo tema è dedicato il capitolo *La totale scomparsa degli ebrei dal mondo islamico* di Fiona Diwan. E infine, un'accusa che tutti ci siamo sentiti rivolgere almeno una volta nella vita: “Vi sentite più ebrei che italiani”. *Cittadinanza, nazionalità e identità nella Costituzione italiana* è il tema che affronta, in conclusione, Davide Jona Falco. Come si vede, dunque, *L'ebreo inventato* affronta, con un apparato di note e una corposa bibliografia per gli approfondimenti, tutti i temi,

Da sinistra: Al Pacino è Shylock nel film *Il mercante di Venezia*; il “traditore” Dreyfus di V. Lenepveu (1900); *L'usuraio e sua moglie*, di Quentin Massys (1514).



i luoghi comuni, i pregiudizi e gli stereotipi che sono giunti alla nostra contemporaneità attraverso i secoli; pregiudizi che nel tempo si sono adattati alle mutate circostanze della storia, conservando pervicacemente un nucleo di sospetto, antipatia, disprezzo e odio nei confronti degli ebrei e anche, dal 1948 in poi, verso *l'ebreo tra gli Stati*: Israele. ☺



Talia Zoref, MOD_ARTISTA, da Israele al mondo

“Ho unito *arte e moda*, le mie passioni e i miei sogni”

La giovane illustratrice di moda israeliana ha conquistato icone del *mondo fashion* e passerelle, da New York, a Parigi, a Milano. Ha ritratto top model e leggende come **Anna Wintour** e Gigi Hadid, Donatella Versace e Gal Gadot. Un'intervista

di DAVID ZEBULONI



La prima volta, incontrai Talia Zoref nel 2018; partecipai quasi per sbaglio a un prestigioso evento organizzato dalla rivista *Forbes*, e Talia venne nominata dalla stessa rivista una delle trenta giovani promesse del paese. Tra un bicchiere di champagne e l'altro, Talia e gli altri ventinove prescelti (tra i quali anche Shira Haas, poi diventata una superstar internazionale grazie al ruolo da protagonista nella miniserie *Unorthodox*) sorridevano alle telecamere, rispondevano alle domande dei giornalisti, lanciavano sorrisi ammaliati agli invitati e, quando nessuno li guardava, rubavano un tramezzino dal buffet. In quell'occasione io e Talia ci scambiammo giusto qualche parola. La serata era ormai giunta al termine e noi ci ritrovammo a chiacchierare in attesa che l'ascensore arrivasse.

Scoprimmo dunque di avere un amico comune a New York, una passione per l'arte assolutamente condivisa e ci lasciammo con la promessa di continuare presto la conversazione interrotta. Da allora sono trascorsi più due anni e Talia sembra non aver deluso le aspettative della redazione di *Forbes*. Alla giovane età di ventiquattro anni, Talia Zoref è l'illustratrice di moda più affermata in Israele, nonché una delle più apprezzate al mondo. “Sin dalla prima infanzia la moda e l'arte erano le mie più grandi passioni - mi racconta Talia sorridendo. - Volevo coltivarle entrambe, ma non volevo essere né stilista né pittrice, così mi sono inventata una nuova professione e sono diventata illustratrice di moda”. Per quanto originale e inedita, l'unione dei due mondi è sempre sembrata naturale alla giovane promessa. “In Italia la cultura della moda è molto



popolare e rispettata, ma qui in Israele nessuno credeva che potessi rendere la mia passione una professione. Che i miei disegni potessero realmente valere qualcosa. Io invece ho sempre visto potenziale in ciò che facevo. Per ogni mio disegno immaginavo una collaborazione importante con una casa di moda. Non ho mai puntato in basso”.

I PRIMI PASSI NEL MONDO DELLA MODA

Come sei riuscita a trasformare il tuo sogno di bambina in questo piccolo grande impero che oggi gestisci?

“Inizialmente non mi invitavano alle sfilate di moda, ma io ci andavo comunque. Andavo, e aspettavo fuori. Disegnavo ciò che intravedevo da lontano e appena usciva uno stilista o una modella, mi precipitavo a consegnargli il mio disegno. Poi scattavo delle fotografie e caricavo tutto sul mio blog e sulla mia pagina Instagram. Un giorno, mentre disegnavo fuori dalla porta com'ero solita fare, la guardia di turno mi ha invitato ad entrare. Quella è stata la prima sfilata di moda alla quale io abbia mai partecipato. Non me la dimenticherò mai”.

Quando Talia decise finalmente di superare i confini israeliani, tentò il tutto per tutto e volò nella Grande Mela. “Mi sono presentata alla New York Fashion Week senza un biglietto. Ho aspettato fuori dalla porta, ma nessuna guardia mi ha invitato ad entrare, com'era accaduto a Tel Aviv. Ad un tratto si è presentata una ragazza e mi ha chiesto se volevo avere il suo biglietto, perché lei era stanca. La guardai incredula. Ogni piccolo traguardo valeva moltissimo per me e quel biglietto regalato aveva un valore inestimabile”.

L'INVITO ALLA MILANO FASHION WEEK

“Il primo evento al quale sono stata invitata ufficialmente, in veste di illustratrice di moda, era proprio a Milano, alla Milano Fashion Week”, mi racconta Talia ammiccando, come se la mia provenienza e il suo invito fossero legati in qualche modo. “Lì ho

incontrato Anna Dello Russo, durante la sfilata di Versace. La conosci? No? Vabbè, non importa, è solo una delle icone fashion più grandi al mondo. In poche parole, l'ho vista in lontananza e inizialmente non ho avuto il coraggio di rivolgermi a lei. Poi ho preso un bel respiro, ho fatto qualche passo e mi sono presentata a lei con il mio disegno in mano. Le ho detto che la stimo moltissimo e che vorrei consegnarle un ritratto che le ho fatto. C'è stato un attimo di silenzio, lei ha ispezionato il ritratto incuriosita e poi mi ha sorriso. Ha detto di essere entusiasta di quel piccolo dono”. In quel momento Talia capisce di non dover più vergognarsi di rivolgersi ai suoi idoli. “Da allora mi sono sempre presentata come Talia Zoref, un'illustratrice di moda israeliana, e ho sempre donato loro i miei ritratti realizzati in tempo reale”.

QUANDO DONATELLA VERSACE CONDIVISE UN SUO DISEGNO

I ritratti di Talia Zoref hanno fatto negli ultimi anni il giro del mondo. Se frugaste nei cassetti di Naomi Campbell, Mariah Carey, Gigi Hadid, Celine Dion, Chiara Ferragni e Gal Gadot, potreste trovarne una copia originale ed assolutamente esclusiva. “Una mattina mi sono svegliata, sono entrata su Instagram e ho visto che Donatella Versace aveva condiviso un mio disegno sul suo profilo personale”, racconta con tono sognante.

E cos'hai fatto in quel momento? Hai gridato? Sei scoppiata a piangere? Ti sei messa a saltare per tutta casa?

“Nulla di tutto ciò. Sono rimasta ammutolita. Non realizzavo, non ci credevo, non me ne capacitavo. Cosa? Donatella Versace ha visto un mio disegno e l'ha condiviso? Ti rendi conto? No no, è impossibile!”. A proposito del suo incontro più emozionante, Talia ricorda quello con Anna Wintour, la direttrice di *Vogue*. “Mi sono resa conto di parlare con una leggenda vivente”, afferma estasiata.

PANE E SOGNI A COLAZIONE

“Il successo non è arrivato tutto in una volta - confessa Talia. - Ho incontrato molte porte chiuse prima che tutto



Nella pagina accanto: Talia Zoref con i suoi disegni e la sua *palette* di colori. Qui sopra: con Gigi Hadid; Anna Wintour, mitica direttrice di *Vogue*, con un suo ritratto disegnato da Talia. A sinistra: l'occhio, il suo segno distintivo.

ciò mi accadesse. La mia pagina Instagram non ha superato i 100 mila followers in un giorno. Gli inviti alle sfilate di Parigi e Berlino, le interviste su *Vogue Italia*, *Grazia*, *Harper's Bazaar*, *Elle*, non mi sono piovute dal cielo. Ho dovuto faticare molto affinché i miei sogni si realizzassero.

Per questo motivo non do mai nulla per scontato. Perché sono partita da zero, senza l'aiuto di nessuno e con le sole mie forze”. La sua prima collaborazione importante è stata con la casa di moda Missoni. Poi sono arrivate le collaborazioni con Dolce e Gabbana, Armani, Chanel, Moschino, Fendi.

A ventiquattro anni hai già realizzato una quantità di sogni che bastano per una vita intera. Non temi di esaurire il tuo serbatoio di sogni troppo presto? Talia non batte ciglio. Sembra avere la risposta pronta a questa domanda. “Tranquillo, i miei sogni non finiscono e non finiranno”, risponde, come se

mangiasse pane e sogni a colazione. “Il mio sogno è semplicemente quello di continuare a fare ciò che amo. Continuare a collaborare con le maggiori case di moda al mondo. E poi sviluppare quello che è il mio brand, la mia nuova linea personale di opere d'arte e illustrazioni di moda. Recentemente ho cominciato a vendere i miei quadri e girare il paese con diverse esposizioni. Vorrei anche diventare mentore di quelle ragazze che condividono la mia stessa passione, ma che non hanno gli strumenti per realizzarla. Essere per loro quella guida che io non ho mai avuto”.

UNA CRITICA CON STILE

L'occhio, il tratto artistico che distingue Talia

Il segno artistico distintivo di Talia è l'occhio, che nelle sue opere assume sempre sembianze diverse. Occhi con ciglia lunghe come tentacoli. Occhi che indossano abiti da sera e tacchi a spillo. “Ho scelto l'occhio perché è l'organo che lavora di più nel settore della moda. Specie sui social network”, mi spiega. “La gente guarda e giudica, la gente si limita a ciò che l'occhio riesce a scorgere,

senza mai andare oltre”. Le domando se la sua sia una critica al mondo della moda. Lo stesso mondo di cui ha tanto desiderato far parte, sin da quando era bambina. “Proprio così”, risponde Talia senza esitare. “La mia è una critica, ma una critica con stile. I miei infatti sono occhi molto speciali, sempre eleganti e colorati. Talvolta indossano persino Chanel e Fendi. Mica male, vero?”. Vero.

Il nuovo saggio di Claudio Vercelli coglie tutte le sfumature di movimenti e ideologie che sembrano sopravvivere anche alla Storia

Neofascismo: **eterno camaleonte** del reale

di PAOLO CASTELLANO



Indagare sui fenomeni politici richiede sforzo, spirito di osservazione e senso di realtà. Tre elementi che saltano immediatamente all'occhio di un attento lettore che sfoglia l'ultimo saggio di Claudio Vercelli, storico e collaboratore di *Bet Magazine/Mosaico*, in cui si elabora un identikit del neofascismo italiano ed europeo.

Il volume in questione è *Neofascismo in grigio. La destra radicale tra l'Italia e l'Europa* (Einaudi) che da poche settimane è arrivato tra gli scaffali delle librerie. Per non cadere in cliché triti e ritriti, Vercelli compie una rigorosa indagine storica e sociale per illustrare al lettore le novità e gli elementi comuni e divergenti tra fascismo e neofascismo. Seguendo il riferimento al termine *astoriologia* coniato dallo storico Emilio Gentile, sarebbe un errore creare una stretta analogia tra passato e presente. Dunque, per capire i meccanismi della destra radicale odierna occorre in primis osservare i suoi comportamenti: i luoghi che presidia, l'ideologia, i militanti e il linguaggio che utilizza. Sicuramente,



i neofascisti hanno accolto l'eredità antisemita dei precursori. Come spiega Vercelli, il Web è il terreno più fertile per la propaganda anti-ebraica a causa delle larghe maglie dello strumento che può ramificarsi attraverso social network, siti, forum e applicazioni di messaggistica. «L'immaginario antisemitico è comunque qui egregiamente all'opera. Funziona, dinanzi alle interdizioni al pronunciamento pubblico contro gli ebrei intervenute dopo la Seconda guerra mondiale, attraverso una serie di traslazioni allusive, che ricollegano finanza a complotto», scrive l'autore. Un pregiudizio antisemita emerge anche nel discorso su Israele: «Ci si dichiara filosemiti ma al medesimo tempo antisionisti, senza spiegare cosa si intenda con il rifiuto radicale di quella cultura politica contemporanea». Insomma, quando l'estrema destra elogia lo Stato d'Israele non rinuncia al corredo di stereotipi sull'ebraismo. «Nell'escatologia antiebraica di parte della destra radicale, nominare il sionismo ha una valenza quasi magica e, quindi tau-



maturgica. Permette di non chiamare direttamente in causa gli ebrei – subendo altrimenti le sanzioni civili e le interdizioni politiche che si accompagnano all'aperta professione di fede antisemitica – tuttavia evocandone il potere di corruzione sia morale che sociale». Per di più, i fascisti di oggi denunciano gli effetti di una globalizzazione che vuole sradicare l'identità del popolo, affamandolo e riducendolo all'impotenza. La lettura neofascista dei fenomeni socio-economici odierni risulta alquanto semplificata e sfrutta certamente la crisi delle democrazie liberali e sociali, proiettando lo sguardo, in modo ossessivo, al passato. Come

una delle caratteristiche del neofascismo è questa sua capacità camaleontica e per raccontarla è richiesta un'osservazione attenta nel contesto attuale senza la pretesa di una storicizzazione superficiale. Il saggio di Vercelli coglie appieno le innumerevoli sfumature dei neofascismi ed espone le sue argomentazioni con chiarezza e onestà intellettuale. Perché si dovrebbe optare per una simile lettura? Innanzitutto per prendere confidenza con le nuove mutazioni del neofascismo che grazie alla Rete e allo scoppio della pandemia da Covid-19 hanno intercettato il disagio e le inquietudini di persone in difficoltà nell'approcciarsi

*Se “la storia non si ripete”,
perché il neofascismo resta sulla scena?
Perché non se n'è mai andato*

è possibile che un'ideologia creatasi negli anni Venti sia stata adottata da alcuni gruppi della destra radicale italiana ed europea? Sempre citando Gentile, «Il fascismo è diventato così elastico e multiforme da poter essere applicato alle più diverse realtà storiche, sociali, culturali, religiose e geografiche». Dunque,

alla complessità del mondo. E poi, per comprendere meglio una parte di storia italiana che deve far i conti con le nuove spinte populiste e sovraniste. Tutto ciò si basa tuttavia sulla convinzione che “la storia non si ripete” e che probabilmente “il fascismo è qualcosa che non se n'è mai andato dall'Italia e dall'Europa”. ■

[Ebraica: letteratura come vita]

Percorsi danteschi in Israele: l'ebraico maestoso e solenne della traduzione di Immanuel Olsvanger

Nell'occasione del 700° anniversario della morte di Dante e della prima edizione della *Divina Commedia* vorrei dedicare la rubrica di questo mese ad un argo-



di CYRIL ASLANOV

mento legato alla sua memoria e sviluppare qualche idea sulla ricezione del poeta nazionale italiano in Israele. Ancora prima della creazione dello Stato di Israele esistevano traduzioni ebraiche di Dante, come quella che Saul Formiggini pubblicò parzialmente a Trieste fra gli anni 1867 e 1869. Anche Ze'ev Jabotinsky, il cui amore per l'Italia e la sua cultura è ben noto, passò i tre mesi della sua detenzione ad Acri, fra aprile e luglio 1920, a tradurre dei brani dell'*Inferno*.

Una pietra miliare nell'acclimatazione della *Divina Commedia* nell'orizzonte culturale israeliano è stata la traduzione di Immanuel Olsvanger, pubblicata fra gli anni 1944 e 1956 dalla casa editrice Tarshish. Olsvanger è riuscito a trasporre il *volgare illustre* di Dante in un equivalente splendido, usando in modo creativo i modelli linguistici dell'ebraico biblico (specialmente quello dei Profeti e dei Salmi). Un bell'esempio dell'inventiva verbale di Olsvanger è il suo modo di tradurre il titolo *Purgatorio* come *Tur ha-Tohar* “monte della purezza” (cioè della purificazione) invece di *Matsref*, il nome usuale che si usa in ebraico per designare il concetto cattolico di Purgatorio (formato sulla radice TS-R-P “raffinare; purificare”).

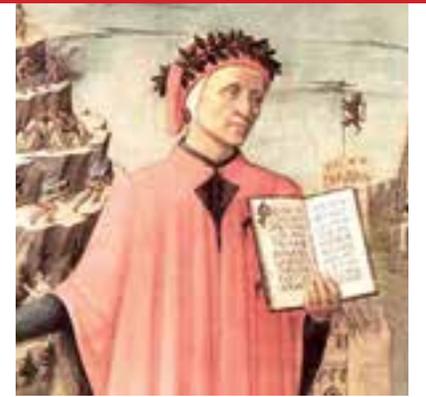
Un altro esempio della creatività artistica di Olsvanger nell'ebraizzare la *Divina Commedia* è il modo in cui tradusse le parole in provenzale del trovatore occitano Arnaldo Daniello (*Inferno* XXVI, 140-147) usando l'aramaico per riprodurre, attraverso

il contrasto fra l'aramaico e l'ebraico l'effetto di rottura provocato dal fatto che Dante fece parlare il “miglior fabbro del parlar materno” nella sua propria lingua, come una parentesi provenzale nel mezzo del testo italiano.

Purtroppo, la traduzione di Olsvanger è scritta in un ebraico così maestoso e solenne da scoraggiare l'odierno lettore israeliano, più a suo



agio con l'ebraico modernizzato del nuovo canone letterario. Per facilitare l'accesso all'opera di Dante, vennero proposte due traduzioni: quella di Arieh Stav, pubblicata nel 2007, che presenta il difetto maggiore di essere stata effettuata a partire da una traduzione inglese della *Commedia*; e quella parziale (contiene solo l'*Inferno*) dovuta alla collaborazione di Yoav Rinnon, professore di Letteratura comparata all'Università ebraica di Gerusalemme, e della professoressa Luisa Ferretti Cuomo che ha insegnato per anni Linguistica e Filologia italiana nella stessa istituzione. Quest'ultima traduzione, pubblicata dalla casa editrice Carmel di Gerusalemme nel 2014, riflette



la volontà pedagogica di facilitare al lettore israeliano la lettura del testo dantesco. Presenta poi il merito di essere scritta in terza rima come l'originale italiano. Tuttavia, la rinuncia allo stile sublime rappresenta forse uno sbaglio giacché il *volgare illustre* di Dante non può ragionevolmente essere trasposto in uno stile troppo vicino dell'ebraico usato comunemente oggi in Israele. Per non tradire il testo della *Commedia*, che non è certo scritto nell'italiano comune delle ultime generazioni, bisognerebbe rispettare un minimo di distanziamento estetico attraverso l'uso di un ebraico più alto di quello di Rinnon.

Che mi sia consentito di condividere un ricordo personale: per molti anni, ho insegnato la *Divina Commedia* in traduzione ebraica all'Università ebraica di Gerusalemme. All'inizio, prima che fosse pubblicata la traduzione di Rinnon, usavo quella di Olsvanger. Dopo la pubblicazione della versione di Rinnon, mi sono lasciato tentare da essa perché era più semplice per i miei studenti. Poi mi sono accorto che Dante doveva per forza essere trasposto in un ebraico solenne e maestoso e sono tornato alla traduzione di Olsvanger. Ma per non dare l'impressione di boicottare la traduzione di Rinnon ho scelto apposta dei brani della *Commedia* che non erano stati tradotti da lui e mi sono interessato al *Purgatorio* e al *Paradiso* (*Eden* nella traduzione di Olsvanger). Questo mi ha fatto apprezzare di nuovo il *Purgatorio* e il *Paradiso*, parti più profonde anche se meno spettacolari e sensazionali di quanto sia l'*Inferno*.

Dall'alto: Dante e le traduzioni ebraiche di Olsvanger e Rinnon.

Intervista a Esther Amini, ebrea persiana in America

La scrittrice di Mashad tra rispetto e trasgressione

di DAVID ZEBULONI

Nonostante abiti nella lontana Grande Mela, la storia di Esther Amini ci risulta essere estremamente vicina, stranamente famigliare. Con i mostri di un passato glorioso e al contempo cupo, la sua storia è la storia di quelle centinaia di famiglie ebraiche residenti oggi a Milano, ma provenienti da un luogo speciale chiamato Mashad: una città situata nel cuore dell'Iran. "Osservando il mio albero genealogico, potrei tornare indietro di 2700 anni e risalire ai miei antenati, già allora situati in Persia", mi racconta Esther. "Mashad è la città più fanatica in Iran, dove governa l'estremismo islamico.

Una città in cui non esiste alcun tipo di tolleranza per tutto ciò che si scosta minimamente dal credo o dal culto locale. Lì mia madre indossava il chador, un velo nero che copre la donna dalla testa ai piedi, fatta eccezione per due piccole fessure posizionate all'altezza degli occhi. Mio padre invece leggeva il Corano e pregava nelle piazze pubbliche cinque volte al giorno, fiancheggiato dai suoi amici musulmani. All'apparenza, la mia sembrava essere una famiglia musulmana a tutti gli effetti. Eppure non lo era, non lo erano affatto". Sotto il chador e tra le pagine del Corano, infatti, si nascondeva una famiglia di religione ebraica molto devota. "Questi secoli e secoli di storia vissuti di nascosto, questa doppia identità sempre più lacerante, ti entrano nel DNA. Diventi paranoico, il mondo esterno ti fa paura e ti convinchi che la vita sia un'eterna lotta per la sopravvivenza". Stufi di dover nascondere la propria identità, i coniugi Amini hanno lasciato l'Iran nel 1940 in groppa ad un cammello, in cerca di un luogo tranquillo in

cui vivere senza paura. Il viaggio è durato poco più di un anno e al suo termine si sono ritrovati a New York. "Io sono nata lì, ma era come se appartenessi a due mondi: quello medievale e radicale di Mashad e quello moderno e liberale di New York. Due luoghi e due culture diametralmente opposte, che mi hanno portata ad essere la donna che sono oggi: una grande ascoltatrice".

UN'INFANZIA PRIVA DI LIBRI

Con un esordio letterario importante, il libro autobiografico, *Concealed*, nominato dalla *Kirkus Reviews* uno dei migliori romanzi del 2020, ci sembra assurdo che nell'infanzia fosse proibito a Esther leggere i libri, eppure così è stato. "In casa nostra vigeva il silenzio, si parlava poco. Pensa che mio padre mi proibiva persino di leggere i libri, perché temeva che il mio cervello in qualche modo si mascalinzasse e nessuno mi avrebbe più sposata. All'epoca pensare era una cosa da uomini, a noi donne non era autorizzato usare la testa". Con lo stesso spirito ribelle e con la stessa determinazione che aveva caratterizzato i suoi genitori, intenti a salvaguardare la propria identità ebraica a Mashad, anche Esther ha deciso di sdoppiarsi per salvaguardare la propria identità culturale e intellettuale.

Aspettava dunque che tutti andassero a dormire per poi, con una piccola torcia, leggere di nascosto i libri sotto le lenzuola.

Cosa direbbe oggi tuo padre se sapesse che hai pubblicato un libro? Anzi, non un semplice libro, ma un'autobiografia di cui lui è protagonista assoluto!



Esther Amini e la copertina del suo libro autobiografico *Concealed*.



Ride. "Credo che dopo essermi sposata, mio padre si sia un po' calmato", mi spiega Esther divertita. "Lui temeva che io diventassi una prostituta, che mi iscrivessi all'Università e diventassi una donna di

strada. Temeva che l'istruzione mi rendesse troppo libera e trasgressiva, ma nel tempo ha cambiato idea a riguardo. Quando ho messo su famiglia si è molto rasserenato e, nonostante mio marito non fosse di origine iraniana come noi, lui lo adorava. Negli ultimi anni poi, quando andavamo alle feste comunitarie e mio padre incontrava i suoi amici persiani, mi teneva sempre a braccetto e mi presentava a loro: 'questa è mia figlia, la dottoressa Esther', diceva con un gran sorriso. Beh, io non sono una dottoressa, ma vederlo così orgoglioso di me mi emozionava molto. Credo che anche questo libro lo renderebbe orgoglioso di me". Ed ecco il risvolto umano di quel padre così intransigente. Di quell'uomo segnato dal silenzio di un'esistenza vissuta nel terrore di essere scoperto. "Non sono arrabbiata con mio padre, perché so che voleva solo proteggermi", dice Esther con tono sincero. "Mio padre ci ripeteva sempre che si era trasferito in America per manifestare liberamente la propria fede, ma non per diventare americano. Lui

era e rimaneva iraniano. Non voleva che avessimo alcun tipo di contatto con il mondo esterno, ovvero quello al di fuori delle mura di casa. Era terrorizzato all'idea che qualcosa di estraneo ci potesse minacciare. Ci buttava sempre la posta e se qualcuno ci cercava al telefono, lui rispondeva che non c'era nessuno in casa. Nel mio libro c'è un episodio tragico ed esilarante nel quale racconto di una mia amica di scuola che era venuta a farmi visita. Mio padre aveva aperto la porta, io ero accanto a lui, la mia amica gli disse indicandomi che era venuta a giocare con me e lui rispose che gli dispiaceva molto, ma io non ero in casa. E chiuse la porte, sotto gli occhi increduli di quella povera ragazzina. Ecco, all'epoca io non capivo questi atteggiamenti, credevo che mio padre fosse l'ostacolo più grande della mia vita, ma oggi so che voleva solamente proteggermi dai quei dolori di cui lui stesso aveva sofferto a Mashad."

DUE IDENTITÀ PER UN CUORE SOLO

Con grande sorpresa, nonostante il trauma vissuto dai suoi genitori a Mashad ed ereditato da lei a New York, Esther Amini va molto fiera delle sue radici iraniane. "Sono fiera dei miei antenati. Sono fiera del fatto che si siano aggrappati così tenacemente all'ebraismo in un'epoca e in un luogo in cui era severamente proibito farlo. Sono fiera del messaggio di continuità generazionale che hanno voluto trasmetterci. Sono fiera del loro coraggio, del loro eroismo". A proposito delle due identità che vivono in lei, quella americana e quella iraniana, Esther dice di non cercare compromessi. "Non desidero combinarle, non voglio riassumerle in un'identità sola. Mi sono rassegnata al fatto che, quando incontro degli iraniani, mi sento estremamente americana. Quando incontro invece degli americani, mi sento estremamente iraniana". Più che rassegnazione, quella di Esther è riappacificazione. Una riappacificazione con se stessa e con quella storia fatta di ombre e di silenzi che ha tanto tormentato la sua infanzia. ➔

[Storia e controstorie]

Israele come specchio, libertà come partecipazione e responsabilità. Anche nella campagna vaccinale

Nel mentre il lettore leggerà queste pagine, molte cose si saranno già consumate. Il rischio è quindi di risultare fuori tempo massimo. Ovvero, superati



DI CLAUDIO VERCELLI

dall'evoluzione dei fatti. Che invece si impongono nella loro dura oggettività. Detto questo, rimane un senso delle cose da definire e condividere. Che va quindi identificato e ribadito. Per capirci, partiamo per l'appunto dai fatti e delle cronache. Israele sta vaccinando la sua intera popolazione. La previsione realistica, ancora più che ottimistica, è che entro la data delle elezioni a venire, a fine marzo, un tale obiettivo sia stato raggiunto. Quanto meno in misura tale da garantire una crescente "immunità di gregge", espressione il cui senso abbiamo imparato a comprendere e maneggiare in quest'anno di pandemia. Non si tratta di un miracolo, per chi abbia capacità di intendere. E neanche di altro che non sia la capacità di adeguare l'efficienza e l'efficacia delle pubbliche amministrazioni rispetto ai bisogni di una collettività di cui dovrebbero essere comunque al servizio. Poiché la differenza tra Israele e non poche altre nazioni sta in ciò: non nell'essere migliore su un piano "etico" ma nel riuscire a combinare in misura ragionevole il rapporto tra risorse e occorrenze. Le risorse collettive, le occorrenze comuni.

Adesso, in età pandemica, non pochi lo riconoscono, pur mantenendo tutta una serie di riserve su molti aspetti delle politiche di Gerusalemme. Beninteso: chi ci abita, ci racconterà anche delle tante discrasie e delle incongruenze che agitano l'intera nazione; chi la osserva, si dividerà tra gli entusiasti, i tiepidi e i contestatori. Tuttavia, al netto di adesioni, simpatie ed antipatie, non esiste comunque una linea mediana, ossia qualcosa che faccia la media provata e comprovata dei diversi atteggiamenti e pensieri. Semmai, sussiste una radicale presa di coscienza che si fa scelta di campo. Tra

ragione e tenebre. Tra chi agisce e chi subisce. Comprendiamoci e chiariamoci: non usiamo Israele per rifarci ad un inesistente "genio ebraico" che, nel suo manifestarsi, attraverserebbe la storia, sopravvivendovi. Affermare che gli "ebrei" sarebbero in sé superiori ai "non ebrei", e che lo Stato d'Israele - come tale - dovrebbe godere di un salvacondotto etico, a prescindere dalle sue scelte materiali, costituisce comunque un esercizio di protervo pregiudizio. Che è tale poiché non valuta mai le persone per le loro singole capacità e condotte bensì per una loro presunta appartenenza di gruppo che, come tale, condizionerebbe, a priori, le loro scelte. Per intenderci, entrando nello specifico: non esiste nessun "gene" della creatività, mentre senz'altro sussiste una capacità di costruire legami e reti di relazioni, ossia una socializzazione delle competenze. Si tratta della vera radi-



In alto: Israele è al vertice mondiale della somministrazione del vaccino anti Covid.

ce della Diaspora e della sua capacità di resistere nel tempo, senza essere divorata dall'evoluzione delle cose. Trasfusa quindi nel progetto sionista. Siamo in presenza di affermazioni ed espressioni troppo complicate? No. Quanto meno, non se si cerca di seguire il senso del discorso. Ciò che determina la capacità di un gruppo umano di continuare ad esistere è - infatti - il senso della reciprocità. E la recipro-

> città non è mai solo sentimento bensì comprensione e identificazione nei comuni bisogni. Torniamo al dunque, per non perdere il filo del discorso: cosa c'entra in tutto ciò il richiamo ad Israele? Forse che uno Stato nazionale risolva millenni di storia? Ovvero, che li esaurisca definitivamente? No, il punto della questione non è questo. Piuttosto si tratta di capire cosa nella vita di Israele, nella sua vivace contraddittorietà, si iscriva qualcosa di "nostro". Tale non solo poiché esclusivamente ebraico ma in quanto parte di ognuno di noi, quindi espressione della propria radice contemporanea. Personale e collettiva. Notoriamente, chi si guarda allo specchio, può riconoscersi compiaciuto nell'immagine riflessa così come disconoscersi e ritrarsi disgustato. Israele è lo specchio di ognuno di noi, che ci piaccia o meno. Vogliamo identificarci nelle sue scelte così come intendiamo dissociarci da quanto ci risulta intollerabile. Proprio per questo non è un principio metafisico. Come Stato, è e rimane una creazione storica. Imperfetta, quindi. Ma è un gigantesco punto di arrivo. Un principio di immunizzazione. Non contro la realtà, di per sé spesso difficile o comunque non immediatamente riconducibile alle nostre attese. Bensì contro l'angoscia dall'incapacità di prendere atto di essa stessa, semmai partecipandovi attivamente. Ciò che definiamo realtà è infatti l'oggettività dei fatti che si impone a ciascuno di noi. Sui quali, da soli, non riusciamo ad incidere. Ciò che chiamiamo con il nome di "politica" è invece la capacità di rispondere ad essa con soluzioni negoziate collettivamente. La vicenda delle vaccinazioni ci riconduce a questo schema, che ci piaccia o meno. Ci dice che la risposta alla condizione storica di minorità sta nella partecipazione consapevole, nella coalizione, nell'intervento comune. In questo caso, trasfusa in una comunità nazionale e nelle sue amministrazioni. Israele non vince poiché ha "una marcia in più"; piuttosto, sa come non perdere perché certe marce, malgrado tutto, le ha inserite ed usate collettivamente. Anche in un periodo elettorale, l'ennesimo, dove d'abitudine ci si divide.

GIUSEPPE LEVI SCIENZIATO DI CARATTERE E PADRE SEVERO

Il burbero familiare

Padre di Natalia Ginzburg, il più autorevole biologo italiano tra le due guerre è ricordato anche per essere stato **maestro dei tre premi Nobel** Rita Levi-Montalcini, Renato Dulbecco e Salvador Luria. Una storia di **scienza e coraggio**. Convinto antifascista, nella Torino del Ventennio, conobbe il carcere e le umiliazioni razziste. Ma anche il riscatto e gli onori

di MICHAEL SONCIN

“Non fate sbroddegghezzi! Non fate malagrazie!”. Erano le tipiche frasi che era solito dire, con la sua voce tonante, se qualcuno dei figli inzuppava il pane nella salsa. “Sbroddeghezzi e potacci erano, per mio padre, anche i quadri moderni che non poteva soffrire”, come racconta la figlia Natalia Ginzburg nel suo libro *Lessico familiare*, dipingendo uno stupendo ritratto privato del padre in cui affiora il lato umano. Aveva un carattere dal forte temperamento, ben conosciuto per i suoi repentini attacchi di collera. La figura pubblica dell'uomo scienziato e le innovazioni scientifiche che apportò sono invece raccolte nel saggio *Il maestro dei Nobel* di Domenico Ribatti. I suoi studi ruotarono attorno alla struttura e al comportamento del tessuto nervoso. Formulò la ben nota Legge di Levi: “I neuroni omologhi – si legge dalla Treccani - sono di dimensioni maggiori negli animali appartenenti a specie di mole somatica maggiore e, in gene-

rale, la loro grandezza è proporzionale all'ampiezza del territorio periferico che innervano”. Studiò inoltre la crescita e l'invecchiamento dei tessuti, da un punto di vista fisiologico e non patologico come venne in precedenza prevalentemente affrontato. Giuseppe Levi era nato il 14 ottobre del 1872 a Trieste. Oltre a Giuseppe, dal padre Michele, erede di una dinastia di banchieri, e dalla madre Emma, originaria di Pisa, nacque Cesare, che divenne un critico teatrale. Nessuno dei due figli seguì le orme paterne e dei propri antenati. Per ironia della sorte, Giuseppe non aveva buone capacità di gestione del denaro. Dopo la morte del padre, quando aveva solo 14 anni, si era trasferito con la madre e il fratello a Firenze, città nella quale incontrò la futura moglie Lidia e dove si laureò in Medicina nel 1895. La madre Emma non era favorevole alla decisione del figlio di sposare una non ebrea, ma lui non cedette. Ebbero cinque figli. Il primogenito Gino, l'unico a condividere con il padre la passione per la montagna, era amico di Adriano Olivetti che ne

sposò la sorella Paola, che divenne in seguito, dopo il divorzio da Olivetti, compagna di Carlo Levi. Il terzogenito Alberto aderì al movimento Giustizia e Libertà assieme a Leone Ginzburg, Vittorio Foa e al fratello Mario, marito di Jeanne Modigliani, figlia del famoso pittore livornese. Ed infine l'ultima figlia fu Natalia, moglie di Leone Ginzburg. Un intreccio di vite decisamente unico ed eterogeneo.

L'ARRIVO DI POM A TORINO

Dopo tre anni da assistente presso una clinica psichiatrica, Giuseppe Levi aveva deciso di cambiare rotta e dedicarsi alla ricerca scientifica. Berlino, Napoli, Sassari e Palermo sono alcune delle tappe dove il tanto amato lavoro lo portò, prima di approdare nel 1919 a Torino sua città adottiva, dove si dedica all'insegnamento di Anatomia Umana presso l'Università. “Un Maestro e tre premi Nobel, un fatto del genere non è mai successo nella storia del mondo”. Così disse durante una conferenza la Senatrice a vita Elena Cattaneo, riferendosi alla figura di Giuseppe Levi, unico ed irripetibile poiché ben tre dei suoi studenti ottennero il premio Nobel: Salvador Luria nel 1969 per gli studi sui batteri; Renato Dulbecco nel 1975 per la scoperta delle relazioni tra i virus tumorali e il materiale genetico della cellula; Rita Levi Montalcini nel 1986, grazie all'individuazione del fattore di crescita nervoso.

La Montalcini, nel libro *Elogio dell'imperfezione*, scrive che dagli amici era affettuosamente chiamato LeviPom (Pom diminutivo di pomodoro), un nomignolo datogli per i folli capelli rossi. “Le sue lezioni erano le più frequentate della facoltà, non perché vi si imparasse molto -, racconta Dulbecco nell'autobiografia *Scienza, vita e avventura*, - visto che l'anatomia si impara studiando sui libri, o facendo le dissezioni...”. Il professor Levi era amato e rispettato da tutti i suoi studenti, perché ne apprezzavano il lato etico e morale. Chi aveva la fortuna di entrare come suo interno nell'Istituto di Anatomia, aveva la possibilità di starne a stretto contatto, facendo sino dal primo anno ricerche di citologia e

istologia; quest'ultima, disciplina nella quale era ben conosciuto. Aveva dato, infatti, all'istologia uno status autonomo, togliendola dal ruolo di ancella dell'anatomia. “Un'altra lezione che ho appreso da lui, applicandola poi durante tutta la mia vita accademica, è quella di non mettere mai il mio nome sulle pubblicazioni dei miei allievi, a meno di aver contribuito direttamente e sostanzialmente al loro lavoro”, affermò Salvador Luria.

IL CARCERE E LE LEGGI RAZZIALI

Se i primi anni a Torino, poco dopo la fine della prima guerra mondiale, nell'umida e fredda casa di via Pastrango furono difficili, quelli a venire, a causa dell'avvento del fascismo al quale lui si oppose fin da subito, non furono da meno. Pur essendo stato nel 1925 tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti, aveva deciso, dopo una lunga e combattuta riflessione, di giurare fedeltà al fascismo. “Per Levi, come per molti altri, si trattò di un giuramento che seguiva la logica del male minore, un'opportunità per continuare a esercitare il proprio antifascismo...”; questa fu la vera decisione, come hanno ricordato i suoi biografi Grignolio e De Sio, anche se Levi temeva così facendo di compromettere la sua posizione morale, sempre esplicitamente espressa. “Noi eravamo felici, perché non eravamo stati abbandonati; conoscevamo benissimo il suo vigore antifascista e

a quello applaudivamo”, commentò Dulbecco. Un vigore che non nascondeva, esprimendo le sue idee a voce alta anche quando incontrava un conoscente sul tram, manifestando apertamente il suo disprezzo per Mussolini e le stupidaggini complottiste e ridicole che riempivano i quotidiani di quel tempo. Nel 1934, sospettato di aver contribuito all'attività antifascista del figlio Mario e dell'allievo Sion Segre, finì in carcere per una ventina di giorni. La notizia fece il giro del mondo, finendo sul *Times* e vedendo la mobilitazione del premio Nobel Ramón y Cajal, un fatto che dimostra il grande prestigio internazionale di cui godeva Levi. Essendo ebreo, le leggi razziali del 1938 lo costrinsero ad abbandonare l'università. Nel 1939 fuggì in Belgio, per poi ritornare in Italia nell'estate del 1941. Riuscì a scappare ai rastrellamenti, riprendendo la docenza subito dopo la guerra. Una vita tutta dedicata alla scienza, la sua: i risultati dei suoi studi sono pubblicati in oltre 200 lavori scientifici, apparsi sulle più autorevoli riviste del settore. Morì il 3 febbraio del 1965 all'età di 92 anni, fino all'ultimo presente a se stesso. Da un articolo di Marco Piccolino su *La Stampa*, apprendiamo che Giuseppe Levi durante gli anni '30, amareggiato dalle leggi razziali, aveva manifestato la volontà - anche se poi non messa in pratica - di lasciare l'Italia e trascorrere il resto della sua vita e dei suoi studi all'Università di Gerusalemme. ➔



Nella pagina accanto: Giuseppe Levi, in una fotografia degli anni Cinquanta, fra gli allievi Rodolfo Amprino (alla sua destra) e Giovanni Godina, all'ingresso dell'Istituto Anatomico di Torino. In alto: i tre Premi Nobel che furono allievi di Giuseppe Levi. Rita Levi-Montalcini con Renato Dulbecco; Salvador Luria.

Essere un filosofo ebreo ai tempi del Rinascimento

Tra Pico, Michelangelo e Azaria de' Rossi

di FIONA DIWAN

Esiste un Rinascimento Ebraico? Ha senso parlare di un contributo del pensiero ebraico all'Umanesimo e al Rinascimento? Quale impatto ebbero nel mondo culturale giudaico le figure di Dante e Boccaccio? E quale fu l'entità dello scambio intellettuale tra ebrei e cristiani nell'Italia rinascimentale? A rispondere arriva oggi un importante saggio *Il Rinascimento nel pensiero ebraico*, Paideia edizioni, a firma di Giuseppe Veltri, storico delle idee e ordinario di Filosofia ebraica all'Università di Amburgo, volume uscito nella collana "Biblioteca di cultura ebraica italiana", diretta da Veltri stesso. Il grande studioso si domanda se l'ebraismo abbia contribuito alla fondazione umanistica e rinascimentale o ne sia stato soltanto spettatore, se il contributo dei numerosi intellettuali ebrei sia stato accolto, capito e messo in luce dai contemporanei e pensatori posteriori e, infine, quale importanza abbia avuto la portata filosofica e teoretica dalla cultura ebraica durante il Rinascimento, al di là delle infatuazioni di numerosi umanisti per la Qabbalà e l'ebraismo, da Pico della Mirandola a Michelangelo Buonarroti, da Marsilio Ficino a Johannes Reuchlin, ivi compresi i loro stessi maestri, celeberrimi "mediatori" culturali quali seppero essere Jochanan Alemanno, Elisha del Medigo o il controverso e famigerato Shmuel Ben Nissim, in arte Flavio Mitridate, leggendario maestro di Pico della Mirandola. Alla recente uscita del libro di Veltri è

stato dedicato a Roma un pomeriggio di studio che ha visto riunito un pool di studiosi sotto l'egida di Myriam Silvera, ideatrice dell'evento e coordinatrice del Corso di Laurea in Studi Ebraici e del Master dell'Ucei. Dedicato alla memoria di Renzo Gattegna ex Presidente Ucei scomparso poco prima del convegno, il pomeriggio di studio ha anche reso omaggio allo storico Robert Bonfil (presente anch'egli all'evento su Zoom), padre della storiografia circa il ruolo degli ebrei nel Rinascimento e indiscusso pioniere degli studi in materia. «Stiamo andando verso una diversa percezione del contributo ebraico al mondo umanistico italiano del tempo, molto al di là dell'ebraistica cristiana così in voga all'epoca, una

vera moda culturale, rappresentata dagli interessi ebraici manifestati dai circoli neoplatonici umanistici», spiega Myriam Silvera. «Lo scambio ci fu eccome e fu importantissimo sebbene questo filone di ricerca sia stato finora poco esplorato. Penso a ambienti come quello del salotto napoletano di Salomone Abravanel o di quello veneziano di Sara Copio Sullam, una vera filosofa quest'ultima, che dibatte sull'immortalità dell'anima e su che cosa si intenda veramente con questo concetto nell'ebraismo; salotti in cui si incontravano intellettuali ebrei e cristiani venuti da tutta Italia, incontri estremamente fecondi», spiega la studiosa Shulamit Furstenberg Levi dell'Istituto Lorenzo de' Medici di Firenze. «Mi sono interessato a lungo delle *Toldot Yeshu*, ovvero delle "apparizioni" della figura di Gesù nel Talmud e mi sono sempre chiesto se abbia



un senso mescolare criticamente categorie di pensiero appartenenti a mondi diversi. Ha senso usare categorie non proprie del pensiero ebraico per raccontare il pensiero ebraico? Non risulta improprio? La verità è che la cosa si è sempre fatta ma con esiti a volte polemicamente e fuorvianti», ha detto Rav Riccardo Di Segni, Rabbino capo di Roma e Direttore del Corso di Laurea in studi ebraici Ucei, intervenuto al convegno. Rav Di Segni ha accostato alcuni dei pensatori rinascimentali citati nel libro di Giuseppe Veltri alla figura di rav Jonathan Sacks recentemente scomparso, pensieri caratterizzati dal tentativo a volte arduo di far convivere tra loro non solo le diverse anime del mondo ebraico ma lo stesso ebraismo con le molteplici spinte del proprio tempo e con le diverse sensibilità di pensiero della propria epoca. Non va dimenticato, ha detto rav Di Segni, che persino i libri di Maimonide vennero bruciati sulla pubblica piazza. Ma chi è davvero Giuseppe Veltri? C'è un Veltri organizzatore culturale, un Veltri editor, un Veltri studioso, un Veltri capace di far aprire Centri di Studio ovunque e di trovare fondi per farlo. All'eclettismo di questa figura è stato dedicato l'intervento di Alessandro Guetta, studioso e professore all'Inalco di Parigi. Guetta ha sottolineato la nozione di scetticismo, ossia di un approccio mentale più libero, che diffida dei luoghi comuni e delle idee consolidate. Scetticismo come cambiamento di paradigma,

come ricerca, come il non arrendersi al *mainstream*. Come nel caso di Veltri che sceglie di studiare l'ebraismo rinascimentale nel tentativo di dare conto di una cultura minoritaria la cui fecondità e apporto sono stati troppo spesso negati. «Veltri vuol dare così un contributo inaspettato e sorprendente alla filosofia generale, quella con la F maiuscola», ha sottolineato Guetta. E non dimentichiamoci che proprio Veltri, nel suo capolavoro *La Sapienza Alienata* (Aracne editore), ha raccontato l'immensa "espropriazione indebita" operata dalla cultura maggioritaria occidentale nei confronti della filosofia e del pensiero ebraico, una sapienza saccheggiata, scippata, plagiata e oggetto di infinite appropriazioni silenziose, senza che queste venissero mai ammesse o riconosciute. «Il libro di Veltri è una carrellata originale di filosofi e pensiamo a figure come Azaria de Rossi, Leone Ebreo...», dice Guido Bartolucci dell'Università della Calabria; «Azaria de' Rossi ad esempio, era molto citato da Moses Mendelssohn, Leopold Zunz e dalla *Wissenschaft des Judentum*. Non si può parlare di ebrei senza Rinascimento e non si può parlare di Rinascimento senza ebrei, perlomeno in Italia. Quello fu un momento storico segnato da un'apertura straordinaria, unica», spiega Veltri. «Leone ebreo ad esempio, era un grandissimo letterato e uno degli autori più letti del suo tempo, sia da intellettuali ebrei, sia cristiani». Veltri si pone la domanda se l'ebreo rinascimentale sia consapevole della novità della sua epoca, il senso della storia passata e il recupero del mondo classico, il nuovo approccio verso arte, scienza, storia, letteratura, filosofia, astronomia, geografia; «oppure se sia solo una proiezione dello storico moderno sulla base di dati esigui e opinabili congetture». Veltri ci spiega poi la filosofia poetica ebraica italiana e le questioni, tipiche dell'età rinascimentale, della conoscenza del passato e del ritorno alle fonti, o il fenomeno della diffusione dei testi, che vide gli ebrei italiani agire da protagonisti. ■

[Scintille: letture e riletture]

Quando il Tikkun Olam perde di vista la spiritualità ebraica e diventa una battaglia ideologica

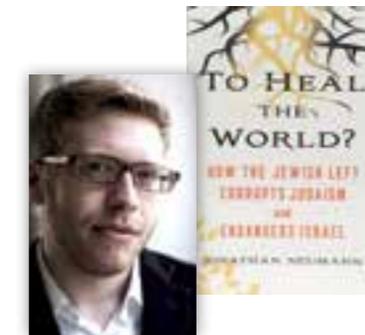
Il più grande rischio per l'ebraismo oggi non viene dall'antisemitismo di destra e di sinistra - per quanto essi siano odiosi e ancora spesso pericolosi. E neppure dal terrorismo islamico, che pure uccide, e neanche dalla campagna militare per la distruzione di Israele condotta dall'Iran e dai suoi alleati. Il pericolo più grande viene dall'interno del popolo ebraico: la crescente scissione fra gli orientamenti politici e religiosi della Diaspora e quelli di Israele. Non parlo naturalmente della piccola comunità italiana, quasi tutta legatissima a Israele e neppure dell'ebraismo europeo, anch'esso filoisraeliano, che numericamente conta poco (circa un milione in tutto), ma degli ebrei americani, che sono più di cinque volte tanto. Ci sono le differenze religiose, assai rilevanti perché più della metà degli ebrei americani appartiene a sinagoghe non ortodosse, oltre a un 30% di non religiosi. Ma il problema è innanzitutto politico: alle ultime ele-



di UGO VOLLI

il sistema sanitario introdotto da Obama.

Non sono fatti casuali. Sotto c'è l'idea, dominante negli Usa, che essere ebrei non significa tanto appartenere a una certa cultura, praticare una tradizione religiosa, sentirsi parte di un popolo che era disperso e ha fatto la scelta storica di restaurare la patria ancestrale, ma invece vuol dire assumersi il compito di praticare il "miglioramento del mondo", soprattutto sul piano della giustizia sociale, che nell'ebraismo americano viene spesso definito con le parole "Tikkun Olam". Si tratta di un'espressione che non si trova mai nella Torah e solo raramente nella letteratura tradizionale, quasi sempre con il senso mistico di "elevare le scintille di santità" disperse nel mondo durante la creazione. Ma nel contesto dell'ebraismo americano vuol dire "lottare" sui temi politici cari alla sinistra: ambiente, immigrazione, diritti LGBTQ, "azione affermativa" in favore dei neri, "diritti dei palestinesi" ecc. Quest'autodefinizione dell'ebraismo costituisce una svolta rispetto alla tradizione ebraica ma anche al movimento riformato "classico". Non ci sono studi italiani su questo tema decisivo e per questa ragione mi permetto di indicare qui un libro in inglese, facilmente ritrovabile in Italia dalle librerie online anche in forma di ebook: *"To heal the world"* (pp. 270, €11.23) di Johnathan Neumann. Si tratta di un'analisi molto approfondita e non priva di spunti polemici del pensiero dei principali esponenti di questa corrente di pensiero, della storia delle loro organizzazioni e pubblicazioni, anche dello stesso uso della formula "tikkun olam" che venne usata come slogan a partire da mezzo secolo fa circa traendola da una preghiera importante nella liturgia ebraica e paradossalmente rifiutata dai riformati, "Alenu". È un libro da leggere con attenzione e con preoccupazione per chi si preoccupa del futuro dell'ebraismo e della solidarietà per Israele.



Sopra: *To heal the world* e il suo autore, Johnathan Neumann.

zioni presidenziali gli ebrei israeliani erano all'ottanta per cento per Trump e quelli americani per Biden, anche perché, secondo i sondaggi, solo il 5% fra loro considerava importante l'atteggiamento dei candidati verso Israele, mentre pesavano assai di più cavalli di battaglia democratici come "Black Lives Matter", l'immigrazione, l'aborto,

La Kabbalah come aiuto alla vita

di ANNA COEN

Lo studio della **tradizione esoterica ebraica** e la pratica delle *tecniche kabbalistiche* sono proposte dagli autori come un utile mezzo per attenuare lo stress e l'ansia della vita quotidiana



Joseph Kefir e Sylvia Sabbadini, *Rimedi Kabbalistici per l'Anima*, Psiche 2 editore, pp. 241, € 24,00. Con un CD di tutte le preghiere cabalistiche "per la guarigione dell'anima".

Rimedi Kabbalistici per l'Anima è un manuale pratico su come utilizzare gli strumenti della tradizione esoterica ebraica (preghiere e codici dalla Kabbalah) per curare l'anima, affinché tutti possano migliorare la qualità della loro vita, attenuare lo stress e l'ansia ai quali siamo sottoposti nel quotidiano. In un'era in cui la tecnologia è in continua evoluzione, cresce sempre di più il numero delle persone che si interessano alla scienza della Kabbalah, diventata, nel tempo, più accessibile a tutti. Gli stessi studiosi ritengono che l'umanità sia pronta per gli insegnamenti esoterici che spiegano il rapporto tra il Creatore (*Ein Sof* "infinito") e l'universo mortale e finito (creazione di Dio). Il libro contiene le lezioni e gli argomenti condivisi in questi anni con gli alunni che hanno deciso di intraprendere il cammino di crescita spirituale con gli strumenti della Kabbalah. Un sapere profondo che permette di realizzare il bene superiore, raggiungere la tranquillità interiore e l'armonia. Lo

studio proposto da quest'opera comprende l'analisi della creazione del mondo con le 22 lettere dell'alfabeto ebraico; l'albero della Vita e le Sefirot con la connessione tra le Sefirot stesse e le parti del corpo, anche in chiave curativa. E poi altri temi affascinanti come la reincarnazione nella Kabbalah, il viaggio dell'anima, gli angeli, la connessione tra anima e corpo come modalità di comunicazione e disvelamento dei messaggi spirituali. Gli strumenti che gli autori offrono al lettore sono la preghiera kabbalistica *Ana Bekoa'ch* con i suoi codici; il pendolo ebraico; i 44 sigilli del Re Salomone; la forza della preghiera, delle benedizioni, della parola e della meditazione; i Salmi da leggere nelle diverse circostanze della vita. "Abbiamo bisogno - dicono gli autori - di un'ancora salda di serenità alla quale aggrapparci, che ci sostenga e ci fortifichi mentre soffiano i venti della tempesta. Abbiamo la necessità di attrezzarci in modo da affrontare meglio gli eventi della vita".

■ Storia e letteratura/La "narrativa interattiva" di Milorad Pavic, poeta e saggista serbo

I Kuzarim. Un manuale cabalistico, quasi un sogno... da leggere in diagonale

I Chazari, detti in ebraico *Kuzarim*, erano un popolo nomade - il nome deriva da un verbo turco che vuol dire *vagabondare* - forte e indipendente, originario dall'Oriente, stabilitosi fra il VII e il X secolo tra il Mar Caspio e il Mar Nero. Lo studioso Arthur Koestler ipotizzò che gli Ashkenaziti discendessero dai Chazari e tale tesi fu ripresa da altri studiosi come il controverso storico israeliano Shlomo Sand. Il contenuto del romanzo-lexicon *Il dizionario dei Chazari* si ispira a un fatto avvenuto tra l'VIII o il IX secolo. La vicenda ruota attorno a un sogno che fece il sovrano chazaro e alla scelta di convocare tre saggi di confessione differente, affinché potessero interpretarlo. Si trattava di un fatto importante: il re si sarebbe convertito con tutto il suo popolo alla religione del saggio che avrebbe fornito l'analisi più convincente. L'opera si divide in tre parti, una per ogni religione monoteista. Un



libro rosso (cristiano), uno verde (islamico) e uno giallo (ebraico). I tre tomi tra loro s'incrociano nei contenuti, con alcuni lemmi in comune, sebbene variantemente enunciati, come *Ateh*, il nome della principessa chazara, o *Kagan*, il titolo del sovrano chazaro, derivante dall'ebraico *Coen*, *sacerdote*. Il libro somiglia a una partita a scacchi: il lettore può scegliere con quale mossa iniziare, se procedere scorrendolo dall'inizio alla fine come di consueto, oppure percorrerlo decidendone il sentiero, correndo il piacevole rischio di smarrirsi nel labirinto; o ancora leggerlo da destra a sinistra, a specchio o meglio ancora in diagonale. La maggior parte degli eventi narrati è frutto dell'incredibile fantasia dell'autore. Un capolavoro della letteratura serba di Milorad Pavic (1929-2009), autore tradotto in 41 lingue, che rinasce con una nuova traduzione, dopo anni. Rileggerlo sarà sempre una nuova avventura. (M. S.)

Milorad Pavic, *Dizionario dei Chazari - Romanzo-lexicon in 100.000 parole*, Voland Editore, trad. di Alice Parmeggiani, pp. 368, euro 20,00, ebook disponibile.



Resta ancora un po' è l'opera prima di Ghila Piattelli, che sa raccontare la vita, la guerra, l'amore per come sono realmente. E sa raccontare le nonne e la loro *forza eccezionale*

Il valore delle parole non dette

di DAVID ZEBULONI

Tre generazioni. Nonna, figlia e nipote. Giuditta, Ahuva e Yoni. *Resta ancora un po'*, opera prima di Ghila Piattelli, racconta la storia di una famiglia apparentemente simile a tutte le altre. Tuttavia, la ricerca ossessiva di una tomba in cui giacere per il riposo eterno, l'ombra di un fidanzato morto in guerra e un insolito triangolo amoroso, tormentano il quieto vivere della *mishpachà* Dvori, la cui immagine di famiglia perfetta si sgretola piano piano davanti agli occhi del lettore. I protagonisti presto o tardi capiscono di non poter combattere da soli le proprie battaglie, in quanto il nemico è comune. Un nemico che prende le sembianze del silenzio, delle parole non dette, dei segreti non svelati. Un silenzio che da palla di neve diventa valanga, sicché la parola rimane l'unica salvezza. Parlare, raccontare, condividere e ricordare. Insieme, come

una vera famiglia. Azzardando un paragone importante, l'opera della Piattelli ricorda vagamente il *Lessico familiare* della Ginzburg, non tanto per lo stile, quanto per la capacità rara di saper ricreare un microcosmo all'interno delle mura di casa. Ghila Piattelli riesce a raccontare in punta di piedi la storia complessa di una famiglia altrettanto complessa, attraverso quei piccoli riti che simboleggiano le grandi certezze della vita. Quelle tradizioni semplici, ma necessarie per sopravvivere, come il caffè del martedì e l'insalata del giovedì. Punti fermi che riescono a scandire il tempo, permettendo così (sia ai lettori sia ai protagonisti) di prendere fiato, prima che la trama si infittisca di nuovo. Come nell'opera della Ginzburg, anche in *Resta ancora un po'* le parole non dette contano più di quelle dette. Come in *Lessico familiare*, anche nell'opera della Piattelli vi sono parole o frasi che racchiudono in loro un mondo intero. Come l'esclamazione tipica israeliana "Nu", che con una sola sillaba vuole dire tante e troppe cose. Basta infatti un "Nu" secco di nonna Giuditta, perché Yoni si rimetta immediatamente in riga. *Resta ancora un po'* riesce a toccare argomenti importanti e profondi, senza trattarli realmente. La guerra viene ricordata, ma non vissuta. Il lutto viene accettato, ma non assimilato. L'amore viene percepito, ma non manifestato. Le emozioni vengono trasmesse, senza



essere straziate. La sensazione è quella di essere sempre sul punto di cadere nel dirupo, senza che ciò accada mai, proprio come nella vita vera. Così diverso dunque dai romanzi che raccontano l'esistenza umana come un fiume in piena, la guerra e l'amore come vulcani pronti ad esplodere, l'opera prima di Ghila Piattelli racconta la vita, l'amore e la guerra per ciò che sono realmente: un groviglio di paure, incertezze e speranze. Leggere *Resta ancora un po'* è un privilegio, specie se a farlo è un nipote. In Giuditta ho potuto rivedere anch'io le mie amate nonne. L'eleganza, l'ironia e le attenzioni di mia nonna Soraya. La saggezza, il coraggio e la complicità di mia nonna Rachel. L'amore incondizionato di entrambe. Ed ecco il segreto di nonna Giuditta: racchiudere in sé tutte le nonne del mondo. La nonna apprensiva e quella avventurosa. La nonna ficcanaso e quella discreta. Quella affettuosa e quella severa. Quella che si presenta sulla punta di una forchetta e quella che si nasconde dentro la boccetta di un profumo. La nonna che se potesse scegliere un solo bambino tra tutti i bambini del mondo, sceglierebbe proprio te. Quella senza la quale la vita non avrebbe più lo stesso odore, lo stesso sapore, lo stesso bagliore. Quella che vorresti stringere forte a te e sussurrare all'orecchio: nonna, resta ancora un po'.

Ghila Piattelli, *Resta ancora un po'*, Giuntina, pp. 216, euro 15,00 (ebook 9,99).

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GENNAIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Lia Levi, **Ognuno accanto alla sua notte**, edizioni e/o, € 18,00
2. Ada Ottolenghi, **Ci salveremo insieme. Una famiglia ebrea nella tempesta della guerra**, il Mulino, € 15,00
3. Aharon Appelfeld, **L'immortale Bartfuss**, Guanda, € 16,00
4. Bruno Osimo, **Primo Levi. Miti d'oggi**, Brioschi, € 18,00
5. Simon Stranger, **Il solo modo per dirsi addio**, Einaudi, € 18,50
6. Piero Terracina, **Pensate sempre che siete uomini. Una testimonianza della Shoah**, Ponte alle Grazie, € 12,00
7. Daniel Vogelmann, **Dalla parte di Giona (e del ricino)**, Giuntina, € 5,00;
8. Anna Sarfatti, **Pane e ciliegie**, Mondadori, € 16,00
9. Ugo Foà, **Il bambino che non poteva andare a scuola**, Manni, € 12,00
10. Giovanni Tesio (cur.), **Nel buco nero di Auschwitz. Voci narrative sulla Shoah**, Interlinea, € 20,00;



RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ DEL 12 GENNAIO

Un Consiglio con molti temi sul piatto: continua il forte impegno nel Welfare

È stato un Consiglio denso di contenuti e molto partecipato quello che si è riunito martedì 12 gennaio su Zoom.

Dopo la richiesta ai consiglieri di fare avere delle eventuali considerazioni sul verbale dello scorso consiglio da approvare, si è entrati subito nel merito del punto 4 dell'Ordine del Giorno, che riguardava la Carta della Memoria di Gariwo, sulla quale, come abbiamo avuto modo di riportare sulle pagine di *Mosaico*, si era aperto un vivace dibattito. Il presidente Milo Hasbani ha dato subito la parola a Rav Alfonso Arbib, che aveva richiesto di potere discutere di questo tema in Consiglio e che ha riassunto la sua posizione e le sue perplessità in merito: riconoscendone i meriti, ha però sottolineato la pericolosità del proporre la Shoah come modello della memoria di tutti.

Sul tema sono intervenuti anche Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione Cdec e sottoscrittore della Carta della Memoria, Vittorio

Robiati Bendaud, critico sull'accostamento pandemia e Shoah, Gadi Schoenheit, e lo stesso Gabriele Nissim, invitato al Consiglio, che ha cercato di fare luce sugli aspetti più discussi della Carta della Memoria e sul suo obiettivo.

In seguito si è creata un po' di tensione quando Monique Sasson, a nome della lista Wellcommunity, ha letto una lettera in cui si esprimeva biasimo nei confronti dell'assessore alla cultura Gadi Schoenheit che ha apposto la firma alla Carta come Assessore senza avvisare il Consiglio, motivo per il quale la Lista aveva richiesto l'inserimento della questione nell'Ordine del Giorno.

DIMISSIONI DANIELE SCHWARZ E NUOVI INCARICHI

Una volta sedata la questione, si è passati al punto 2 riguardante le dimissioni del consigliere di Wellcommunity Daniele Schwarz. Il presidente Milo Hasbani ha dichiarato di avere cercato di contattare Schwarz più volte senza successo, e

Tanti gli argomenti dibattuti nel corso della riunione, dalla discussione sulla Carta della Memoria al destino della storica palazzina di Via Eupili. È sede di uno dei templi più cari ai milanesi, e presto sarà lasciata libera dalla Fondazione CDEC che occupa ora i piani superiori. Necessita di ristrutturazione e va pensato un futuro degno

di prendere quindi atto delle dimissioni irrevocabili. Come previsto dal nuovo regolamento sulle elezioni comunitarie (che prevede che subentri all'uscente la persona più votata dopo di lui) subentra in Consiglio Serena Vaturi.

Si è quindi passati all'assegnazione delle deleghe di Schwarz, vice assessore alla Rsa e al welfare: inizialmente il vicepresidente Raffaele Besso ha proposto Serena Vaturi al Welfare e Luciano Bassani alla Rsa, ma dopo che è stato specificato che si tratta di un solo assessorato, è stato deciso che Serena Vaturi sarà vice assessore alla Cultura, al posto di Luciano Bassani, che passa all'Assessorato Welfare e Rsa.

LA PALAZZINA DI VIA EUPILI 8

L'Assessore al Bilancio e ai Contributi Rony Hamauì ha poi portato delle proposte relative alla palazzina di Via Eupili 8 (punto 5 dell'Ordine del Giorno), che entro l'estate vedrà l'uscita del Cdec, che traslocherà, come previsto, al Memoriale della Shoah.

Si tratta di un edificio di 900 mq, occupato nel seminterrato dal Bené Berith, al pian terreno dalla sinagoga e al primo, secondo e nel sottotetto dal Cdec, che costa alla comunità circa 25.000 euro all'anno, e che necessita di una grande ristrutturazione.

Hamauì ha dunque proposto di creare una commissione che possa prendere in esame alcune proposte e di essere operativi quanto prima, entro comunque tre mesi. "La prima è creare una casa delle istituzioni ebraiche - ha spiegato Hamauì -, che possono confluire sotto lo stesso tetto, pagando un canone calmierato per rientrare nelle spese di gestione ordinaria.

Una seconda proposta è invitare gli iscritti della Comunità a inviare proposte, che verranno comunque poi deliberate in Consiglio".

Si è quindi deciso di creare una commissione bipartisan (3 di Wellcommunity e 3 di Milano ebraica), che valuti anche l'apertura di un bando per i professionisti della comunità che vogliono mettersi a disposizione.

DONAZIONI E PROGETTI WELFARE

È stato poi ratificata la donazione all'associazione Pane Quotidiano, proposta da Luciano Bassani, di circa 1800 euro, 500 mascherine e alcuni alimenti, e la creazione di un pannello per consentire gli "abbracci" per i residenti della Rsa con i parenti all'esterno e che dovrebbe essere pronto, come spiegato dall'Assessore Antonella Musatti, per fine gennaio. L'Assessorato al Welfare ha poi esposto un progetto di solidarietà per i soggetti fragili esterni che ha l'obiettivo di istituzionalizzare le azioni di solidarietà verso l'esterno. L'assessorato si avvarrà il più possibile di volontari di tutte le età della comunità, compresi anche i giovani (come proposto da Monique Sasson di Wellcommunity). L'idea è quella di consegnare, almeno una settimana all'anno 100 pasti al giorno cucinati nelle cucine della comunità ebraica ad un'associazione attiva nella consegna di pasti ai bisognosi. È stato ottenuto dal Consiglio di potere spendere fino a 6500 euro.

PRESENTAZIONE PROGETTO SISTEMAZIONE CIMITERI

Il vice assessore al Welfare Rosanna Bauer e il consigliere Mara Della Pergola (Milano Ebraica) hanno proposto un progetto di ristrutturazione del cimitero ebraico, che in alcuni campi versa in condizioni critiche, in accordo con Milo Hasbani e Davide Levi, vice delegato al Culto. L'obiettivo è di rimappare tutto il cimitero, utilizzando anche il materiale del Comune di Milano, e contattare quando possibile le famiglie dei defunti le cui tombe sono in stato critico. Nel progetto sono coinvolte anche Maurina Alazraki e Patrizia Sasson, che hanno messo in piedi, con l'ACE-Associazione Cimitero Ebraico, un'attività volontaria di restauro delle pietre tombali. Il progetto richiederà una raccolta fondi e collaboratori.

AGGIORNAMENTO SITUAZIONE RIENTRO A SCUOLA

"La scuola ha riaperto in presenza il 7 gennaio per tutti gli ordini tranne il liceo, che eravamo comunque pronti ad accogliere". Così l'assessore alla Scuola Timna Colombo ha fatto il punto sulla Scuola, spiegando anche che i docenti del liceo stanno seguendo dei corsi specifici di didattica a distanza. Ha poi espresso rammarico perché l'affluenza ai tamponi rapidi, messi a disposizione, i giorni prima dell'apertura, degli studenti e dei docenti, è stata molto contenuta, nonostante l'indicazione scritta dal medico referente Covid Maurizio Turiel sull'importanza di sottoporsi a questo esame per la sicurezza di tutti. Sotto suggerimento di Luciano Bassani si è deciso di fare una operazione di sensibilizzazione all'interno della comunità con medici ed esperti.



AGGIORNAMENTO GIORNO DELLA MEMORIA

L'assessore alla cultura Gadi Schoenheit ha esposto i diversi appuntamenti per il Giorno della Memoria in cui c'è stato un coinvolgimento della Comunità Ebraica. Da segnalare che il tradizionale concerto del 27 gennaio al Conservatorio è stato sostituito da una serata dedicata alle musiche che il Maestro Ennio Morricone ha scritto per i film sulla Shoah, trasmessa dai Rai 5. Per quanto riguarda le Pietre di inciampo, per la pandemia il Comitato preposto ha deciso che saranno poste dal 27 gennaio fino al 25 aprile. Il calendario è ancora in via di definizione, ma sicuramente ne verranno poste alcune davanti al carcere di San Vittore, come ha spiegato Pia Jarach, in ricordo dei Giusti che aiutarono all'interno gli ebrei. Inoltre, quest'anno è stato ideato un progetto su Instagram per fare conoscere ai giovani le storie delle perso-



ne a cui sono dedicate le pietre che verranno posate. Infine, nelle varie ed eventuali, è stata ricordata la raccolta per i bisognosi, realizzata poi il 17 gennaio con altre associazioni milanesi, tra le quali i City Angels, che vede coinvolta la Comunità ebraica e i movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Benè Akiva.

Al Memoriale della Shoah I nostri movimenti giovanili impegnati per la solidarietà

Una raccolta per i senzatetto



Domenica 17 gennaio alla raccolta in favore dei senzatetto c'erano anche i movimenti giovanili della Comunità ebraica di Milano, Bené Akiva e Hashomer Hatzair a raccogliere e smistare i numerosissimi pacchi che i milanesi portavano per aiutare chi ha più bisogno. Un gesto responsabile e prezioso, che i ragazzi hanno dato nonostante il freddo e le difficoltà del periodo. "I ragazzi di HH e BA hanno aderito con grande entusiasmo e serietà all'iniziativa di solidarietà che si è svolta domenica - commenta Olympia Foà, Assessore ai Giovani della Comunità -. Come già avvenuto in occasione del volontariato svolto durante il lockdown di marzo, i giovani della Comunità dimostrano una grande attenzione verso il prossimo, come ebrei e come cittadini milanesi". L'iniziativa, organizzata da associazioni cittadine - Casa Comune, City Angels, Comunità Ebraica di Milano, Fondazione Progetto Arca, Mai Solo, Volontariato Federica Sharon Biazzi, Bene Akiva e Hashomer Hatzair - ha portato a una raccolta molto importante. I numeri: 2000 persone sono passate a donare, 15 viaggi di furgoni necessari per portare via quanto raccolto, 200 scatole di vestiti, 25 scatoloni di generi alimentari; 15 di prodotti per l'igiene. All'evento ha presenziato anche la Senatrice a vita Liliana Segre. 🇮🇹



Progetto Giovani: intervista all'Assessore Olympia Foà

Non basta Zoom, i giovani hanno bisogno di incontrarsi

Gli effetti della pandemia sono stati pesanti per la vita di relazione; gli eventi *in presenza* sono stati di fatto annullati. Sperando che prima dell'estate ci sia una svolta, si pensa a incontri virtuali mentre continuano le attività di volontariato

Con il nuovo anno riemerge tutta una serie di sfide da affrontare, per la Comunità, causate dal forte impatto della pandemia e dalle varie misure per contenerla. Una di queste sfide riguarda senza dubbio i giovani, per i quali già prima del Covid vi erano numerose difficoltà. Ne parla a *Bet Magazine* Olympia Foà, Assessore ai Giovani della Comunità Ebraica di Milano. **Quanti fondi verranno stanziati per le attività giovanili nei prossimi mesi?** Il budget 2021 approvato prevede 15.000 di entrate e 55.000 euro di uscite. Vi informo però che nel budget sono previste due voci di uscite per i movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bené Akiva per un totale di

35.000 euro (21.000 per l'Hashomer e 14.000 per il Bené Akiva), quindi il netto a disposizione sono 20.000 di costi/investimenti.

In che tipo di attività verranno investiti?

Purtroppo, quest'anno è molto difficile fare una programmazione anticipata per via della situazione contingente dovuta all'emergenza Covid. Non sappiamo quando si potranno riprendere gli eventi in presenza, e ci siamo resi conto che gli appuntamenti su Zoom funzionano solo fino a un certo punto. Da un lato infatti bisogna considerare che i giovani, per studio o per lavoro, già passano molto tempo su Zoom; dall'altro lato, per quanto Zoom sia uno strumento assolutamente utile, non può soddisfare appieno le esigenze di incontro

e scambio che si realizzano con gli incontri di persona. Sicuramente in calendario abbiamo l'assunzione di uno o due ragazzi che ci diano una mano, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista delle idee. Riteniamo infatti fondamentale che le attività dei giovani siano pensate dagli stessi giovani, e che ci sia un'organizzazione più strutturata che si occupi di questo. A tale proposito, stiamo inoltre vagliando la possibilità di avere un consulente (mediante finanziamenti esterni), perché riteniamo davvero utile la costruzione di un percorso pensato e strutturato di attività per i giovani. Al momento abbiamo anche in programma un paio di incontri (virtuali), che verteranno sui temi dell'orientamento all'università e al lavoro.



Un bilancio della situazione per i giovani della Comunità nel 2020, in particolare riguardo agli effetti del lockdown sulle attività giovanili? Chiaramente abbiamo potuto fare meno di quanto avremmo voluto. Gli incontri J-talks organizzati du-

rante il primo lockdown hanno avuto un discreto successo. Siamo senz'altro molto felici di aver organizzato le attività di volontariato per dare una mano alla città e ai servizi sociali, ed ancora più felici delle numerose adesioni che abbiamo ricevuto rispetto a questa iniziativa. Questo dimostra che i giovani hanno un grande senso di comunità, e che non hanno esitato a mettersi a disposizione per contribuire ad aiutare gli iscritti.

Ha avuto un discreto successo anche il concerto che abbiamo organizzato ai Bagni Misteriosi, grazie all'aiuto di André Ruth Shammah, per la Giornata Europea della Cultura Ebraica, unico evento che quest'anno abbiamo potuto organizzare in presenza con l'adozione di tutte le misure anticovid. Speriamo davvero che da questa estate potremo riprendere a svolgere le attività in presenza, e a far incontrare di nuovo i giovani, che sicuramente sono tra quelli che hanno sofferto maggiormente della mancanza di relazioni imposta dalla pandemia. 🇮🇹

Nella pagina accanto: il concerto per i giovani ai Bagni Misteriosi, unico evento "in presenza" organizzato nell'ambito della Giornata Europea della Cultura ebraica 2020. In alto: Olympia Foà, assessore ai Giovani.



Tempocasa guarda al futuro immobiliare



Lo sappiamo: il 2020 non lo dimenticheremo tanto facilmente, anzi. L'emergenza sanitaria ha stravolto la vita di tutti. E, a livello lavorativo, anche il processo di produzione di ogni azienda. Tempocasa inclusa. Di fronte a una situazione inimmaginabile la nostra realtà si è rimboccata le maniche e ha affrontato il cambiamento, costruendo soluzioni ad hoc per continuare a offrire un servizio di consulenza immobiliare a 360 gradi. Abbiamo messo in campo strumenti innovativi (includere consulenze immobiliari, appuntamenti e open house virtuali), digitalizzando dalla A alla Z il processo di produzione. I risultati parlano chiaro: solo durante il lockdown della scorsa primavera siamo entrati nelle case di oltre 15.000 clienti, abbiamo segnato un +8% di compravendite rispetto al 2019 e siamo arrivati a quota 464 agenzie a fine dicembre. E per il 2021? Vogliamo andare avanti su questa strada. Cautamente ottimisti, siamo sicuri che il mercato immobiliare ci riserverà tante sorprese. E noi, come sempre, saremo al fianco di chi ci ha scelto e ci sceglierà.

Tempocasa Milano
San Gimignano

Viale San Gimignano, 10
milanosangimignano@tempocasa.it
02 38296662

www.tempocasasangimignano.it

DR.SSA LUCIANA HARARI

Psicologa e Psicoterapeuta

Ordine degli psicologi n. 2350

Luciana Harari è una **psicoterapeuta** con un'esperienza trentennale in ambito psichiatrico presso l'Ospedale Sacco, dove ha aperto il Centro di Medicina Psicomatica. Già docente di psicologia clinica presso l'Università degli Studi di Milano, attualmente svolge la libera professione, in **studio** e **online**. Collabora con il Servizio Sociale della Comunità Ebraica.



• PSICOTERAPIE PER ADULTI E ADOLESCENTI

• PSICOTERAPIE PER DISTURBI PSICOSOMATICI

• DISTURBI D'ANSIA, DEPRESSIONI E DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

• Percorsi psicologici di gruppo

• Consulenze familiari e counseling

CONTATTI

www.lucianaharari.com
Corso Garibaldi 44 - 20121, Milano
harari.luciana@gmail.com
Tel: 339 2533142

Scuola della Comunità

A Dany Maknouz il premio internazionale della ORT

di NATHAN GREPPI

“Per noi ebrei, l'istruzione non rappresenta solo ciò che sappiamo. È ciò che siamo.” Queste parole, pronunciate a suo tempo da Rav Jonathan Sacks, sono alla base della filosofia della ORT, organizzazione ebraica che sin dal 1880 si occupa di fornire agli ebrei in tutto il mondo corsi di formazione per imparare quei mestieri che più di altri, e a seconda del periodo storico, gli consentono di inserirsi nella società e non restare ai margini. La stessa ORT ha istituito il Premio Beatrice Wand - Polak per dare un riconoscimento a quelle insegnanti che si

sono distinte nello sviluppare nuovi metodi educativi e nel guidare i loro alunni ad un uso corretto delle nuove tecnologie.

Tra le 12 vincitrici dell'edizione 2020, premiate il 4 dicembre e provenienti da 10 paesi diversi, vi è Dany Maknouz, docente di matematica e informatica alla Scuola della Comunità Ebraica di Milano: oltre ad aver fatto esperienza al Ministero dell'Istruzione, dove si è occupata dell'utilizzo delle nuove tecnologie nell'insegnamento, ha pubblicato diversi libri e collaborato con case editrici su questioni legate all'innovazione e alla didattica.

“Dany è un'insegnante eccellente e innovativa, oltretutto un leader,” ha dichiarato Vladimir Dribinskiy, responsabile del programma della ORT. “In qualità di rappresentante della sua scuola alla ORT, ci ha aiutati a ricollegarci con Milano e ha creato una connessione positiva tra noi e la scuola. In particolare, durante la crisi del Covid-19 Dany ha avuto un ruolo fondamentale nel fornirci feedback



Dany Maknouz

e valutazioni sui bisogni più immediati di Milano, e nell'adattare la scuola alle nuove realtà create dalla pandemia.”

“Sono grata e commossa per questo riconoscimento – commenta a Mosaico-Bet Magazine Dany Maknouz -. Vorrei dividerlo con i miei colleghi e

dedicarlo ai miei studenti, attuali e passati, che negli anni hanno sempre accolto una didattica sperimentale e cercato, ognuno a suo modo, di dare il meglio di sé, accogliendo le più diverse sfide.

E con l'occasione ringraziare chi, negli anni, ha messo a disposizione di studenti e di noi docenti strumentazioni e supporti innovativi senza paragoni: la famiglia Silvers con il laboratorio all'avanguardia dedicato a Michele, la Fondazione Scuola con, ad esempio, il finanziamento di certificazioni informatiche, e la World ORT con le straordinarie opportunità formative e di aggiornamento per docenti e studenti”.

Mazal tov da tutta la Comunità! 🍀

Scuola della Comunità ebraica di Milano

Un nuovo spazio polifunzionale per l'Aula di Sostegno

È pronta per essere inaugurata alla Scuola Ebraica di Milano la nuova aula per il sostegno e per la didattica inclusiva, uno spazio innovativo realizzato secondo il progetto della prof.ssa Stefania Sciamma. “Si tratta di uno spazio polifunzionale, flessibile e riconfigurabile, uno spazio in cui i docenti potranno lavorare individualmente o in piccolo gruppo con gli studenti e in cui gli stessi docenti e studenti potranno trovarsi per costituire piccoli gruppi di lavoro e ricerca. L'aula è stata realizzata grazie a un generoso donatore al quale rivol-

giamo un sentito ringraziamento”, spiega l'assessore alla scuola Timna Colombo. Nell'aula sono state collocate moderne isole composte da banchi trapezoidali dotati di ruote con al centro colonnine di alimentazione; le isole sono scomponibili per una flessibilità d'utilizzo, per interventi mirati di potenziamento e sostegno didattico-educativo, attività laboratoriali e progetti, studio assistito pomeridiano, corsi di formazione. L'aula è dotata di LIM,



proiettore, PC, stampante multifunzione, arredi per riporre il materiale didattico. Si tratta di un ambiente accogliente e dinamico, privo della tradizionale cattedra, volto a favorire la relazione e la motivazione. Un altro fiore all'occhiello della Scuola della Comunità ebraica.



Sostegno all'ospedale pediatrico di Gerusalemme



Amici di ALYN, per il nuovo anno tanti progetti

L'Associazione si rilancia per coinvolgere nuove forze nella collaborazione tra Italia e Israele a favore dei piccoli disabili

Il 2021 sarà un anno molto importante per gli Amici di ALYN, l'Associazione italiana impegnata dal 1984 a sostenere ALYN Woldenberg Family Hospital di Gerusalemme, un ospedale pediatrico di eccellenza a livello mondiale per la riabilitazione attiva e intensiva dei bambini.

Per l'Associazione l'anno nuovo comincia con un'Assemblea dei soci e tante idee per coinvolgere nuove forze interessate a collaborare dall'Italia ai progetti di ALYN.

Cuore dell'iniziativa i lavori per la realizzazione di una nuova immagine con un nuovo logo e un nuovo sito in preparazione, dove trovare le informazioni sull'Associazione, sull'ospedale israeliano, ma soprattutto aiutare concretamente le attività quotidiane e i molteplici progetti che permettono ogni giorno ai bambini di ritrovare un sorriso. E tra gli obiettivi del 2021 c'è anche quello di coinvolgere nuovi soci che possano contribuire con il loro tempo e le loro idee a realizzare la mission dell'Associazione.

“C'è una parola che caratterizza ALYN da sempre ed è empatia – spiega Pier-

giorgio Segre impegnato con la presidente Maria Luisa Montel Norsa a promuovere Amici di Alyn – Empatia definisce l'impegno del personale sanitario di ALYN nei confronti dei piccoli pazienti, qualcosa che va al di là della semplice professione medica, il motore di una sfida incessante nel superare problemi che sembrano insormontabili, mettendo in campo la professionalità ma anche il meglio della tecnologia e della creatività di ciascun operatore.

Quella stessa empatia deve essere la chiave per il nostro sostegno alla loro opera e deve ricordarci che ogni bambino ha diritto alla miglior vita possibile”.

ALYN Hospital aiuta tutti i bambini, senza distinzioni di religione, nazionalità o etnia che hanno però in comune il destino di dover affrontare terribili sfide conseguenti a gravi malattie e traumi.

I campi di intervento sono tantissimi: si va dalla diagnosi e riabilitazione di neonati, bambini e adolescenti con disabilità fisiche, sia congenite che acquisite, a tutta l'attenzione verso l'aspetto psicologico e motivazionale

del bambino con decine di progetti specifici e personalizzati che coinvolgono attivamente anche le famiglie. La tecnologia ha un ruolo fondamentale nel trovare soluzione all'avanguardia e l'approccio è sempre multidisciplinare, oltre a medici e paramedici terapeuti, i membri dello staff includono fisioterapisti, idroterapisti, terapeuti occupazionali e del linguaggio e c'è persino un centro sportivo.

È una realtà che si prende cura di circa 300 pazienti al giorno e 3.200 all'anno e si mantiene grazie alle donazioni che arrivano da tutto il mondo. Anche l'Italia fa la sua parte e vuole contribuire ancora di più nel 2021.

INVITO AD ENTRARE NELL'ASSOCIAZIONE

Per questo l'invito è ad entrare nell'Associazione inviando la propria candidatura entro il 15 febbraio alla mail amicidialyn@gmail.com oppure a contribuire con una donazione: a questo proposito gli Amici di ALYN hanno studiato anche forme di sostegno che permettano ai donatori di usufruire di tutti gli sgravi fiscali previsti. In ogni caso informarsi su questa meravigliosa realtà vi farà scoprire un mondo a misura del sorriso di un bambino che sta tornando a essere felice.

Per sostenere l'Associazione Amici di ALYN:
IBAN IT 70 T030 6902
1171 000 000 10470
Banca Intesa Sanpaolo

È passato poco più di un mese dalla scomparsa di Nedo Fiano z"l, uno dei testimoni più conosciuti della Shoah italiana e delle sue atrocità. Abbiamo chiesto a suo nipote Uri (Uri) di raccontarci della sua relazione con il nonno. Uri ha 45 anni, si occupa di startup in Israele e in Europa, vive a Venezia con la compagna e due figli dopo aver vissuto tra Milano, Bruxelles e Tel Aviv. In risposta alle domande di una breve intervista Uri ha fornito un ritratto estremamente affettuoso del suo rapporto con suo nonno.

UN RICORDO DELLA PERSONALITÀ DI NONNO NEDO

Mio nonno- racconta - è sempre stato una persona estremamente vitale e esuberante, puntuale, elegante e formale, profondamente laico e saldamente legato alla sua identità ebraica italiana. Lo ammiravo e mi incuteva soggezione, a livello intimo come nonno e a livello simbolico come sopravvissuto alla Shoah. Ai miei occhi il nonno è sempre apparso come un uomo d'analisi e d'azione allo stesso tempo. Uomo d'azione, perché lo vedevo sempre in movimento tra il lavoro e l'impegno sociale; non era facile riuscire a passare del tempo con lui, dal vivo oppure al telefono, e nemmeno in vacanza, dove si immergeva in letture di quotidiani e libri.

Ma in lui vedevo anche un uomo analitico, e per quanto potessero essere brevi le nostre conversazioni, riusciva sempre a farmi osservare o capire qualcosa che altrimenti mi sarebbe sfuggito. Cercavo conforto e conferme a tanti dubbi nelle chiacchierate con il nonno, ma con una specie di disagio. Perché mentre mi preparavo mentalmente al nostro prossimo incontro, molto spesso il pensiero correva a quello che aveva vissuto lui e così facendo i miei problemi, anche quelli più grandi, evaporavano prima ancora di avergliene parlato.

Sin da piccolo ero affascinato dal modo di fare del nonno, del rispetto che aveva per il prossimo e dal ri-



Nedo Fiano nel ricordo del nipote Uri

Oltre la Memoria: era il mio nonno speciale

spetto che gli altri avevano nei suoi confronti. Pensavo semplicemente che Nedo fosse ben voluto perché divertente (e ai miei occhi, bello e affascinante). Nei ricordi della mia infanzia, il nonno era sempre sorridente, spesso severo, ma sempre positivo. Non sapevo ancora perché avesse un numero tatuato sul braccio, perché al mare non si metteva mai in costume da bagno o perché in spiaggia non mostrava mai le dita nude dei piedi. Solo verso la fine della scuola elementare mi venne spiegato il significato di quel numero. E chiaramente, da quel giorno, il mio sguardo sul nonno è cambiato, ed è cambiato il mio sguardo sull'umanità intera.

Da lui ho imparato tanto, attraverso le conversazioni familiari e le testimonianze pubbliche, la determinazione, l'amore per la vita e l'azione, la comprensione del dolore altrui, l'affabilità e la cortesia con chiunque. Il nonno aveva la capacità di trasmettere positività, ti incoraggiava, anzi, ti spronava! Mi ha insegnato a non aver paura di iniziare qualcosa di nuovo e di non esitare a ricominciare quando necessario. Non so se veramente Nedo fosse così nella sua vita personale e professionale, a me dava l'impressione di essere sempre proiettato al domani (e a quanto di meglio può portare), e non rivolto al passato.

Provo a fare un esempio concreto seppur leggero. Tornato da un viaggio in Asia, mostrai ai nonni alcune foto di tramonti spettacolari. Dopo aver osservato in silenzio le foto, il nonno mi guardò negli occhi e sorridendo con la consueta dolce schiettezza disse "Bellissimi i tramonti, ma hai fotografato qualche alba?" Gli risposi di no, non avevo fotografie di albe, e gli chiesi il perché della sua domanda. Il nonno, il sopravvissuto, il testimone, mi rispose "Preferisco l'alba perché è l'inizio di un nuovo giorno".

Altre due caratteristiche esplicite del nonno erano la sua passione per la vita, dunque l'importanza che dava all'amore, per la famiglia e gli amici, e la voglia di far ridere, non appena se ne presentava l'occasione, anche per strada con gli sconosciuti. Il legame, l'affetto e la capacità di scherzare con i compagni di prigionia gli diedero la forza di sopravvivere. "Mai perdere ottimismo e buon umore, Uri!" A tal proposito, vorrei condividere un aneddoto legato alla mia esperienza nella produzione del documentario *Memoria* diretto da Ruggero Gabbai.

In alto: un ritratto di Nedo Fiano. Nella pagina accanto: il murales a lui dedicato nel 2020, nel quartiere milanese dell'Ortica, dal collettivo Orticanoodles per il 75° anniversario della Liberazione.

Il nonno, come sempre puntuale, scese una mattina nella lobby dell'albergo, vicino al campo Auschwitz-Birkenau dove insieme ai sopravvissuti protagonisti di *Memoria*, ci si incontrava a una certa ora prima di procedere con la registrazione delle testimonianze nei luoghi dell'orrore. Dopo aver atteso qualche minuto 'di troppo', il nonno prese il telefono della Reception e iniziò a richiamare all'ordine gli amici sopravvissuti romani ritardatari, telefonando in camera, urlando in tedesco qualcosa come "Alles Juden raus, schnell, schnell!" (Tutti gli ebrei fuori, veloci, veloci!). Credo che molti come me in sala rimasero di ghiaccio, mentre il nonno e gli altri sopravvissuti ridevano, quasi come dei bambini che finalmente possono dire le parolacce senza paura degli adulti. E il nonno non era l'unico ad avere sviluppato quel tipo di umorismo straziante.

In quei giorni, praticamente ogni sopravvissuto ci sconvolse con almeno una battuta non propriamente leggera, era una sorta di tratto comune. Il messaggio del nonno, e di tutti i testimoni che ebbi la fortuna di conoscere personalmente, è per me chiaro, qualsiasi cosa avvenga, non dobbiamo perdere la capacità di andare avanti, di aiutarci e appena possibile, ridere insieme.

Qual era il rapporto di Nedo Fiano con l'ebraismo?

Il nonno era legato alle tradizioni, ai riti e ai loro significati in chiave laica. Quindi proverò a rispondere alla tua domanda ragionando su simboli e riti, piuttosto che su credo o fede. La prima cosa a cui penso è quanto mi manca, da anni, essere abbracciati sotto il suo tallet per la Birkat Hachanim di Yom Kippur, nella sinagoga 'di famiglia' di via Eupili. Per me, non

credente, Yom Kippur rappresenta un momento di unione con la famiglia, con la comunità, un simbolo di forza e di protezione. Ecco, non so se nelle sue preghiere si rivolgesse a Dio, ai suoi cari scomparsi o ai suoi cari vivi, ma tant'è che sentiva il bisogno di partecipare completamente al rito, digiuno compreso.

Il nonno si commuoveva sempre all'inizio del Seder di Pesach. E noi con lui, quando paragonava il racconto degli ebrei in fuga dall'Egitto verso la Terra Promessa alla libertà riacquistata dal popolo ebraico dopo la Shoah e la creazione dello Stato moderno di Israele. Ma ancor più dure, forti, erano per me le sue parole quando attualizzava il messaggio, ricordandoci con orrore che mentre noi eravamo felici riuniti in famiglia per il Seder, la barbarie umana continuava sistematicamente a miagolare in luoghi vicinissimi come la ex Jugoslavia, e lontani, come in Ruanda. Il messaggio era implicito, dobbiamo testimoniare e agire per evitare agli altri quello che i nostri cari subirono, non possiamo restare indifferenti, non possiamo voltarci dall'altra parte.

La voce del nonno era intonata, calda e forte, ascoltarlo parlare e ancora di più cantare secondo il rito italiano durante il Seder o qualsiasi altro avvenimento, era emozionante, ed era a suo modo, per me, una testimonianza della vita che visse prima della Shoah. Cantava ad alta voce, il nonno, forse per rendere ancora più esplicito il suo essere vivo e libero di poter cantare. E non è un caso, credo, che il canto sia stato il suo modo di comunicare con l'esterno praticamente fino alla fine della sua esistenza.

Cosa ricordi della tua prima visita ai campi di sterminio in Polonia? Ne

parlasti con lui al tuo ritorno?

Ho visitato per la prima volta Auschwitz Birkenau insieme alle compagne e ai compagni dell'Hashomer Hatzair d'Europa, era il 1993, avevo 17 anni, quasi coetaneo del nonno quando arrivò ad Auschwitz a 18 anni. Tornai sconvolto, furioso e determinato a raccontare ai miei coetanei al di fuori dei circuiti ebraici quello che aveva vissuto il nonno e quello che avevo visto io. Parlai delle mie emozioni legate alla visita dei campi con la mia amata nonna Riri, avevamo una grande confidenza, ma non ricordo di averne parlato con il nonno. Che senso avrebbe avuto? Sarebbe stato come concentrarsi sul tramonto e non sull'alba.

Ad Auschwitz conobbi una compagna dell'Hashomer Hatzair di Bruxelles, erano giorni terribili, e Severine mi aiutò a superarli. Ci perdemmo di contatto poco dopo il ritorno ognuno a casa sua. Fino a quando, dieci anni dopo, ci ritrovammo (e da allora siamo ancora insieme, con due bambini e un cane). Presentai Severine ai nonni in occasione di una cena. Poco prima di passare a tavola, il nonno si rivolse a noi due con una domanda che gelò Severine "Dove vi siete conosciuti?". Severine imbarazzata scappò in cucina, facendo finta di dover aiutare la nonna Riri. Mi ritrovai solo con il nonno e con una certa tensione gli risposi "Ci siamo conosciuti dieci anni fa, ad Auschwitz, grazie all'Hashomer Hatzair". Il nonno mi guardò come sempre dritto negli occhi e disse sorridendo, "Vedi, anche da lì possono uscire cose belle!".

Che insegnamento del nonno vorresti condividere?

Ecco, credo che l'aneddoto appena citato sia la giusta chiusura per questo piccolo tributo assolutamente informale e personale all'insegnamento, alla memoria del nonno. Amare la vita e amare la libertà, sempre e comunque sia, senza pregiudizi. E questo significa essere attento e pronto a difendere gli oppressi, i deboli o abbandonati, significa lavorare affinché ogni forma di schiavitù simbolica o reale, cessi di esistere. ●



1.

Borse di studioContributo per rette scolastiche
alle famiglie in difficoltà economica € 100.000

2.

**Progetti per il rilancio
didattico della scuola**

€ 84.000

4.

Fornitura di tavolette grafiche

in supporto alla Didattica a Distanza € 4.700

6.

**Sostegno alle classi
della Secondaria di Primo Grado**

supporto didattico ed educativo € 6.300

8.

Bullismo e CyberbullismoProgetto per la prevenzione e il contrasto
in collaborazione con Pepita onlus € 8.000

10.

Interventi di contrasto all'emergenza CovidSicurezza e igiene degli edifici scolastici e screening
per studenti e insegnanti € 10.000

3.

Corso di Coaching per docenti1ª scuola in Italia per insegnanti
qualificati € 12.000

5.

Installazione di 30 webcamin tutte le classi per migliorare l'efficienza
della Didattica a Distanza € 3.500

7.

**Corso "Impariamo
l'italiano per sentirci accolti"**

corso di italiano per gli studenti stranieri della Scuola € 2.500

9.

Corsi di formazione professionaleper i docenti sulla metodologia e la valutazione
per la Didattica a Distanza € 8.400

10 motivi per ringraziarvi della vostra generosità

*Nel 2020 siamo riusciti
ad aiutare la nostra scuola
donando € 240.000*



www.fondazione Scuola ebraica.it
Iban IT88A031110160300000008540

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Leggo e rileggo la Carta della Memoria... affinché quel "Mai più" abbia un senso

Gentile Direttrice, leggo e rileggo la Carta della Memoria scritta da Gariwo e continuo a non capire da cosa, esattamente, sia nato il dibattito che la sta accompagnando. Cosa speriamo tutti noi, ogni volta che diciamo: 'mai più' se non che quello che è successo di atroce a noi ebrei serva da monito per impedire nel mondo altre atrocità? Il giorno della memoria, di 'quella' memoria, cos'altro speriamo se non che la Shoah acquisti

un significato universale contro l'indifferenza per diventare forza attiva? Cerco di ricordarmi che il popolo di Israel ha come fondamento della sua stessa esistenza quello di aver riconosciuto il suo Dio unico proprio perché lo ha liberato dalla schiavitù. E cos'è la schiavitù se non la sopraffazione di un uomo su un altro uomo? Gli ebrei hanno dato al mondo un concetto rivoluzionario che appunto l'uomo può e deve essere libero. E la Torah non ci è forse stata data in mezzo al deserto perché appartenga all'umanità? Quel giorno (e tutti i giorni dell'anno) noi speriamo che la memoria della Shoah aiuti, alla luce di quel passato che è stato possibile anche perché tanta - troppa! - gente ha scelto di voltare lo sguardo

dall'altra parte, possa aiutare ad impedire ogni forma di atrocità dell'uomo sull'uomo. Noi per primi, non possiamo voltarci dall'altra parte. Non vogliamo distogliere lo sguardo. Per questo spero che, dopo aver chiarito i vari punti di vista, si riesca a trovare un punto di unione, convinto e convincente. Sarebbe davvero difficile, fuori dal mondo ebraico, spiegare a chi non ne può più della nostra volontà di ricordare, che 'quel' ricordo non serva ad aiutare tutti, ebrei e non ebrei, a impedire altre violenze, altri genocidi. La memoria della Shoah ribadita con forza deve servire, noi ebrei vogliamo che serva perché l'umanità rifletta su quello di cui è stato capace l'uomo e che non si ripeta mai più quell'indifferenza che ha

reso possibile il peggio. Le più interessanti ed efficaci organizzazioni contro il razzismo sono nate su impulso di personalità appartenenti all'ambiente ebraico. Marek Halter ha creato *S.o.s racisme* che ha denunciato e continua a denunciare qualsiasi forma di razzismo oltre naturalmente l'antisemitismo. È la nostra sensibilità che può e deve aiutare i popoli a denunciare le atrocità dove sono nate e dove nasceranno, dove sono diventate realtà e dove stanno per diventarlo. Per questo dovremmo fare ogni sforzo possibile per trovare il modo di sostenere, uniti, la carta della memoria di Gariwo, dove per altro è stato meglio precisato da Gabriele Nissim che la Shoah è la Shoah e che non la si può e non la si

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Un aiuto per sentirsi in forma

Cara Dottoressa, sono Livia da Siracusa e ho 50 anni. Con il passare degli anni, le occhiaie si sono trasformate in delle vere e proprie borse, e rendono il mio volto notevolmente più vecchio. Il trucco non basta più, per questo chiedo a Lei come posso rimediare a questo problema che per me è divenuto forte motivo di disagio. Grazie.

Cara Livia, le borse così come le occhiaie, sono inestetismi legati ai tuoi cromosomi, cioè alla tendenza ereditaria, che inevitabilmente si sono accentuati con il passare degli anni. Gli occhi invecchiano prima perché la cute è più sottile e delicata, ha meno follicoli piliferi, meno ghiandole sebacee e sudoripare: la sottigliezza di tutta la zona perioculare fa sì che la pelle risulti una membrana estensibile, vittima di flaccidità e precoce formazione di borse.

contenuto sponsorizzato



Il mio consiglio è di curare questo inestetismo adottando una duplice strategia. La prima, quella di intervenire con la nuova radiofrequenza

Agnes che permette di rimuovere il grasso depositato nella palpebra superiore e inferiore degli occhi, per mezzo della trasmissione di calore (a temperatura specifica) di specifici elettrodi appoggiati delicatamente e con una leggera pressione, sull'area da trattare.



Questa radiofrequenza permette a livello profondo di eliminare il grasso che determina la borsa e, a livello superficiale, una ricostruzione di tessuto costituito da collagene e fibre elastiche, senza l'utilizzo del bisturi e dunque senza lasciare alcuna traccia visibile.

La seconda strategia, è quella di utilizzare prodotti specifici, emollienti e antiage, per regalare alla pelle la giusta luminosità e idratazione.

Ingredienti come Acido Ialuronico, Collagene, Elastina, Urea e Allantoina sono quelle impiegate per mantenere la zona idratata e luminosa.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



ANNO LXXVI, n° 2 Febbraio 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Vicedirettore Mosaico e Caporedattore Bet Magazine
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Anna Coen, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/01/2021

Lettere

> vuole confondere con nessun altro genocidio, che la sua unicità sta nell'atroce proposito di "eliminare gli ebrei non da un territorio ma da ogni luogo della terra" e "che la Shoah è un genocidio senza precedenti nella Storia". La Shoah come è scritto nella Carta è un genocidio paradigmatico la cui memoria deve servire a diventare una lente di ingrandimento per scoprire ogni volta i segni del male che possono colpire in varie forme.

Se la Shoah ha rappresentato l'abisso dove può cadere il genere umano, a maggior ragione il nostro compito è quello di diventare come ebrei le sentinelle morali di ogni nuova possibile forma di degenerazione dell'umanità. Questo era lo spirito della carta. Non una discussione su una definizione astratta, ma lo spronare sempre all'agire. È questo intendimento che rende la nostra memoria attiva e sempre attuale, perché siamo capaci di confrontarci con il mondo e siamo ogni volta

in grado di assumere una responsabilità. Solo uniti, superate le differenze di atteggiamento e convinzione, possiamo dare ancora una volta a noi ebrei il posto in prima fila nella difesa dei valori fondamentali che danno un senso alla nostra esistenza ma dovrebbero darla a quella di tutti i popoli. Con umiltà

Andrée Ruth Shammah
Milano

Haredim e Covid-19

Ho letto il pezzo di Aldo Baquis apparso sul *Bollettino* di novembre intitolato "Coronavirus, l'autonomia ribelle dell'encave chassidica" e ne sono rimasta amareggiata. Chi legge questo articolo, anche se tutto corrisponde a verità, non si fa una buona opinione del mondo chassidico, del mondo dei haredim. Tutto vero quello che scrive il giornalista, ma la domanda è: perché si occupa solo dei haredim, o meglio, perché accenna ma non si dilunga tanto sugli errori commessi dagli altri

gruppi che compongono la società israeliana? Non è la prima volta che i religiosi vengono analizzati in modo molto critico, e mi pare che sarebbe ora di smetterla. Ad esempio, il quartiere haredi di Netanya (Kiriya Tzantz) è uno dei pochi quartieri "verdi" del Paese. La situazione del coronavirus, qui in Israele, è molto complicata e tutti hanno le loro colpe: i religiosi che hanno cercato di tenere aperte le yeshivot nonostante la quarantena, gli arabi che hanno continuato a festeggiare matrimoni con centinaia di invitati contravvenendo alle disposizioni del ministero della salute e i laici che organizzano (a Yerushalaim) manifestazioni ogni sabato sera. Alle suddette manifestazioni possono partecipare fino a 2mila persone... vi sembra normale? Siamo già abbastanza divisi, cerchiamo di vedere il positivo in ogni gruppo di persone... il negativo è già sotto gli occhi di tutti.

Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele

Grazie dalla Residenza anziani Arzaga!

A completamento del primo evento "in sostituzione" del tradizionale Bazar di Chanuccà della nostra Residenza Anziani, dopo la Lotteria e le due estrazioni del 17 e del 20 dicembre, il 31 dicembre si è tenuta la PRIMA TOMBOLA ON LINE, evento che ha raccolto più di cinquanta utenti in più città (Milano, Gerusalemme, Tel Aviv, Ginevra, Roma, Ferrara...).

Un grazie di cuore a Rafaele Picciotto che da Gerusalemme ha condotto la Tombola e ci ha raccontato qualcosa della Gematria (il significato dei numeri). Un grazie di cuore a Rossanna Supino che si è spesa creativamente ed organizzativamente. Un grazie a tutti i partecipanti, nipoti, figli, nonni, che hanno detto di essersi anche divertiti! E ancora un grazie a tutti coloro che ci hanno offerto i doni per Lotteria e Tombola.

La Residenza Arzaga ha sentito la vicinanza affettuosa della sua comunità. Oltre 200 persone hanno donato (e partecipato tra Lotteria e Tombola) in una risposta corale che scalda il cuore. Per i curiosi abbiamo raccolto circa 15.000 euro. La "raccolta a distanza" ha più che uguagliato i migliori dei risultati dei nostri mercatini più affollati. Shalom e stay safe a tutti.

Antonella con Ivana e tutta l'equipe della Residenza Anziani Arzaga
Milano

Note felici



Adam Arie Gellis

Con gioia infinita, i genitori Eytan e Michal, i fratellini Eliyah e Alisa, i nonni Jakob e Ruth Gellis (con il bisnonno Ernst Bollag), Maurizio e Manuela Camerini (con la bisnonna Ada Segre), gli zii Yossi, Micha e Miriam annunciano che il 7 febbraio 2019 (due anni fa!) è arrivato, a Zurigo, Adam Arie Gellis. Drammaticamente fatto nascere al sesto mese di gravidanza, con un peso di 470 grammi, il piccino non

s'è mai perso d'animo: la sua mamma, già dopo pochi giorni, s'è accorta che nella culla c'era "un piccolo Uomo che lottava come un Leone". Oggi, 13 gennaio 2021, che finalmente Adamino è entrato nella Berith di Avraham Avinu, ringraziamo tutti coloro che ci sono stati vicini, che ci hanno fatto coraggio, palpitando e sorridendo con noi in questo lungo percorso. *Le famiglie Gellis e Camerini Zurigo - Milano*



Le Vele
Centro Medico Specialistico

- OSSIGENO-OZONO TERAPIA
- FISIATRIA
- RADIOLOGIA (ECOGRAFIE)
- DERMATOLOGIA
- MEDICINA INTERNA
- ONCOLOGIA

Direttore Sanitario
Chiara Dell'Agnola

Via Enrico Fermi, 7 | 20090 Noverasco (MI)
Tel: +39 02 36735 744

levelesrl.com



Una svolta storica per i risarcimenti ai perseguitati

Gentili Presidenti, cari iscritti,

La presente per informarvi che nella nuova Legge di Bilancio appena approvata, la legge n. 178 del 30 dicembre 2020 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale lo stesso giorno, con l'art. 1 commi 373-374 sono state inserite alcune disposizioni di particolare rilievo per la nostra realtà di comunità ebraica: ci riferiamo al **"vitalizio di benemerenda"**, ossia a quell'indennizzo riconosciuto dallo Stato italiano in favore dei perseguitati politici e dei cittadini ebrei che sono stati vittime di persecuzioni e discriminazioni razziali da parte del regime fascista.

Tali nuove disposizioni modificano principalmente due aspetti della legge 10 marzo 1955, n. 96 (c.d. Legge "Terracini"), recante "Provvidenze a favore dei perseguitati politici o razziali e dei loro familiari superstiti", così riassumibili.

1) **La prima novità** (art. 1 comma 373 lett. a), che va a modificare il primo comma della c.d. Legge Terracini – che si riferisce ai perseguitati politici antifascisti –, prevede il superamento del limite temporale dell'8 settembre 1943, chiarendo quindi che la persecuzione subita è riferita all'intero periodo dell'occupazione nazi-fascista e si conclude solo il giorno della Liberazione, ossia il 25 aprile 1945.

Fino ad oggi, i perseguitati politici potevano ottenere il riconoscimento della benemerenda se dimostravano di aver subito un atto di persecuzione compiuto entro la data dell'8 settembre 1943, d'ora in poi invece ai fini delle benemerende sarà preso in considerazione l'intero periodo fino al 25 aprile 1945.

Con il nuovo termine finale del 25 aprile 1945 un problema interpretativo si pone subito per i perseguitati razziali: ovvero se sia da prendere in considerazione anche per loro – oltre che per i perseguitati politici – la data "finale" del 25 aprile 1945, ferma restando come data "iniziale" della persecuzione razziale quella del 7 luglio 1938.

Al momento non disponiamo di una interpretazione certa e definitiva: verrà valutata quindi l'evoluzione nell'orientamento della Commissione di valutazione istituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e in quello giurisprudenziale delle Corti dei Conti, per aggiornarvi in proposito.

Desideriamo comunque ricordarvi che fino ad oggi per i perseguitati razziali sono stati sempre presi in considerazione gli atti persecutori compiuti fino al giorno della concreta liberazione del luogo in cui si realizzavano: date dunque diverse in funzione della effettiva liberazione delle diverse città dal nazi-fascismo, delle quali tenere conto nella presentazione della domanda da parte degli interessati.

2) **La seconda novità** (art. 1 comma 373 lett. e), ancor più significativa per gli ebrei italiani che hanno subito le persecuzioni razziali o che sono coniugi o figli di ex perseguitati, e frutto di un lungo e laborioso lavoro portato avanti dall'UCEI con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è rappresentata dall'introduzione di una presunzione relativa della persecuzione razziale in favore dei perseguitati, con conseguente inversione dell'onere della prova a carico del MEF.

Fino a ieri, pur nella consapevolezza che la legislazione antisemita del 1938 ha colpito indistintamente e tassativamente tutti i cittadini ebrei, ogni perseguitato razziale interessato a ottenere la benemerenda era tenuto a presentare prove idonee a dimostrare specifici e diretti atti discriminatori subiti, mediante documenti originali o dichiarazioni rese da testimoni in atti notori, a onta della difficoltà oggettiva di acquisire tali prove, anche in considerazione del notevole lasso di tempo trascorso.

La novità della **presunzione di persecuzione** introdotta con questa legge di bilancio 2021, basata sul presupposto della persecuzione connessa alla emanazione stessa delle leggi e dei decreti del 1938, di cui lo Stato italiano porta la responsabilità politica e morale anche oggi, rappresenta dunque una svolta epocale nel sistema delle benemerende, che speriamo possa presto garantire i giusti (ancorché tardivi) riconoscimenti ai perseguitati che ancora non hanno ottenuto il vitalizio di benemerenda.

Pertanto, nel compilare una nuova domanda per ottenere detto beneficio, non sarà più necessario fornire alcuna documentazione di supporto tesa a dimostrare la persecuzione subita, risultando sufficiente e necessario descrivere con rigore storico e analitico le discriminazioni, le sopraffazioni e le violenze, fisiche o morali, subite, fornendo altresì prova di essere in possesso dei requisiti generali richiesti dalla legge.

In attesa che il MEF aggiorni la modulistica presente sul sito, è comunque possibile adattare quella precedentemente in uso, che si trova al seguente link:

https://www.dag.mef.gov.it/servizi-e-modulistica/modulistica/pensioni/documenti/2020/Modelli-Italia/I_PP_DIR.docx

La presunzione in favore dei perseguitati ha carattere normativo generale e, dunque, vale non solo per la presentazione di domande "dirette" da parte di chi ha personalmente subito la persecuzione razziale, ma anche per quelle "indirette" (cioè quelle presentate dal coniuge superstite, o dall'orfano maggiorenne inabile a proficuo lavoro, in possesso di redditi inferiori ai limiti di legge).

Occorre infine precisare che, ai sensi dell'art. 1 comma 374 della legge di bilancio, tali disposizioni si applicano "a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e **non danno titolo alla corresponsione di arretrati** riferiti ad annualità precedenti".

Siamo consapevoli di quanto interesse possa suscitare la notizia per molti degli iscritti alle Comunità ebraiche italiane e siamo anche convinti che non tutti i problemi interpretativi sono stati in tal modo risolti: restano ulteriori margini di miglioramento e altri temi tutt'ora in discussione, per i quali continueremo a interloquire con le istituzioni italiane. L'UCEI è impegnata anche in questa fase a far sì che, dopo anni di difficoltà ed attesa, tutti i perseguitati razziali possano usufruire della benemerenda, scongiurando per quanto possibile il rischio di subire pronunce inique o tentativi di speculazione da parte di soggetti spregiudicati, com'è purtroppo accaduto in passato.

Per questo motivo, consapevoli del tecnicismo di questa materia, vi invitiamo a informare i vostri iscritti sulle recenti importanti novità di legge, comunicando loro che, come sempre, i nostri uffici sono a disposizione per fornire ulteriori chiarimenti, opportuni aggiornamenti, eventuale assistenza.

Per ulteriori informazioni: segreteria@ucei.it tel.: 06.45542200-299

Noemi Di Segni, Presidente UCEI

Il Servizio Sociale della CEM è a disposizione per informazioni: tel. Ramesh o Elena 02-483110 229/261

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

LUCIANO OVADIA

Se ne è andato inaspettatamente, il 4 gennaio, portato via dal virus che già ha fatto tante vittime, Luciano Salomone Ovadia, papà di Daniela e Simona, marito di Adrienn, nonno di Viola ed Elisa Turone e di Maia e Leone Mutti. Nato ad Alessandria d'Egitto il 10 febbraio 1938, è arrivato a Milano nei primi anni '60. Ha coltivato nei suoi figli e nipoti un forte legame con l'ebraismo, e ha lasciato in eredità un grande amore per la musica, il suono della lingua greca appresa dalla madre cretese, una ricetta per l'*avogolemono* e una per la *moloheia*, il piacere dei viaggi e delle cose belle. Sarà ricordato con rimpianto e dolcezza. Sia il suo ricordo di benedizione.

ANNA RYZA

Il 30 dicembre 2020 si è spenta Anna Ryza. Lascia un vuoto enorme nel cuore delle sue figlie, Daniela e Liana, dei suoi adorati nipoti Debora, Sara, Noa e Michael, di tutta la sua grande famiglia sparsa nel mondo e di coloro che l'hanno conosciuta. La sua

vita è stata lunga e piena, di dolori come di gioie, ma sempre vissuta e accettata in tutte le sue sfaccettature, fino all'ultima goccia. Questo malgrado le sofferenze e le persecuzioni subite in quanto ebrei di origine russa e polacca residenti in Germania durante il nazismo e durante la rocambolesca fuga della famiglia in Italia, poi in Svizzera dopo l'8 settembre, che segnano comunque la sua infanzia e adolescenza e quella delle adorate sorelle Ruth e Bella, così come la vita degli amatissimi genitori Myriam e Moishe. Dopo la guerra, la loro pellicceria a due passi dal Duomo divenne per anni una specie di salotto dove ogni giorno si ritrovavano diverse signore (e signori) a parlare e a raccontare le storie più incredibili in tre o quattro lingue diverse. Fervente sionista, ha sempre amato e difeso Israele con tutta la sua anima. Chi l'ha conosciuta sa che aveva un cuore enorme. Tutti se la ricordano come una persona piena di umanità e di voglia di vivere, elegante, briosa, affascinante. Era in grado di

empatizzare con qualsiasi essere umano dopo appena qualche minuto di conversazione e aveva una grande capacità di ascolto, qualità assai rara, tanto da farle meritare la nomea di colei che amava farsi carico di "tutti i dolori del mondo". Ringraziamo la RSA di via Arzaga, dove amiamo ricordare che lei stessa ha prestato opera di volontariato per diversi anni, e tutto il suo personale per averla accudita con attenzione e amore in questi suoi ultimi tre anni di vita e di averla protetta e preservata insieme agli altri ospiti della struttura in questi ultimi dieci, terribili mesi della pandemia. Tutto ciò malgrado il nostro dolore di non esserle potute stare accanto nelle ultime ore di vita. Che la terra ti sia lieve, adorata mamma

Liana e Daniela

YVONNE ARIPOPOL

È improvvisamente scomparsa la nostra carissima Mamma e Nonna Yvonne, il 27 dicembre 2020 (14 Tevet), vedova di Maurice Aripopol. Sarai sempre nei nostri cuori. I figli Edwin e Andre', le nuore Tina e Rosa, i nipoti

Maurice, Rebecca, Leonardo, David e Sara rimpiangono la tua mancanza. Grazie per tutto quello che ci hai insegnato e l'amore che ci hai dato.

Edwin e Andre' Aripopol

PARVIZ HAKIMIAN HAGHIGHAT

Il 23 dicembre è mancato Parviz Hakimian Haghighat Ciao Nonno Parviz z'".

Non potremo mai ringraziarti abbastanza per tutto quello che hai fatto e rappresentato per noi. La tua bontà d'animo, la tua saggezza, il tuo altruismo, il tuo essere discreto ma presente, la tua umiltà e soprattutto integrità saranno insegnamenti preziosi che porteremo nei nostri cuori per sempre. Preghiamo HaShem ci indichi la via per essere sempre degni di te e di riuscire a onorare la tua memoria come meriti.

Per favore da Gan Eden dove siamo certi ti hanno riservato un posto d'onore prega per tutti noi nella generazione presente ed in quelle a venire. Ci manchi e mancherai per sempre.

Julian, Sacha ed Isabelle Etesami >

Cesare Banfi
Dal 1934
Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebrì
Marmi · Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi
Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it
Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo
dal 1906
Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie
La qualità e il servizio
che fanno la differenza
Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati
convenzionato
con il Comune di Milano
Antica Casa di Fiducia
ONORANZE FUNEBRI
ARTE FUNERARIA
Realizzazione e progettazione
di monumenti
Da oltre 50 anni al servizio
della Comunità Ebraica di Milano
MILANO
V.le Certosa, 307
Tel. 02/38005652 - Fax 02/33402063
cell 335/094444
penatiartefuneraria@yahoo.it
Vasto campionario
di caratteri ebraici

> ALFREDO CAMPAGNANO

Il 29 novembre di questo terribile anno Ashem ti ha chiamato a lui. Hai lasciato così un terribile ed incolmabile vuoto nel cuore di tutti noi. Sei sempre stato un marito, un padre ed un nonno di quattro meravigliosi nipoti esemplare. Porteremo per sempre con noi la tua presenza ed il tuo ricordo.

Rachele

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN

E ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain, ed il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

RACCOLTA IN MEMORIA DI ANDREA FINZI Z"l

Al termine delle donazioni, la raccolta in memoria di Andrea Finzi z"l a favore di Alyn ha raggiunto la cifra di 4.000 euro: un considerevole aiuto - in un momento assai difficile per tutti - per l'acquisto di materiale sanitario durante l'emergenza antiCovid.

All'entrata dell'ospedale, una targa apposta su un pannello e una fogliolina del grande albero, creato da due ceramiste, ricordano Andrea. E per come lo abbiamo conosciuto, così buono e generoso, sicuramente ci regalerebbe un sorriso di approvazione. Ti teniamo sempre vicino, caro amico nostro!

Gli Eupilini di Andrea

Offro lavoro

Azienda innovativa specializzata in logistica dell'ultimo miglio cerca personale con mezzi propri (auto o moto) per consegne a domicilio tra le 19:00 e le 22:00 nel fine settimana.

Compenso orario adeguato, superiore alla media di mercato.

☎ +39 351 9577587 o info@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Paolo, 22 anni, studente di Milano in Antropologia e Storia presso l'Università Alma Mater Studiorum, si offre come lettore per anziani e persone ipovedenti. Appassionato di storia e di storie personali/ ama leggere, ma anche ascoltare: è disponibile dunque a raccogliere e scrivere biografie e ricordi. Prezzi modici.

☎ 331 8863131. (Garantite le precauzioni anti Covid)

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

Se state cercando una persona per i vostri lavori in casa, a prezzi onesti, l'avete trovata. Mi chiamo Daniel Ifraimov. Cosa so fare? -Montaggio/smontaggio dei mobili di qualsiasi applicazione. -imbiancare, stucco, lavori di pittura -falegname

di qualsiasi applicazione -lavoro acciaio -lavoro elettricista fino a 1000w (chiudere prese, cambio cavi, cambio prese) -lavoro idraulico non complicato (cambio tubi, pulizia dei tubi, piccoli lavori) -appendere tende e aiuto in tutte le cose necessarie in casa -aiuto con trasloco, carico/scarico scatoli, mobili, ecc. -pulizia dell'aria condizionata, filtri

☎ +39 348 1895960.

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

Ciao, mi chiamo Sara, sono una ragazza israeliana e da otto anni insegno l'ebraico. Mi propongo per dare lezioni di ebraico (eventualmente anche a distanza) per ragazzi e adulti, utilizzando canzoni, film e giochi. Disponibile per fare conversazione.

☎ Info: 347 0625876.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginiaattas60@gmail.com

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, profes-

sionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

Vendesi

Vendesi appartamento in Via D'Alviano 1, circa 190mq in buone condizioni. Sito al primo piano, doppia esposizione, composto da: ingresso, 4 camere da letto, doppio soggiorno, cucina, due bagni, doppio ingresso su due scale differenti. Possibilità di ricavare due appartamenti autonomi. Vendita privata.

☎ Claudio 02 417040, cell 3408585495

Affittasi

Viale San Gimignano affittasi doppia esposizione, 2 camere singole, 1 matrimoniale, salone doppio, cucina abitabile, doppi servizi.

☎ Shimon, 331 4899297.

Affittasi quadrilocale in via San Gimignano 13 Al terzo piano di uno stabile signorile. 3 camere di cui una matrimoniale, salone doppio, ampia cucina.

☎ Per info e foto: Shimon, 331 4899297.

Affittasi stupendo appartamento in zona scuola ebraica composto da: ampio salone, due spaziose camere da letto, cabina armadio, 2 bagni, cucina

abitabile, 2 ampi balconi. Cantina e box doppio.

☎ Per info: su WhatsApp: 00972/050.43.65.777 Cell.: 333 7450363.

Affittasi monolocale arredato e ristrutturato zona Bovisa metro gialla Tartini. Libero da Gennaio 2021.

☎ 347 1913384, Yardena Reif.

Affittasi camera doppia anche come singola in bilocale abitato da una coppia di studenti. Zona Metro verde Lambrate o Udine. Libera da gennaio.

☎ 347 1913384.

Affittasi uso abitazione in Milano, via Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, appartamento al piano seminterrato di 100 mq, euro 1.250 oltre euro 200 spese condominiali, ristrutturato e arredato, climatizzato, porta blindata.

☎ 335 5871539, A. Finzi.

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

A Gerusalemme condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale verde e tranquilla.

☎ 3liatre@gmail.com

Cerco casa

Cerco in affitto un appartamento vuoto zona Lorenteggio.

☎ 333 7410899.

Varie

Mezuzot e Sifrei Toràh Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028 samhez@gmail.com

Lunga esperienza specializzata in viaggi individuali, disponibile per qualsiasi esigenza di viaggio e biglietto aereo. Claudia Barda, travel designer.

☎ 02 23164045, cell. 342 8533153.

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo.

Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091,

M. Patruno, legart.patruno@tiscali.it

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy

☎ +972/526452002

www.dsearchitettura.com debby@dsearc.com

Personal Trainer da più di 20 anni, offro lezioni di remise en forme, posturologia, danza e riabilitazione. A casa vostra, nel mio studio o in palestra.

☎ Silvia Da Fano, 340 1404008, silviadafano@gmail.com

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - **consultato tutto l'anno** (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati a Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com cell. 336 711289

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Emi Sarfati Menda



Tapada de Kezo

Sei secoli fa i nostri avi fuggirono dall'Inquisizione in Spagna e si stabilirono in Turchia, soprattutto nelle città di Istanbul e Smirne, portandosi dietro le loro usanze e tradizioni: la dolcezza della musica ispanica, i profumi di quel dolce paradiso che era la Spagna di allora (prima dell'avvento de Los Reyes Catolicos), la lingua che ancora oggi gli ebrei turchi parlano, lo spanyolito o judezmo, che tanto somiglia alla lingua con cui scriveva Miguel Cervantes e allo spagnolo antico del Cinquecento. E infine la cucina Judeo-Spagnola, con piatti che ancora oggi sopravvivono sulle tavole degli ebrei turchi a distanza di secoli, una tavola composta da molti antipasti, verdure, tortine di pasta sfoglia farcite con carne o verdure... Eccone una facile e gustosissima, una torta salata al formaggio.

Preparazione

Preparare la pasta stendendola con il mattarello. Ungere il recipiente per il forno e mettere dentro metà pasta, mischiare e farcire l'interno con il formaggio. Coprire con la pasta rimanente. Spennellare con il tuorlo dell'uovo e spargere la groviera grattugiata sopra, farla cuocere a calore medio nel forno fino a che la superficie non sia ben dorata. Buon appetito!

Ingredienti per 8 persone

<i>per la farcitura :</i>	<i>per la pasta:</i>
2 uova	3/4 di bicchiere
100 gr di formaggio feta	di olio di girasole
1 bicchiere di groviera grattugiata	1/4 di bicchiere di margarina fusa
2 patate bollite	1/2 bicchiere d'acqua
	1 pizzico di sale
	Farina quanto necessario



SAVE THE DATE

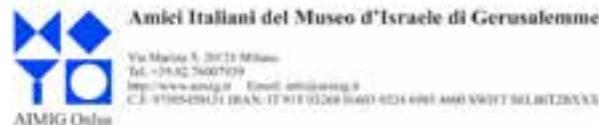
Una vigilia di Purim via zoom, tutti insieme scaramanticamente

Smart Gala Dinner - giovedì 25 febbraio 2021



Distanti, ma vicini all'Israel Museum

Un menù di Purim che verrà portato a casa tua



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Meina 5, 20123 Milano
Tel. +39 02 7607039
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 070845912 (RAC. IT 013 0120 0401 024 690 460 SWIFT BELBIT2XXX)

Donazione per persona: € 150,00 - RSVP:

Daniela Stefanelli | info@aimig.it | +39 3403184532
Davide Blei | presidenza@aimig.it | +39 3358126666



ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 14 FEBBRAIO 2021 | ORE 17.00

- ZOOM -

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

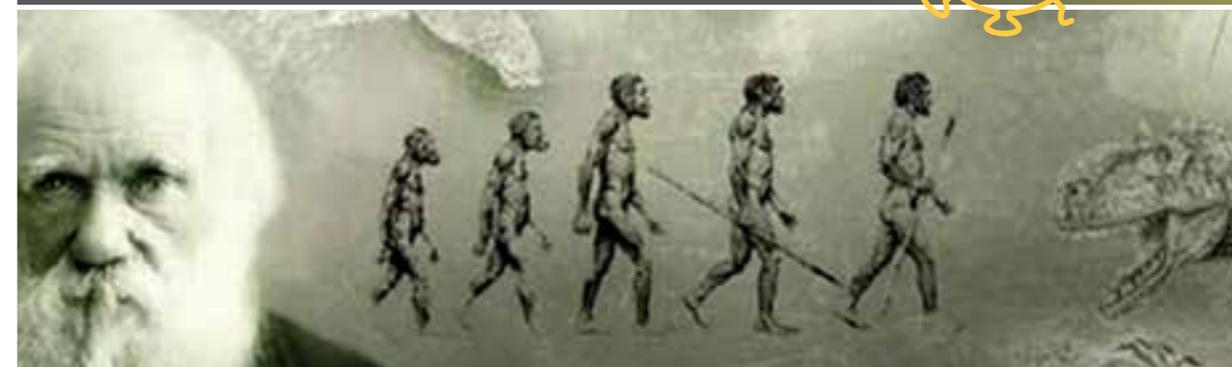
L'EVOLUZIONE SECONDO DARWIN

Darwin e la teoria dell'evoluzione in prospettiva ebraica

rav Gianfranco Di Segni
e Pietro Benedetti

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 825 2772 4602
PASSCODE: 4X6UB4



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 21 FEBBRAIO 2021 | ORE 17.00

- ZOOM -

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

VIOLINISTA SUL TETTO

L'uso del Mussar per mantenere l'equilibrio in un mondo instabile

rav Alfonso Arbib
e David Assael

SEGUI LA CONFERENZA
SU ZOOM

MEETING ID: 868 3854 2335
PASSCODE: 3b3CAR



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI



ritocchino?

**IALURONICO
e BOTULINO!**

02 54 69 593

VIA TURATI 26

dvora.it